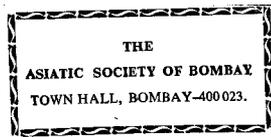




0  
720.945  
Pal/Fab  
80880





LE FABBRICHE E I DISEGNI /

D I

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

OPERA DIVISA IN QUATTRO TOMI CON TAVOLE IN RAME

○ RAPPRESENTANTI LE PIANTE, I PROSPETTI, E GLI SPACCATI.

TOMO QUARTO.

SECONDA EDIZIONE.

EG880  
at



IN VICENZA MDCCLXXXVI.

PER GIOVANNI ROSSI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Joseph Woods*



00080880

X 3 X

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR DON

# BALDASSARE ODESCALCHI

DUCA DI CERI, COMMENDATORE DELL'ORDINE REALE DI S. STEFANO

D'UNGHERIA, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. ec. ec.



OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI.

**S**E io avessi avuto a dedicare a VOSTRA ECCELLENZA le sole Fabbriche e i Disegni del Palladio, non avrei dubitato di porre in fronte del primo Volume il rispettabilissimo Vostro Nome; ma questa raccolta diveniva opera eziandio dell'Editore. Ecco il perchè non mi son ridotto a farlo se non nel quarto, quando

do l'esito-dei tre primi m' ebbe lusingato che le mie fatiche non demeritassero il Vostro patrocínio, e il Vostro favore.

Del resto, l'Edizione Vi apparteneva prima ancora che fosse eseguita, anzi fin d'allora, che nel soggiorno che faceste in Vicenza, il Vostro singolar genio per l'Architettura, e l'amore per le Opere del Palladio m'hanno procurato la felice opportunità di ammirarvi, e procacciato l'onore della Vostra protezione.

Ma quand' anche Vostra non fosse naturalmente e per mia inclinazione, lo sarebbe in forza della mia gratitudine. Voi m'incoraggiaste, quand' io temeva nell'intraprenderla; Voi l'affrettaste eziandio a fronte di mille difficoltà; e mentre le Nazioni colte ed amanti della buona Architettura l'accoglievano cortesemente, Voi le procuraste ancora maggior favore in quella stessa Roma, che pur è il centro di un'Arte suscettibile di tante bellezze.

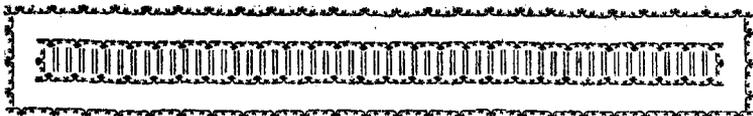
Egli è vero però, che non potea non essere da Voi protetta un'Opera immaginata da Voi prima che ve ne fosse comunicato il progetto. E' troppo onorevole per me siffatta combinazione, perchè io possa dissimularla. Era già sistemata l'Opera, e consegnato ai torchi il primo Volume, allorchè da un Vostro grazioso ed erudito Foglio mi vidi proposto il sistema medesimo  
così

così uniforme e nel disegno, e nell'ordine, e nelle minute avvertenze relative, ch'io non so bene se prevalesse in quel punto nell'animo mio o la sorpresa dell'avvenimento, o il piacer di essere in certa guisa prevenuto così gentilmente da Voi.

Ecco una ragione di più, perchè un'Opera, già Vostra per tanti titoli, lo divenisse pubblicamente: vi si univa un dover di giustizia; io non dovea defraudarvi delle Vostre idee.

Cbiudasi dunque luminosamente quest'Opera fregiandola del Vostro chiarissimo Nome. Imiterò con ciò l'esempio dello stesso Palladio, al quale fu concesso di consacrare i suoi due ultimi Libri al Serenissimo e Magnanimo Principe EMANUELLO FILIBERTO DUCA DI SAVOJA.





## P R E F A Z I O N E .

**E** Cocci giunti finalmente a quel genere di edifizj dell'insigne Palladio, i quali appartengono alla più nobile ed ornata parte di Architettura, a quella cioè, che vollero tutte le età, e tutte le Religioni alle loro Deità consacrata. Nè studio, nè spesa risparmiarono gli Uomini in tutti i tempi nell'inventare, e nell'eguire queste Cafe dei Numi, per l'erezione delle quali non andò mai disgiunta la misteriosa superstizione dei piccoli, e la fastosa vanagloria dei Grandi. Le Antichità della Grecia e di Roma provano ad evidenza quanto andarono a gara l'industria e l'opulenza a render superbe per ogni genere di eleganza; e imponenti per magnificenza queste terrene carceri dei falsi Numi. Quindi grande onore ritrassero quegli Architetti, ai quali appoggiate vennero siffatte imprese. Animati dal Zelo predominante assottigliarono i loro ingegni nelle invenzioni, che illustrarono gli andati secoli, e che ancora a' di nostri riscuotono gli omaggi di meritata ammirazione. Vitruvio (1), Alberti (2), Serlio (3), Palladio (4), Scamozzi (5), e tanti altri ci lasciarono di tali Opere antiche e le descrizioni, e i disegni. Noi ci atterremo al nostro Palladio, il quale nel suo

- (1) Vitruvio nel Libro III. cap. 1. ci dà le regole per formare i Tempj quadrangolari e rotondi per le loro forme interne, ma di variati aspetti; e fa menzione del Tempio di faccie in Pilastri, il quale si trovava alle tre Fortune vicino a Porta Collina; di quello della faccia in Colonne nell'Isola Tiburtina, dedicato a Giove e a Fauno; dell'altro denominato *Pevipteros*, di Giove Statore, inventato da Muzio; del falso aspetto, di cui l'esempio era in Magnesia, fatto da Ermogene Alabandeo; e di quello di Apolline fatto da Mnesta. Fa anche menzione d'un altro Tempio, il cui aspetto è di due ordini di Colonne, da lui denominato *Dipteros*: in quel modo, dic'egli, era fabbricato il Tempio Dorico di Quirino, e il Ionico di Diana Efesia fatto da Ctesifonte.
- (2) Leon Batista Alberti insegna nel Lib. VII. cap. 3., che nell'arte di fabbricare si offervi non esservi Edificio alcuno, dove sia necessario avere maggior diligenza, ingegno ed industria, quanto nel situare, e nell'ornare un Tempio; perchè, dice, un Tempio ben costruito, e bene adorno, oltre ad essere il principale ornamento d'una Città, egli è certamente la Casa degli Dei: e perciò vorrebbe che nel Tempio vi fosse tanta bellezza, che in altre Fabbriche non se ne potesse immaginare di maggiore. Dopo di avere indicate le situazioni più convenevoli per piantare i Tempj, dà le regole per le loro forme interne; indi passa a prescrivere quegli ornamenti che ad essi convengono; e fa anche menzione di varj Tempj costrutti dagli Antichi.
- (3) Vedi Serlio, Lib. III., nel quale si figurano e descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia.
- (4) Vedi Palladio, Lib. IV. cap. 1.
- (5) Vedi Scamozzi, Parte I. Lib. I. cap. 5.

fuo IV. Libro spiega quanto in tal proposito può soddisfare il genio degl'intendenti.

Nel Proemio del predetto Libro egli dice, che *se in Fabbrica alcuna è da esser posta opera, e industria, acciocchè ella con bella misura, e proporzione sia compartita, cioè senza alcun dubbio si deve fare nei Tempj, nè quali esso Fattore, e datore di tutte le cose, Dio Ottimo Massimo debb'essere da noi adorato, e in quel modo che le forze nostre patiscono, lodato, e ringraziato di tanti a noi fatti beneficj. Perilchè se gli Uomini nel fabbricarfi le proprie abitazioni usano grandissima cura per ritrovare eccellenti e periti Architetti, e sufficienti artefici, sono certamente obbligati ad usarla molto maggiore nell'edificar le Chiese; e se in quelle alla comodità principalmente attendono; in queste alla dignità e grandezza di chi ha da esservi invocato e adorato devono riguardare.*

Egli prosegue dicendo, che siamo obbligati a decorare i Tempj con tutti i possibili ornamenti, e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti insieme una soave armonia apportino agli occhi de' riguardanti; e ciascuna da per se all'uso, al quale sarà destinata, convenevolmente serva. Fa in oltre menzione dei Tempj eretti dagli antichi Greci, e Romani; indi esorta a leggere il suo Libro, il quale fervirà molto per potere intender Vitruvio, col ajuto del quale ei dice di aver rilevate le forme, e le disposizioni di varj Tempj da lui disegnati; soggiugnendo, che gli Architetti da quelle belle e proporzionate forme conosceranno, come si possano variare le invenzioni senza partirsi dai precetti dell'Arte.

Non farà forse discaro al Lettore l'accennar brevemente le dottrine del Palladio stesso sovra la proposta materia nel precitato Libro IV.

Nel Capo I. con istorica erudizione fa sapere, che i Toscani sono stati i primi a ricevere come forestiera in Italia l'Architettura, e che non solo l'Ordine, che Toscano si chiama, ebbe le sue misure, ma ch'essi furono maestri de' popoli circovvicini; e dimostra qual sorta di Tempj edificavano, in qual luogo, e con quali ornamenti, secondo la qualità degli Dei. Osserva in oltre, che in molti Tempj non sono state codeste osservazioni praticate: egli però dice di raccontarle brevemente nel modo che gli Scrittori le hanno lasciate, acciocchè quelli che si dilettono delle Antichità restino in questa parte soddisfatti, e in loro si svegli e infiammi l'animo a porre la possibile attenzione nell'edificare le Chiese: imperciocchè, soggiugne, *è molto brutta e biasimevol cosa, che noi, a quali il vero culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume aveano della verità.*

In primo luogo insegna, che le Situazioni, dove s'hanno ad erigere i sacri Tempj, debbono esser la prima cosa che deesi avere in considerazione; e dimostra che gli antichi Toscani ordinarono, che a Venere, a Marte, a Vulcano si fabbricassero i Tempj fuori delle Città, perchè credevano che moveffero gli animi alle lascivie, alle guerre, e agl'incendj: alla Pudicizia, alla Pace, che proteggevano le buone Arti, davano ricovero nelle Città; e pel rimanente degli altri Numi sceglievano le situazioni opportune agli usi, ai quali volevanli destinati.

Credendo io interamente superfluo al mio assunto il trascrivere tutto ciò che dice

dice l'Autore a questo proposito, riporterò quanto egli estese nel fine del medesimo I. Capo. Dice adunque: *Ma noi che siamo per la grazia spezial di Dio da quelle tenebre liberati, avendo lasciata la lor vana e falsa superstizione, eleggeremo quei siti per li Tempj, che saranno nella più nobile, e più celebre parte della Città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle ed ornate Piazze, nelle quali molte strade mettano capo, onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, ed arrechi divozione, e meraviglia a chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno Colli, si eleggerà la più alta parte di quelli; ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conveniente, e si ascenderà al Tempio per gradi: conciossiachè il salire al Tempio apporti seco maggior divozione, e maestà. Si saranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città, acciocchè paja la Religione esser posta come per custode e protettrice de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempj fuori delle Città, allora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i Fiumi, se appresso quelli si fabbricherà; acciocchè i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutazioni, e riverenze dinanzi la fronte del Tempio.*

Nel II. Capo il nostro Palladio prescrive le forme de' Tempj da lui giudicate le più perfette; e dice che sono le ritonde, le quadrangolari, di sei, ed anco di otto faccie, e di molte altre figure, secondo il vario modo di pensare degli Uomini; le quali meritano d'esser tutte lodate, quando condotte sieno con proporzioni convenevoli, e con elegante Architettura finite.

A tutte le forme egli antepone la ritonda; poi la quadrangolare; e dice che Vitruvio di queste due solamente parla, e ne insegna i compartì. Soggiugne in oltre che ne' Tempj, i quali non sono rotondi, si debbe osservare che tutti gli angoli sieno eguali, benchè il Tempio fosse di quattro, di sei, e più angoli. Riporta le varie forme praticate dagli Antichi secondo le diverse Deità, e dimostra la convenienza che ufavano negli ornamenti; e dice, che a Marte, ad Ercole, e a Minerva li facevano d'opera Dorica, essendo Deità, alle quali convenivano le Fabbriche senza delicatezza: a Venere, a Flora, alle Ninfe, e alle altre delicate Dee fabbricavano i Tempj corrispondenti alla loro fiorita età; ed erano di opera Corintia: a Giunone, a Diana, a Bacco, e agli altri Dei, che secondo il loro intendimento non aveano la gravità de' primi, nè la delicatezza de' secondi, pareva loro che convenisse ornarli d'ordine Ionico, pretendendo di conservare in questo modo il decorò, nel quale, dice, consiste una bellissima parte dell'Architettura (1).

Prescrive il nostro Autore, che i Tempj sieno capaci di contenere comodamente molta popolazione (2). Loda molto le Chiese fatte a Croce; e dice di aver costruito di questa forma la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Prescrive, che ne' Tempj si facciano i portici ampi, e con maggiori colonne di quelle

C

che

- (1) Parmi che più convenevole e lodevol cosa farebbe, anche fra noi Cattolici; ornare le nostre Chiese con quegli ordini d'Architettura che più convenissero alla dignità del Santo, al quale fosse dedicata la Chiesa.
- (2) Credo che la grandezza delle Chiese debba esser relativa a quella delle Città, e alle popolazioni, dove faranno costrutte.

*che ricevino le altre Fabbriche.* Vorrebbe che fossero costrutti di materie le più eccellenti e preziose, acciocchè con la forma, con gli ornamenti, e con la materia si onori la Divinità: e vorrebbe, se possibil fosse, che avessero tanta bellezza, capace di tener sospesi gli animi nel considerare la grazia e venustà del Tempio.

Nel III. Capo tratta degli aspetti dei Tempj, e dice, che sette sono, secondo Vitruvio, i più regolati e bene intesi: ma essendo stata codesta materia discussa, tralascio di riportar quanto dice il nostro Autore.

Il Capo IV. versa sulle cinque spezie de' Tempj, e ci fa sapere che gli Architetti li circondavano di Portici, acciocchè il Popolo avesse dove trattenerli fuori della Cella, nella quale si facevano i Sacrifizj; ed anco per accrescer maestà, e grandezza. E perchè gl' intervalli, che sono fra Colonna e Colonna, secondo Vitruvio, possono essere di cinque grandezze, perciò il Palladio, ad esempio dello stesso Vitruvio, riporta i proprj lor nomi tratti dal Greco idioma; e sono, *Pycnostylos*, d'un diametro e mezzo; *Systylos*, di due diametri; *Diastylos*, di tre; *Areostylos*, che ha le Colonne lontane oltre il dovere: e in fine, come il più perfetto intercolunnio, stabilisce l' *Eustylos*, di due diametri e un quarto; il quale è stato da tutti i Maestri d'Architettura riguardato per il più elegante, e il più perfetto.

Nel Capo V. del medesimo Libro tratta del compartimento dei Tempj, e dice, che quantunque in tutte le Fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, ed abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, e le altre parti ancora; questo nondimeno con estrema cura si deve osservare nei Tempj; perciocchè alla Divinità sono consacrati. Di nuovo dice, che la rotonda, e la quadrangolare sono le più regolate forme; e prescrive i modi, come si debbano con proporzione compartire i Tempj. In primo luogo assegna le regole per quelli che sono rotondi scoperti: ma siccome non sono adattabili al nostro Culto, soltanto riferirò brevemente ciò che lasciò scritto intorno ai Tempj rotondi che sono chiusi, e che hanno la Cella. Ecco le sue parole: *Ma quelli (cioè i Tempj) che si fanno ebinsi, cioè con la Cella, o si fanno con le ale a torno, o vero con un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale a torno, le ragioni sono queste: prima a torno a torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i Piedestilli, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio, pigliando il diametro nella parte di dentro dei Piedestilli. Le colonne sono lunghe quanto è larga la Cella, e sono grosse la decima parte della larghezza. La Tribuna, ovvero la Cupola, si fa alta sopra l' Architrave, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'Opera.* Indi passa l'Autore a dar le proporzioni di que' Tempj rotondi che hanno il solo Portico nella Facciata, dicendo (1): *Ma se ai Tempj rotondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare auco più corto, ma non però giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più*

(1) Di questa forma di Tempj ne abbiamo un elegante esempio d'invenzione del nostro Architetto in un Tempio fabbricato in Maser, Villa del Trivigiano, il quale è contenuto nel presente Tomo.

più largo della terza parte della sua larghezza. Continua nel medesimo Capo V. a dar le regole per li Tempj quadrangolari, e dice: *Nei Tempj quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi, quanto sarà la larghezza di essi Tempj: e se faranno della maniera Eustylos, che è la più bella ed elegante, in tal modo si compartiranno: se l'aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la Facciata del Tempio (lasciati fuora gli sporti delle Basse delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza; e una di queste parti si chiamerà Modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti; perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle, tre all'intercolunnio di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due intercolunnj, cioè due e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieci otto; se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di dieci, in trent'una; dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due e un quarto a ciascun degli altri vani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno o Joniche, o Corintie.*

Terminate le regole dei Tempj quadrangolari, e dopo d'aver dimostrato il modo facile per la distribuzione delle colonne del genere Eustylos, accenna gli altri generi d'intercolunnj, cioè del Pycnostylos, Systylos, Diastylos ed Areostylos; e dice d'averne parlato a pieno nel I. Libro, dove ha trattato degli intercolunnj (1). Continuando la descrizione dei Tempj antichi, dice: *Oltra il portico si trova l'Antitempio, e dappoi la Cella. Si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la larghezza del Tempio; e di queste, cinque si danno alla larghezza della Cella, includendovi le mura, nelle quali sono le Porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale dai lati ha due ali di mura continuate alle mura della Cella, nel fine delle quali si fanno due Anti, cioè due Pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ale vi sia e poco e molto spazio; se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si dovranno porre tra i detti Pilastri due colonne, e più ancora, secondo richiederà il bisogno, al dritto delle colonne del portico, l'offizio delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico; e quei tre, o più vani che saranno tra i pilastri, si ferreranno con tavole, o parapetti di marmo; lasciandovi però le aperture, per le quali si possa entrare nell'Antitempio: e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro, all'incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastri; e si faranno dell'altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perchè l'aere aperto leverà della grossezza a quelle di fuori: ed il rinchiuso non lascerà discernere la sottigliezza di quelle di dentro; e così pareranno eguali: e benchè il detto compartimento riesca appunto nei Tempj di quattro colonne; non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti, e maniere; perchè bisogna che i muri della Cella scontrino con le colonne di fuori, e sieno a una fila; onde le Celle di quei Tempj saranno alquanto maggiori di quello che si è detto. Così (egli dice) com-*

par-

(1) La maniera Pycnostylos, in cui gl'intercolunnj sono d'un diametro e mezzo, viene dal nostro Autore assegnata all'ordine Composito: la Systylos di due diametri, al Corintio: la Diastylos, la quale è poco meno di tre diametri, al Dorico: e la Eustylos, ch'è la più perfetta, al Ionico. Veggasi ciò che dice lo Scamozzi in proposito degli intercolunnj, Parte II. Libro VI. Capo 8. Pag. 23.

*partirono gli Antichi i loro Tempj, come c' insegna Vitruvio; e vollero che si facessero i portici, sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli Uomini scibir il sole, la pioggia, la grandine e la neve; e nei giorni solenni trattenerfi finchè venisse l' ora del sacrificio.*

Sbrigatosi il Palladio di riportar la dottrina di Vitruvio intorno ai Tempj degli Antichi, dice, che noi abbiamo tralasciati i portici intorno ai nostri Tempj, e li fabbrichiamo a similitudine delle Basiliche antiche, nelle quali si facevano i portici nell' interno, conoscendo che in quella forma riescono più comodi, perchè ponghiamo l' Altar maggiore nel luogo del Tribunale; il Coro per li Religiosi intorno ad esso Altare; e il rimanente serve pel Popolo. Soggiugne, che questa comoda forma non si è più mutata, e che nel compartimento delle ale dei Tempj si dee avvertire a quanto ha detto nel Trattato delle Basiliche, Libro III. Capo 19. e 20., cioè, che volendo fare le ale nell' interno de' Tempj, si divida la larghezza in cinque parti; tre se ne diano alla Navata, e due alle ale (1).

Dal poco, che ho riportato di quanto dice il nostro Autore, si può facilmente comprendere quanto avanti egli sentisse intorno al modo tenuto dagli Antichi nel fabbricare i loro Tempj, e quanto sia stato osservatore dei precetti di Vitruvio. Il comodo poi, l' uso, e le cerimonie dovute alla nostra Religione, fecero che dovett' egli allontanarsi da quelle forme e da quegli esterni ornamenti che furono praticati ne' Tempj de' Romani. Conservò però una grandiosa magnificenza nelle Facciate delle Chiese da esso inventate, e tanta eleganza, decoro, e proporzione ne' loro interni, che si può dir con ragione, che se le circostanze de' tempi non si fossero opposte, avreb' egli, se non superati, almeno pareggiati i Tempj de' Romani.

Una prova certa ne abbiamo nelle due magnifiche Chiese di suo disegno fabbricate in Venezia, cioè in quella di S. Giorgio Maggiore, e in quella del Redentore; oltre alle altre di Santa Lucia, delle Zitelle, e oltre alla Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne, il cui interno è di Jacopo Sansovino, come a suo luogo si dirà.

Merita anche osservazione il bellissimo Tempietto eretto in Mafer, Villa del Trivigiano, genuino disegno del nostro Autore, del quale qui addietro abbiamo fatta menzione.

Oltre alle sopraddette Chiese che sono edificate, nel presente Tomo sono incise quattro invenzioni da lui disegnate per la Facciata di S. Petronio di Bologna, nelle quali si ammira l' ingegno del nostro Autore nell' aver saputo conciliare il Gotico, e il Romano con molta decenza e maestria.

Per supplire all' impegno assunto col Pubblico, cioè di dar disegnate tutte le invenzioni del nostro Architetto, non ho potuto dispensarmi dal far incidere le va-

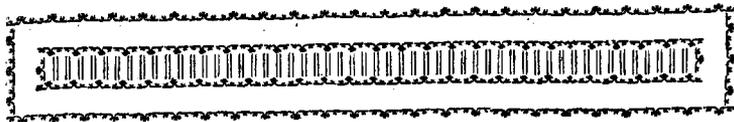
(1) Dice il Palladio, che „ le Basiliche debbonfi fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non c' impedirà, ovvero non ci sforzerà a mutar misura di compartimento . . . . . I Portici che sono dai lati, e nella parte ove è l' entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo; le loro colonne sono tanto lunghe quanto essi sono larghi; e si ponno fare di che Ordine si vuole “. Libro III. Capo 19.

le varie idee di Case da lui pubblicate nel suo secondo Libro, per dimostrare con esse i modi ch'egli ha tenuti nel riquadrare gl'interni, e nel porre a profitto le più difficili, sconcie, piccole parti delle aree assegnategli.

A compimento di questa mia Collezione, do incise tutte le sue invenzioni dei Ponti di legno e di pietra. Di que' di legno, vediamo eseguito il Ponte di Bassano, che nel suo genere è di grandiosa magnificenza, quantunque sia alterata in qualche parte la primiera sua struttura. Di quelli di pietra, ci lasciò il nostro Architetto una così magnifica invenzione di un Ponte, il qual doveasi fabbricare in Venezia, che eccita, in chi la contempla, un vivo desiderio di vederla eseguita: tanto essa è soda, ornata ed elegante.

Dopo il corso di otto anni, per mezzo a varie non prevedute vicende, più tardi veramente di quello che all'assidua applicazione (posso asserirlo con tutta verità) da me prestatavi, e al desiderio mio si conveniva, son giunto finalmente al sospirato termine dell'Opera che ho impreso a pubblicare. La lunghezza del tempo avrà forse stancata la sofferenza de' Signori Assocciati. Ma giovami sperare, che quelli almeno che conoscono per prova quanti ostacoli, e quante difficoltà fogliano frapporti e ritardare simili imprese che di molte avvertenze e di molte mani abbisognano, m'avranno per iscusato. Quanto poi allo stile da me usato nel dettare ed illustrare quest'Opera, in cui ho cercato sempre la maggior esattezza e chiarezza possibile piuttosto che l'eleganza, i cortesi Lettori avranno la bontà di riconoscere nell'Autore della medesima un uomo, che maneggiò più la festa, e il regolo, e la matita, che la penna.





# C H I E S A

## D E L

### REDENTORE IN VENEZIA.



**I**N questo Tempio magnifico, il quale per ogni riguardo può gareggiare con gli antichi, il Palladio ci ha lasciato un esemplare della più regolata ed elegante Architettura. Egli è nell'Isola della Giudecca, e fu eretto a spese della Serenissima Repubblica di Venezia, che fece Voto d'innalzare un Tempio al Redentore, per implorare il divino ajuto nel fero Contagio dell'anno 1576.\* Fu ordinato al Palladio che questo Tempio fosse d'una semplice composizione, quale si conviene ad una Chiesa divota; e il nostro ingegnoso Architetto appagò intieramente il desiderio di chi glielo aveva ordinato, e formò un edificio, in cui l'arte superò di gran lunga il pregio della materia.

*Tavola 1.* La sua forma interna è a Croce Latina, se così vogliamo chiamarla, nel cui tronco sono da ogni parte tre Cappelle sfondate che contengono gli altari di forma elegante. La lunghezza del corpo principale, cioè il piede della Croce, è di due larghezze. La Crociera resta coperta nel mezzo della gran Cupola, e la testa della Croce, che è femicircolare anch'essa, contiene l'Altar maggiore. Le braccia della detta Crociera sono pure circolari, e decorate da Pilastri Corintj, e da Fenestre riccamente ornate. La Cupola è fo-

*Tavola 2.* stenuta da quattro grandi Archi, sopra de' quali è innalzato un Attico, da cui essa prende le mosse. La proporzione di siffatta Cupola, dal suolo alla sommità, è di 2. larghezze della Tribuna, e quasi  $\frac{2}{3}$ .

Dietro allo sfondo, che forma la testa della Croce, il quale è ornato con Colonne isolate, vi è il Coro di umile struttura, conveniente ai Cappuccini che uffiziano la detta Chiesa.

Un elegante ordine Corintio orna tutto l'interno: le Colonne hanno 10. diametri di altezza, e i Sopraornati sono la quinta parte delle Colonne. Gli Archi delle Cappelle sono sostenuti da Pilastri Corintj di un Ordine minore, i quali portano una Cornice architravata che forma imposta, e stendesi tutto all'intorno del Tempio. Il pieno, che resta fra l'una e l'altra Cappella, è quasi quanto il vuoto delle Cappelle medesime. Negl' Intercolunnj, che sono di un diametro e mezzo, trovansi Nicchie con statue, e sfondi per bassirilievi.

*Tavola 3.* La proporzione degli Archi è di due larghezze un poco crescenti, ed hanno di peduccio, o sia diritto oncie 11., cioè poco più dell'Aggetto

getto della loro Imposta. E' questa una pratica, che gli Architetti debbono in simili casi prescrivere per regola.

Esaminando le proporzioni che passano fra la lunghezza, larghezza, ed altezza del Tempio, si trova che la lunghezza con la larghezza ha la proporzione dell'uno al due. L'altezza però non è certamente combinata con le due antecedenti dimensioni; imperciocchè essa non è regolata con nessuna delle tre medie insegnate e praticate dal nostro Architetto. In fatti la lunghezza è piedi 90, la larghezza è intorno a piedi 45., e l'altezza piedi 57. oncie 7. Se fosse innalzata con la media proporzionale Armonica, che fra le tre medie è la più bassa, l'altezza farebbe piedi 60.; ma essa è eseguita di piedi 57. oncie 7., cioè più bassa piedi 2. oncie 5. Ciò peraltro può essere accaduto per arbitrio degli esecutori, e forse per isbaglio degli operaj. Il Palladio accudi, è vero, all'erezione di questo Tempio; ma cessò di vivere prima che fosse compito (1).

L'altezza degli Archi delle Cappelle è di 2. larghezze, e quasi  $\frac{2}{3}$ . Le Nicchie del primo ordine hanno una diversa proporzione, e sono alte 2. larghezze e  $\frac{2}{3}$ ; quelle superiori sono 2. larghezze e  $\frac{2}{3}$ . Gli Archi maggiori, cioè quelli della Crociera, sono alti 2. larghezze e  $\frac{2}{3}$  (2).

Dalla combinazione di queste diverse proporzioni risulta un tutto meraviglioso, mercè di cui moltissimi Intendenti giudicarono il Tempio, di cui parliamo, il più bello ed elegante che sia stato eretto dopo gli antichi.

Alla interna venustà corrisponde mirabilmente il vago e maestoso Prospetto. Il suo piano è rilevato dal suolo con uno Stereobate, la di cui altezza contiene la grandiosa Scala, larga quanto è il corpo principale della Chiesa. Sopra dello Stereobate riposa un ordine Composito con due sole Colonne nel mezzo, e due Pilastri su gli angoli. Le Colonne sono alte 10. diametri e  $\frac{2}{3}$ ; la loro Trabeazione è minore della quinta parte delle medesime. I Capitelli sono alti un diametro e  $\frac{2}{3}$ ; modo ordinariamente non praticato dal Palladio. Le due ale della Facciata sono ornate da un ordine Corintio a Pilastri, il quale regna quanto essa è lunga. La Porta è fregiata collo stesso ordine, e con due Colonne di mezzo rilievo, le Basi delle quali sono allo stesso livello di quelle dell'ordine principale. Proviene tal'uguaglianza di livello dall'aver convertiti l'Autore i membri maggiori in Dadi, l'uno all'altro sovrapposti; e così ha potuto supplire all'altezza dei Plinti, e dei Tori delle Basi dell'ordine Composito.

Del

- (1) Se questa Chiesa non fosse riccamente ornata al di dentro e al di fuori co' più gentili ordini di Architettura, si potrebbe giudicare che il Palladio avesse tenuta l'altezza depressa ed umile, per conformarla all'istituto de' Cappuccini che la uffiziano. Nè può certamente negarsi ch'essa non riesca bassa e depressa, e che la Volta, che la copre, non sia regolata con una disgraziata curva.
- (2) La proporzione dell'altezza colla larghezza delle Nicchie del primo ordine è di 5. a 9. cioè di settima minore; quelle del secondo di 5. a 12., di terza minore sopra l'ottava. Gli Archi delle Cappelle stanno come il 5. al 6., cioè di terza minore. Tutto però per approssimazione, non avendo io calcolato le piccole differenze, che non credo osservabili, trattandosi di Fabbriche, nelle quali le minute alterazioni rapportate al tutto sfuggono agli occhi de' più scrupolosi osservatori.

Del medesimo ordine Corintio a Pilastri sono ornati i due fianchi del Tempio. Questi Pilastri, e queste Colonne hanno d'altezza più di 10. diametri, e la Trabeazione loro è il quinto della Colonna. Osservisi che nella Trabeazione l'Autore si è allontanato da' suoi precetti, accrescendo un poco il Fregio, diminuendo la Cornice, e convertendola poi, a fine di minorare il loro Aggettato; e ciò colla mira, che dovendo essa continuare fra gl'intercolumnj dell'ordine principale, non producessè un rincrescevole effetto.

La Porta, ch'è arcuata, è alta poco più di 2. larghezze. I due Tabernacoli sono alti 2. larghezze e  $\frac{1}{2}$ . Il corpo principale della Facciata è largo piedi 55. oncie 3., ed è alto 66., proporzione di terza minore. Ognuna delle due Ale ha una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della larghezza della Facciata.

Le muraglie, le Volte che coprono il Tempio, le Cappelle, e la Cupola al didentro, tutto è di pietra cotta, e le foglie de' Capitelli sono della medesima materia. Le Basi, le Imposte, le Trabeazioni, gli Abachi de' Capitelli, le Finestre, le Porte, e l'intera Facciata sono di pietra d'Istria. L'esecuzione di quest'opera è veramente un modello della più accurata diligenza. Ecco quanto influisce sulla fedele e ben eseguita esecuzione degli Edifizj l'occhio dell'Inventore (1).

Da questa maestosa Fabbrica si comprende di quante cognizioni, e di qual genio fosse fornito il nostro Palladio nelle invenzioni de' Tempj. Lo fanno conoscere la comoda e bella distribuzione interna, la semplice forma, l'eleganza, e l'armonica combinazione delle parti col tutto, la grandiosità della Facciata, la ricchezza, e la non interrotta continuazione degli Ordini che la decorano. Comparisce poi in tutto il complesso una soda robustezza, che tende alla perpetuità. Essa risulta dalla ben calcolata grossezza dei muri, e dal forte sostegno contrapposto alla spinta della Volta con massicci contrafforti, o siano speroni, che rendono quasi impossibile lo sfiancamento. Questi speroni riposano sopra i muri, che dividono l'una dall'altra le Cappelle, e fanno l'opera sicura. I coperti delle dette Cappelle, cioè quelle porzioni che sono alla medesima linea della Facciata, sono ornati colla Cornice dell'ordine Corintio, e figurano un mezzo Frontone, che va a conficcarfi parte ne' Capitelli dell'ordine Composito, e parte nel suo Architrave (2). Ciò diede motivo di critica a qualche scrupoloso censore, che poi non seppe suggerire un ingegnoso ripiego, per nascondere la cattiva comparfa dei coperti delle Cappelle, senza introdurre odiose superfluità nella Facciata.

I fianchi del Tempio sono ornati a Pilastri gemellati, d'ordine Corintio, come vedesi nella Pianta. La loro Trabeazione resta in parte (cioè nell'Archi-

E  
tra-

(1) „ Il Palladio assistè a quest'opera con istudio ed affetto particolare; e fu con tale sollecitudine eseguita, che prima di morire la vide quasi a tetto “. *Temenza, Vita del Palladio*, Parte II. pag. 370.

(2) Il Palladio prese l'esempio di questi mezzi Frontoni dal Tempio della Pace, da lui pubblicato nel suo Libro IV. Capo 6.

trave e nel Fregio) interrotta dalle Finestre, che danno lume alle Cappelle; la Cornice poi è continuata, ed è risalita sopra i Pilastrì, al diritto de' quali s'innalzano sopra d'ognuno gli accennati speroni, che corrispondono alle Colonne interne.

Questo ammirabile Tempio distinto nella magnificenza, elegantissimo nella struttura procacciò all'Architetto infiniti elogi, e un accrescimento universale di fama.

**TAVOLA I. Pianta.**

- ( A. Base dell'ordine Composito esterno.
- ( B. Trabeazione dello stesso ordine.
- ( C. Cornice dell'Attico.
- ( D. Imposta degli Archi interni.

**TAVOLA II. Spaccato.**

**TAVOLA III. Altro Spaccato.**

- ( E. Cornice che corona la Cupola.
- ( F. Imposta dell'Arco della Porta esterna.

**TAVOLA IV. Prospetto.**

- G. G. Base e Cimasa del Piedistallo esterno.

(\*) Iscrizione posta sopra la Porta della Facciata:

CHRISTO. REDEMPTORI  
CIVITATE. GRAVI. PESTILENTIA. LIBERATA  
SENATVS. EX. VOTO  
PRID. NON. SEPT. AN. MDLXXVI

Vedi il Sanfovino, *Venezia* ec. Lib. VI. nella Giunta, pag. 256.

## C H I E S A

D I

S. GIORGIO MAGGIORE  
I N V E N E Z I A

ERETTA DAI MONACI BENEDETTINI.

**I**L Tempio, di cui presento i disegni, posseduto dai Monaci Benedettini, fu il primo che per la Capitale dello Stato Veneto inventò il Palladio. Eretto in un' Isola, guarda col suo Prospetto il Canal grande, e si vede dalla Piazza di S. Marco. La sua forma, come dice l'inventore, è a Croce (1). La larghezza interna è divisa in tre Navate; la maggiore è larga piedi 34. *Tavola 5.* oncie 8., e le due laterali la metà di quella di mezzo. Le braccia della Croce sono semicircolari; e nel mezzo fra l'una e l'altra vi è la Tribuna coperta da una Cupola composta di pietra cotta al didentro, e al difuori di legname coperto di piombo. Oltre le due Cappelle maggiori formate dalle braccia circolari della Crociera, trovansene altre quattro in ognuno dei due lati del Tempio. Rilevato dal suolo della Tribuna tre gradini si trova il Santuario, *Tavola 6.* dietro al quale vi è il Coro, troppo minutamente ornato di Nicchie, di Statue, Finestre, Colonne, e Frontespizj (2). Un ordine Composito a Colonne e Pilastri, posto sopra Piedistalli alti la quarta parte delle Colonne, regna tutto all'intorno della Chiesa. L'altezza di queste Colonne è 10. diametri e  $\frac{1}{4}$ , e la Trabeazione corrisponde alla quinta parte. Gli Archi delle Navate hanno la proporzione di 2. larghezze e  $\frac{1}{2}$  crescenti, ed i loro Archivolti sono sostenuti da Pilastri Corintj, la Trabeazione de' quali forma Imposta. Si noti che l'Architetto ebbe l'avvertenza di scemare l'Aggetto della Cornice, per non coprire di troppo con essa quella porzione delle mezzè Colonne, che risale dalle muraglie.

*Tavola 7.* Da una Volta di mezzo cerchio costrutta di mattoni è coperchiata la Chiesa. La sua altezza dal suolo fino alla sommità della Volta è intorno a piedi 61. Vi faranno indubitabilmente giuste proporzioni fra la lunghezza, la larghezza, ed altezza; ma non ho potuto rinvenirle. Solamente conobbi che la Navata principale è lunga fino alla Tribuna quasi 2. larghezze (3).

II

(1) Palladio Lib. IV. Cap. 2.

(2) Il Coro certamente non è stato fabbricato al tempo del Palladio.

(3) Posto che si voglia fissare la sopraccennata dimensione della Navata maggiore fino alla Tribuna, e rintracciarne l'altezza, dico che se la Volta fosse alzata secondo la media proporzionale Aritmetica, che fra le tre medie è la più alta, oppure con la media contr' Armonica, nel primo modo sarebbe alta intorno a piedi 51., nel secondo modo piedi 56., e incirca  $\frac{2}{3}$ : la troviamo all'incontro eseguita quasi 62. piedi. In altro modo non saprei come determinare la lunghezza di questa Navata, per rintracciare di quali proporzioni si sia servito il Palladio per darle un'altezza corrispondente alla larghezza, e lunghezza. Sembrami di vedere nell'altezza raddoppiata la larghezza.

*Tavola 8.* Il maestoso Prospetto è decorato da un ordine Composito co' Piedistalli sostenuti da un Zocco alto piedi 3., nell' altezza del quale sono contenuti sette gradini che giungono fino al piano del Tempio. Quattro sono le Colonne che fregiano il corpo principale di questa Facciata co' loro sopraornati, oltre i quali trovasi un gran Frontone con Acroterj e Statue. Il Piedistallo è alto quasi un terzo delle Colonne; ed esse sono poco meno di 10. diametri. La Trabeazione corrisponde alla loro quinta parte. Di un ordine minore, a Pilastri, sono ornate le due ale, la Trabeazione dei quali, che ha la Cornice modiglionata, si estende quanto è larga la Facciata (1). Sopra le predette due ale sono innalzati due mezzi Frontoni, che vanno a conficarsi nelle Colonne dell'ordine principale, e coprono i coperti delle due Navate minori. I Pilastri di quest'ordine minore hanno 10. diametri di altezza. La loro Trabeazione è la quinta parte. La proporzione d'ognuna delle ale col corpo principale, pare, che si accosti a una seconda maggiore; e fra l'altezza e la larghezza di esso corpo, compreso lo Zoccolo e il Frontone, vi è una sesta minore. La Porta, ch'è arcuata, non è aperta che fino all'Imposta; l'Arco è chiuso, ma un poco sfondato. I due Tabernacoli, che contengono le Urne con le ceneri e i busti di due illustri Senatori, si può sospettare che vi sieno stati aggiunti da altro Architetto: i Piedistalli che li sostengono sono della medesima altezza di quelli dell'ordine principale, e riescono pesanti. Mi si permetta di dire, che parmi di veder frammischiati alla magnificenza e grandiosità interna ed esterna di questo superbo Tempio alcuni modi poco coerenti al purgato gusto del nostro Architetto. In difesa del mio non irragionevole sospetto riporterò ciò che scrive il Sansovino parlando di questa Chiesa. *Parve ai Governatori dei Monaci di rifar la Chiesa su la forma di un Modello fatto altre volte; e avendone dato la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine (2).* La Facciata, sappiamo di certo, ch'è stata costrutta dopo la di lui morte; ce lo dice l'accurato Signor Temanza nella vita del Palladio co' seguenti precisi termini: *Dunque nell'anno 1579. era compiuto l'interno della Chiesa. Restava però a murarsi il Coro, e restava anche da erigersi la Facciata sul Campo. Essendo poi morto il Palladio nell'anno seguente, quest'opere furono compiute con l'assistenza d'altro Maestro. Custodivasi intatto il di lui Modello (di cui negli anni passati c'era ancor qualche avanzo) che servì poi di norma a chi in appresso fu destinato a soprantendervi. La prima, che si terminasse dopo la morte del nostro Architetto, fu il Coro. La Facciata si rizzò poi sul principio del susseguente secolo XVII. Da certa carta da me veduta nell'Archivio di questi spettabilissimi Monaci,.... che a me sembra di mano dello Scamozzi, si può dedurre che lo Scamozzi medesimo v'abbia posta qualche assistenza (3).*

Col

- (1) Un dotto viaggiatore dice che quest'ordine contrasta troppo con l'ordine principale.
- (2) Venezia Città nobilissima e singolare, descritta in XIV. Libri da M. Francesco Sansovino Lib. V. pag. 81. Venezia 1580.
- (3) Vite dei più celebri Architetti ec. ec. Parte seconda pag. 379.

Coi documenti poc' anzi esposti sarebbe forse irragionevole il sospettare che da alcuno dei Presidenti alla Fabbrica fosse stato costretto il Palladio ad assoggettare il proprio genio a qualche già proposto Modello, e ch'egli altro non avesse fatto che abbellire con quelle grazie, che gli erano naturali, l'invenzione altrui?

Se altri Architetti adunque hanno in parte diretta questa Fabbrica, è cosa improbabile il credere che abbiano voluto interamente sottomettersi a tutto ciò ch'era stato disposto dall'Autore? Se non gli altri, lo Scamozzi certamente avrà voluto introdurvi del proprio, persuaso, com'egli era, di saperne più del Palladio.

Prudenti seguaci della Scuola Palladiana, se in questo gran Tempio non ritrovate in ogni parte il Maestro, compiangete il destino e de' Maestri, e di quelli che cercano di seguir le loro tracce, i quali sovente si trovano costretti, o per troppa distanza dai luoghi, o per morte, ad abbandonare l'esecuzione delle loro invenzioni alle cure altrui (1).

La grandezza però, la magnificenza, e la nobiltà che regna nel tutto insieme, qualifica questo Tempio per una delle più superbe Fabbriche di Venezia. La ricchezza degli ornamenti, le Colonne, le Trabeazioni, i Pilastri, le Statue che lo nobilitano, costituiscono un Edifizio degno degli elogi dei giudiziosi Intendenti.

*TAVOLA V. Pianta.*

*TAVOLA VI. Spaccato.*

( A. Base delle Colonne che ornano la Porta internamente.

( B. Trabeazione dell'ordine minore interno che serve d'Imposta agli Archi.

*TAVOLA VII. Altro Spaccato.*

( C. C. Base e Cimasa del Piedistallo dell'ordine Composito.

( D. Cornice esterna che corona la Cupola.

*TAVOLA VIII. Prospetto.*

F

TEM-

(1) S. Pietro in Roma non mostra forse manifestamente il carattere dei varj Architetti che in diversi tempi occuparonsi ad erigerlo e perfezionarlo? Fabricata presentemente una Chiesa di mole non ordinaria, da me inventata in tutto, fuorchè nelle fondamenta. A queste ho dovuto per legge uniformarmi, ordinando le mie idee a norma di ciò ch'esisteva. E come puossi in tal guisa distribuire, e combinare con armonico legame le parti componenti il tutto? Io mi lusingo, ciò nonostante, d'una sufficiente riuscita: non ispero però di vederla, pria di morire, terminata, per l'inevitabil ritardo prodotto da un dispendio grandissimo. Essa verrà censurata; nè troverassi alcuno dopo la mia morte che dica: L'Architetto è stato obbligato a contenersi dentro a certi limiti prescrittigli da insuperabili obbietti.

# TEMPIO

FABBRICATO IN MASER, VILLA DEL TRIVIGIANO,  
DISEGNATO DAL PALLADIO

PER SUA ECCELL. IL SIG. PROCURATOR

MARC' ANTONIO BARBARO.

**I**L bellissimo Tempietto, che do in tre Tavole disegnato, appartiene presentemente alla Nob. Donna Maria Basadonna Manip.

Egli è fabbricato in Maser di fronte ad una lunghissima e bella strada, alla cui larghezza corrisponde quella dell'edifizio: è posto nel mezzo d'una piazzetta, da cui si può contemplare comodamente la vaga sua forma: è *Tavola 9.* di figura intieramente circolare, ed ha un Diametro di piedi 35. Il Palladio ha scelto la forma, che ha proposta nel Libro IV. Capo 2. della sua Architettura, come la più capace, e la più perfetta.

*Tavola 10.* La Facciata è composta d'una Loggia ornata d'un ordine Corintio, le cui Colonne hanno 2. piedi di diametro, e sono alte 9. diametri e  $\frac{1}{2}$  (1). Quattro sono le Colonne rotonde; e su gli angoli v'ha un Pilastro quadro (2).

In cinque Intercolunnj è diviso il detto Prospetto: i minori sono un'oncia e mezza crescenti d'un diametro e mezzo; e il maggiore è un diametro e tre quarti (3). Con un magnifico Frontespizio viene terminata questa Facciata, la cui

- (1) Può il Palladio aver innalzate le Colonne un quarto di diametro di più di quanto insegna ne' suoi precetti, per dare ad esse più sveltezza in questo genere di Colonnato *Pycnostylos*, che dee avere, secondo Vitruvio, gl'intercolunnj d'un diametro e mezzo.
- (2) I Pilastri posti su gli angoli fanno il buono effetto, che gli Architravi riposano meglio che sopra le Colonne tonde, dove l'angolo dell'Architrave viene indispensabilmente a cadere fuori del vivo delle Colonne.
- (3) Non vi è la proporzione necessaria fra l'intercolunnio di mezzo e i laterali; e da ciò ne segue, che nel mezzo dell'intercolunnio maggiore vi è un campo, e nel mezzo del Frontone un modiglione. Dunque i modiglioni del Frontone non cadono a piombo di quelli della Cornice diritta di sotto. Questa è una pratica infelice, che viene scrupolosamente fuggita dagli Architetti di buon senso. È come dunque può esser corso in errore sì grossolano l'avvedutissimo Palladio? Io per me credo che ciò sia nato per colpa degli esecutori infedeli: ecco il perchè. Se gl'intercolunnj minori fossero di un solo diametro e mezzo, si avrebbe risparmiato in quattro di essi 6. oncie, che farebbero state impiegate nell'intercolunnio maggiore, al quale aggiungendo 10. oncie di maggior larghezza, si avrebbe avuto lo spazio da porvi un campo, ed un modiglione nel mezzo, corrispondente a quello del Frontone; e così tutti i modiglioni farebbero all'appiombo. Oltre di che gl'intercolunnj farebbero riusciti fra loro di una proporzione armonica quasi perfettamente di 3. e 5., che equivale a una sesta maggiore.

cui altezza è uguale alla larghezza computandovi l'imbasamento: la sua proporzione sopra di esso è dal 6. al 7., cioè una seconda superflua. L'imbasamento ha quella proporzione con la Colonna, che vi è dall'1. al 4., la quale è una doppia ottava. Notisi che i Capitelli Corintj sono a foglie d'olivo, e che dai fiori de' loro Abachi pendono, fra l'uno e l'altro Capitello, dei festoni di fiori e frutti graziosamente intagliati (1).

Per un'ampia Scala si ascende nella Loggia sporgente, che ha due arcate ne' fianchi, ed una Porta maestosamente ornata nel mezzo, e ristretta al disopra all'antica, per cui si entra nel Tempio. Questa Loggia è poco più lunga di  $\frac{2}{3}$  del diametro del Tempio. Il Palladio ne' suoi precetti dice, nel Lib. IV. Cap. 5. *Ma se ai Tempj ritondi si porrà il Portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto; ma non però che giammai sia meno lungo di  $\frac{1}{2}$  della larghezza del Tempio.*

Il Portico del Panteon in Roma è lungo  $\frac{2}{3}$  del diametro della Cella; e il Palladio ad imitazione di quello formò il Portico del suo piccolo, ma elegante Panteon, della medesima proporzione. Fra la lunghezza di detto Portico e la sua larghezza vi è la relazione del 2. al 5.; e la medesima proporzione si trova nel Portico del Panteon, con la differenza però, che in questo si comprendono le Colonne che sono ne' fianchi del Portico, e in quello del Palladio, che è chiuso da muraglie, si calcola il solo vuoto.

*Tavola II.* La circonferenza interna di esso Tempio è divisa in otto spazj eguali da otto Colonne Corintie, sopra la Trabeazione delle quali cammina tutto all'intorno un Poggiuolo, a cui ascendesi per due piccolissime Scale a Lumaca, che hanno i loro ingressi nella Loggia esterna.

Quattro degli accennati spazj sono arcuati; uno di questi è aperto, per dar ingresso al Tempio; tre sono sfondati, e contengono degli Altari di semplice composizione. Negli altri quattro vi sono dei Tabernacoli di elegante struttura. Un ordine Corintio con Pilastri striati gira tutto all'intorno del Tempio; sopra di essi vi è una Cornice Architravata che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'imposta agli Archi.

Esaminando le proporzioni interne di esso Tempio, trovo che la sua altezza, per approssimazione, ha quel rapporto col diametro, che vi è fra il 4. e il 5., cioè una terza maggiore: e fra questa altezza e l'ordine Corintio vi scorgo la proporzione che si trova fra il 5. e il 9., che è una settima minore: la proporzione fra la larghezza e l'altezza degli Archi è di una sesta maggiore (2).

Il dia-

(1) Non so se le Opere degli Antichi somministrino esempj di festoni pendenti da Capitelli di Colonne isolate. Pure tal novità non increbbe che a pochi, a quali sembra di vedere una viziosa confusione nata dalla vicinanza de' Capitelli Corintj. E questi sono i fedeli amatori dell'aurea semplicità, che forma in gran parte la vera bellezza nelle Opere di Architettura.

(2) Non è da meravigliarsi, se queste dimensioni non sono tanto esatte, per poter riscontrare con precisione le accennate proporzioni: imperciocchè in primo luogo la precisione dei rapporti degli oggetti non è tanto sensibile alla vista, quanto all'orecchio quella dei suoni. In secondo luogo si può anche ragionevolmente supporre che le al-

Il diametro delle Colonne è di oncie 24.  $\frac{1}{2}$ ; la loro altezza è 9. diametri e quasi  $\frac{1}{2}$ ; la Trabeazione la quinta parte, ed è divisa secondo il metodo dell'Autore, colla sola differenza che l'Architrave è crescente d'un'oncia. I Tabernacoli, che contengono delle Statue, sono alti 2. larghezze e  $\frac{1}{2}$ ; e ornati con Frontespizj, sopra de' quali vi sono delle Statuette.

Sopra la Trabeazione dell'ordine principale vi è un Poggiuolo con balaustri sostenuto dalla Cornice, il quale gira tutto all'intorno del Tempio (1).

La bella forma di questa Fabbrica, ed il gusto che vi regna, la rendono, a fronte della sua piccolezza, una delle più eleganti produzioni del nostro Architetto. Gli ornamenti di Colonne, di Nicchie, di Festoni, di Tabernacoli, di Cornici intagliate (2), che legano, e formano quell'unità tanto necessaria, le danno sommo pregio agli occhi di chi gusta il bello (3), e la fanno ammirare come un modello di vera eleganza.

TAVOLA IX. *Pianta.*

TAVOLA X. *Prospetto.* ( A. Cornice dell'Attico:  
( B. B. Ornamenti della Porta principale:  
( C. Stipiti delle due Porte minori.

TAVOLA XI. *Spaccato.* ( D. Cornice architravata, che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'Imposta agli Archi.

CHIE-

terazioni, che si trovano, sieno provenute dalla poca esattezza de' Muratori. Osservisi che la lunghezza del diametro della Cella è piedi 34. oncie 11., è l'altezza di essa Cella piedi 44. oncie 3. S'ella fosse di piedi 45. e il diametro di 36., vi sarebbe il giusto rapporto del 4. al 5. Le piccole differenze in questi casi non sono, a giudizio degl'Intendenti, osservabili: come a mio giudizio non merita osservazione il difetto di precisione fra i numeri 44. oncie 3., e 25.  $\frac{1}{2}$ , costituenti l'altezza del Tempio, e quella dell'ordine Corintio interno. Per formare il giusto rapporto, il numero maggiore dovrebbe essere piedi 45., e il minore 25. L'alterazione di poche oncie non qualifica imperfetta questa praticata insensibile variazione.

- (1) La inutilità di quel Poggiuolo mi fa credere ch'egli non sia d'invenzione del Palladio; e maggiormente mi conferma nel mio parere il cattivo effetto che produce il di lui sporto, il quale nasconde, mirando dal basso, più di 2. piedi della curva che ha il Fornice del Tempio.
- (2) Osservasi che, a riserva delle Basi delle Colonne, tutto il Tempio è di pietra cotta, e di stucco: e se in questa Fabbrica non vi è il pregio della materia, supplisce al difetto l'industria, la grazia, e l'eleganza.
- (3) Le due muraglie, che contengono la scala di fronte al Tempio, e che pareggiano con la loro altezza l'imbafamento, sostengono due eccellenti Statue rappresentanti la Fede e la Religione, opere singolari di Orazio Marinali.

## C H I E S A

D E L L E

## ZITELLE IN VENEZIA.

NELL'Isola della Giudecca, vicino alla Chiesa del Redentore, si trova un Tempio, il disegno del quale comunemente si attribuisce al Palladio.

*Tavola 12.* Il corpo principale è d'un quadro perfetto, scantonato su i quattro angoli, ad oggetto che la Cupola di mattoni, di cui è coperto, meno (dice il Sig. Temanza) *possasse in falso*; e quindi presenta la forma di un Tempio di otto lati.

Il suo ornamento interno è a Pilastri d'ordine Corintio, che riposano sopra un continuato Piedistallo, l'altezza del quale è maggiore della quarta parte de' Pilastri; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte.

Osservisi, che le Cornici interne ed esterne di questa Chiesa, benchè sieno Corintie, hanno i Modiglioni a due fascie, quelli cioè usati dal Palladio, e da altri Architetti nell'ordine Romano, o sia Composito (1).

Due Archi fino all'Imposta poco sfondati, posti ne' due lati della Chiesa, *Tavola 13.* contengono gli Altari; la porzione che sovrasta all'Imposta è aperta, e forma due comode e grandi finestre, che danno comunicazione fra il Coro delle Zitelle, e la Chiesa. Un altro Arco aperto fino a terra dà ingresso ad una mediocre Cappella; dentro la quale è posto l'Altar maggiore, che corrisponde alla Porta d'ingresso. L'altezza di codesti Archi è di una larghezza e  $\frac{2}{7}$ .

*Tavola 14.* Di due ordini Corintj con Pilastri sovrapposti l'uno all'altro è decorata la Facciata. Due di essi Pilastri posti vicini a ciascun angolo di essa lasciano uno spazio nel mezzo molto rilassato, il quale viene occupato dalla Porta, ornata anch'essa da Pilastri Corintj, e Frontone. Non fosse per riempimento, o perchè sieno state credute necessarie per illuminare la Chiesa, accanto alla Porta sono aperte due Finestre, l'altezza delle quali eccede tutte le regole di proporzione; e sono troppo addossate agli ornamenti della Porta. Il secondo ordine Corintio sovrapposto al primo è tanto minorato nell'altezza, che non ne abbiamo esempio nelle Fabbriche de' buoni Architetti antichi; nè il Palladio co' suoi precetti, e molto meno colle Fabbriche eseguite lo insegna (2).

G

Frap-

- (1) Il Palladio trovò esemplificati nell'Ordine Corintio i Modiglioni a due fascie, da lui chiamati Modiglioni riquadrati, e già praticati nel Tempio di Giove; e in quello di Marte. Lib. IV. Cap. 12. e 15.
- (2) Le Colonne del secondo Ordine sono minori la terza parte di quelle del primo, e perciò riescono meschine. Vitruvio vuole che si minorino gli Ordini superiori la quarta parte degl' inferiori. Il Palladio, riportando la stessa dottrina, è del medesimo

Frapposta a' sopraddetti quattro Pilastrì del secondo ordine vi è una grandissima Finestra arcuata, la cui larghezza occupa la metà di quella della Facciata.

Vien terminato questo Prospetto da un Frontone, che porta un Acroterio nel mezzo; su i lati vi sono due Campanili che fiancheggiano la Cupola, la quale è toperta di piombo.

Soggiacque anche questo Tempietto al comun destino di tutte le Fabbriche erette sotto la direzione successiva di varj Architetti.

Dice il Sig. Temanza nella vita del Palladio, pag. 372. *Questa fu terminata dopo la morte del nostro Architetto, siccome scrive lo Stringa (1). da un tal Bozzetto, di cui forse è l'Altare maggiore, che pizzica qualche poco di gusto corrotto del secolo XVII.*

Con questo documento non sembrerà strano, se in questa Fabbrica si trovano parti, che non sono conformi al purgato gusto del nostro Autore, e se il tutto insieme non corrisponde a quella sublime eleganza, di cui vanno costantemente accompagnate le di lui Opere.

*TAVOLA XII. Pianta.*

*TAVOLA XIII. Spaccato.* ( A. A. Base, e Cimasa della Porta esterna.  
( B. Sopraornati della medesima Porta.

( C. Imposta della detta Porta arcuata.

*TAVOLA XIV. Prospetto.* ( D. Trabeazione dell'ordine Corintio superiore.  
( E. Imposta degli Archi delle Cappelle interne.

CHIE.

simo parere; ma nelle Fabbriche da lui immaginate non seguì siffatta regola, parendogli forse che le Colonne degli ordini superiori divenissero troppo piccole. Lo Scamozzi ordina che sieno minorate quanto lo farà il fusto delle Colonne del sottoposto ordine. Pare che questa regola non debba aver contraddizione.

(1) Venezia Città Nobilissima, e singolare descritta in xiv. Libri da M. Francesco Sansovino: con aggiunta di tutte le Cose Notabili della stessa Città, fatte ed occorse dall'anno 1580. fino al presente 1663. da Don Giustiniano Martiniotti; dove vi sono poste quelle dello Stringa ec. In Venezia: appresso Stefano Curti MDCLXIII. Libro vi. pag. 258.

## C H I E S A

D E L L E

MONACHE DI S. LUCIA  
I N V E N E Z I A.

DA una Iscrizione, che si legge sopra la Porta maggiore della Chiesa di S. Lucia in Venezia, venghiamo certificati ch' essa è stata fabbricata sul disegno di Andrea Palladio (1). La sua forma è quasi quadrata, *Tavola 15.* compartita in un modo singolare, ed ornata di un gusto che spira l'antico de' tempi migliori dell'Architettura.

*Tavola 16.* Da due ordini vien decorato l'interno di questa Chiesa, Jonico il primo, Corintio il secondo; ed è diviso il suo piano in tre corpi, il maggiore de' quali è lungo una larghezza, e quasi  $\frac{7}{8}$ . L'ordina Jonico ha le Colonne alte quasi 9. diametri e  $\frac{1}{3}$ , la Trabeazione è il quinto della Colonna. Le Corintie sonò minori delle Joniche poco più d'una quarta parte, e la Trabeazione è una media proporzionale aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della Colonna. Nessuna delle tre medie prescritte dal nostro Autore servì di regola all'altezza del corpo principale della Chiesa: egli è largo piedi 39. lungo 67., ed alto piedi 65.: la curva è di mezzo cerchio, ed ha di diritto, o sia peduccio 4. piedi: egli riescè sveltilissimo all'occhio de' riguardanti, che conoscono le proporzioni.

Dal disegno dello Spaccato ognuno può defumere quanto ornato sia l'interno, e quanto elegantemente sieno distribuite le parti.

Debbo avvertire che la porzione corrispondente a quella delle tre Cappelle, la quale forma un portico, è alta solamente fino alla Trabeazione dell'ordine Jonico; e sopra la detta Trabeazione vi è il Coro delle Monache, che ha tre aperture arcuate, le quali corrispondono a i tre Archi delle Cappelle che sono in faccia.

Tanto discordante dall'interno del Tempio trovo la Facciata, che deliberai di non pubblicarla, cadendomi in sospetto che esistesse prima che fosse fabbricata l'interno; oppure che sia d'invenzione di qualche Artefice intieramente digiuno de' buoni principi d'Architettura.

TAVOLA XV. *Pianta.*

(A. Trabeazione dell'ordine Jonico.

TAVOLA XVI. *Spaccato.* (B. Cornice che gira d'intorno alla Cappella maggiore, e si estende ne' fianchi della medesima.

(C. Imposta delle Nicchie.

(1) „ L'ultima Opera, che il Palladio disegnò quì in Venezia, si fu la Chiesa delle Monache di Santa Lucia. Il Sansovino scrive, che *Lionardo* (forse, *Bernardo*, voleva dire) *Mocenigo Cavaliero, consacrando la Cappella maggiore, diede principio a bello, & honorato Edifizio, ma interrotto per la sua morte.* Dunque la prima cosa fatta si fu la maggior Cappella, alla quale forse prestò assistenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello spazio di soli due anni “. *Temanza, Vita del Palladio pag. 377.*

# F A C C I A T A D E L L A C H I E S A

D I

## S. FRANCESCO ALLE VIGNE I N V E N E Z I A.

**L**A Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia fu incominciata verso l'anno 1534: co' disegni di Jacopo Sanfovino (1); ma l'invenzione della Facciata è dovuta al singolare nostro Architetto. Dopo la morte del Sanfovino da Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja fu dato l'incarico al Palladio di formare una invenzione degna di lui, e corrispondente al sublime genio dell'illustre Prelato. Assunse il nostro Autore di buona voglia l'impegno; e tanto restò il Patriarca contento di questa nuova idea, che, rigettando quella del Sanfovino, volle che a proprie spese fosse tosto eseguita.

Il nostro Architetto, il quale era pieno d'idee di magnificenza, non badando alla semplicità, con cui era costrutta la Chiesa, formò una Facciata, che annunzia una corrispondente grandiosità nell'interno, avendola anche rialzata varj piedi sopra il coperto della Chiesa, per ridurla maestosa e superba.

*Tavola 17.* Quattro Colonne d'ordine Corintio, poste sopra un continuato Piedistallo che sotto ad esse è risalito, ne formano il principale ornamento (2).

Corona la bella Facciata una ben profilata Trabeazione, la quale porta un pomposo Frontone co' suoi Acroterj. Un ordine secondario, anch'esso Corintio, a Colonne e Pilastrì su gli angoli accresce l'ornamento, e fregia la Porta, ch'è arcuata. Le Colonne di quest'ordine sono alte 10. diametri, e la Trabeazione vien proporzionata con la media aritmetica fra la quarta, e la quinta parte dell'altezza delle Colonne. Notisi che questa Trabeazione, come si vede nel disegno, non è continuata, ma è interrotta, e profilata sulle due Ale della Facciata, ad oggetto che troppo sarebbe stato il suo sporto; rispetto alla risalita delle mezze Colonne dell'ordine principale: perciò il Palladio interruppe la sua continuazione; la ripigliò poi convertita fra gl'intercolunnj laterali, e la riduf-

(1) Temanza, Vita del Sanfovino pag. 219.

(2) Se è vero, che i Capitelli delle colonne caratterizzano gli ordini, dico, che l'ordine principale di questa Facciata è Corintio, perchè i Capitelli lo sono; ma se le proporzioni delle parti fanno distinguere un ordine dall'altro, credo, che si potrebbe denominare Composito: imperciocchè i Piedistalli sono alti un terzo delle colonne, come nell'ordine Composito dell'Autore; i membri dell'Architrave sono quelli ch'egli prescrive pel medesimo ordine: le colonne sono 10. diametri, e non 9.½ come nel Corintio; e nella Trabeazione vi sono i modiglioni del suo Composito.

ridusse con tutti i suoi membri nell'intercolunnio di mezzo, dove fregia e corona la maestosa Porta.

Essa Porta arcuata è alta tre altezze meno  $\frac{1}{3}$ : vero è che non è aperta se non fino all'Imposta, e che la porzione arcuata è chiusa di pietra lavorata con disegno, come si vede nella Facciata ch'io rappresento nella Tavola XVII.

Questa grandiosa invenzione meriterebbe un interno corrispondente. Chi fa nulladimeno che il Sanfovino, se avesse potuto osservarne la magnificenza, confessando il merito del Palladio, non l'avesse però trovata mal adattata a Frati poveri, i soliti Tempj de' quali egli avea in vista, allorchè si diede a costruir questa Chiesa?

TAVOLA XVII. Prospetto.

( A. A. Base, e Cimasa del Piedistallo.  
( B. Imposta della Porta.

# D I S E G N I DEL PALLADIO

P E R

## LA FACCIATA DELLA CHIESA DI S. PETRONIO DI BOLOGNA.

**D**Opo d'aver dato i disegni de' Tempj ideati dal nostro Autore, e che hanno avuto la loro intera esecuzione, ho voluto perfezionare la mia Collezione pubblicando i quattro Prospetti da esso ideati e disegnati per la Chiesa di S. Petronio di Bologna (1).

La Basilica di S. Petronio è stata fabbricata su' Disegni di un tal Mastro Arduino Architetto circa l'anno 1390., ed è di composizione Gotica, o sia Tedesca. La Facciata ebbe un principio d'ornato corrispondente all'interno, il quale tuttora esiste. Fissata avea il sopraddetto Mastro Arduino l'altezza interna del Tempio a Piedi 100., secondo la relazione di Baldassare da Siena, che approvava siffatta altezza; ma riferisce il Co: Algarotti, che nell'anno 1572. col parere di 35. Architetti fu alzato fino a' Piedi 105., mostrando essi che in un ordine Tedesco era molto da lodarsi la sveltezza: e nel numero di questi Architetti vi era il Palladio. Ecco il perchè vediamo, che dei quattro Disegni ch'egli ha presentati, tre sono innalzati a Piedi 100., ed uno a' 105.

*Tavola 18.* Il primo di questi Disegni, ch'io dimostro nella Tavola XVIII. contiene due invenzioni, composte ognuna d'un sol ordine Corintio principale, con sotto i Piedistalli; nel qual Disegno il Palladio si mostrò indeterminato nel fissare la proporzione di essi Piedistalli. Benchè le Colonne sieno tutte della medesima altezza, gli uni sono alti la quarta parte della Colonna, e gli altri non hanno con essa alcuna proporzione. Il loro tronco è pulvinato, come il Fregio Jonico, alcuna volta da lui praticato in quest'Ordine (2).

In

(1) L'illustre Architetto Sig. Tommaso Temanza mi risparmiò un viaggio che avrei dovuto fare a Bologna per trar le copie di quei disegni. Egli mi fece avere le medesime ch'erangli state spedire dal Co: Francesco Algarotti, peritissimo conoscitore del Bello nella difficil' arte dell' Architettura. Egli le fece fare nel tempo della sua dimora in quella Città; onde non resta motivo di dubitare della loro precisa esattezza. Il suddetto Co: Algarotti le accompagnò con una lettera piena di tratti maestri, e di buona critica: il che dimostra quanto bene egli possedesse la scienza seguita da tanti, e da pochissimi intesa.

Lettere scritte dal Co: Algarotti al Chiarissimo Sig. Tommaso Temanza inserite nella Vita del Palladio, da lui pubblicata nella bella Edizione delle Vite dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, Libro primo; pag. 284. e 363. in Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

(2) Si è creduto di far cosa grata al Pubblico, esponendo incisi questi Disegni nella medesima maniera che il Palladio gli ha presentati ai Signori Direttori della Fabbrica di S. Petronio.

In cinque spazj è compartito l'interno di questo gran Tempio, cioè tre per le Navate, e due per le Cappelle; ed in altrettanti, corrispondenti a quelli, è divisa la Facciata. Un Ordine minore, o sia secondario, riposa sopra i Piedistalli dell'Ordine principale, le cui Basi convertite formano quelle dell'Ordine minore, la Trabeazione del quale cinge tutta la Facciata. Una di queste due invenzioni ha l'Attico con Pilastrini risaliti, sopra de' quali vi è il Frontone che compie l'altezza della Facciata; l'altra ha pure il Frontone posto sopra la Trabeazione dell'Ordine Corintio, ed è terminata con la Cornice diritta dell'Attico.

Se l'una o l'altra di queste due superbe invenzioni fosse stata eseguita, non ostante le difficili circostanze che escludevano la pratica della correzione, con cui Palladio perfezionava le proprie Opere, certamente il tutto insieme di esse farebbe stato una prova novella della grandiosità delle sue idee.

Io congetturo che i due Disegni accennati sieno stati i primi presentati dal nostro Architetto per quella Facciata; perchè li trovo corrispondenti al di lui gusto.

Il Co: Algarotti, descrivendoli in una delle soprannominate lettere al Sig. Temanza, dice: *Non vanno molto lontani, massime l'una di essi, dalla invenzione della Facciata di S. Francesco alle Vigne, e cadono amendue nel medesimo difetto di quella; che lo Stereobate, su cui mostra posare la Fabbrica, è rotto dalle Porte che discendono dalla soglia sino al piede di esso: difetto, ch'egli corresse di poi nella Facciata del Redentore, dove la Scalinata è cavata nell'altezza dello Stereobate medesimo; e in sulla cimasa di quello vengono a posare le Porte. Così ne' loro tempi erano soliti praticare gli Antichi, salvo che in quello di Scis, il quale per avere, appunto nel portico, non continuato, ma rotto lo Stereobate, rende un aspetto non tanto grato.*

Il difetto osservato ne' Disegni, di cui parliamo, dal Co: Algarotti mi sembra figlio d'una indispensabile necessità; stantechè la Chiesa era già fabbricata, e le Colonne interne messe a' loro siti: quindi non poteva l'Architetto alterare tutto l'interno per porre le Porte sopra lo Stereobate. Mi si può opporre, che avrebbe potuto appoggiare le Colonne a terra. Ma forse la loro grandezza non sarebbe riuscita corrispondente al Tutto, e la eccedenza dei loro diametri avrebbe impedito di decorar con altri eleganti ornamenti, trovandosi obbligato di conservar le Porte aperte negl'intercolunnj laterali che danno ingresso nelle Navate minori. Il medesimo difetto viene osservato dal Co: Algarotti nella Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia; ma esso debbe riconoscere anche colà lo stesso principio; poichè il Palladio formò il Disegno della Facciata alloraquando l'interno della Chiesa era già fabbricato su' Disegni di Jacopo Sansovino (1). Ma ritornando a quelli di S. Petronio, io credo, che  
i De-

(1) Nella stampa di una medaglia inserita nella Vita del Sansovino, scritta dal sopradetto Sig. Temanza, si vede la Facciata di questa Chiesa, nella quale la porta è aperta fino a terra: non vi è lo Stereobate continuato; ma vi sono i Piedistalli sotto alle colonne. A qual partito poteva appigliarsi il Palladio, se il piano interno era già formato?

i Deputati stessi soprastanti alla erezione avranno voluto che l'esterno della Fabrica corrispondesse all'interno, o almeno incaricato il Palladio di conservar qualche parte dell'eseguito nella Facciata; dal che probabilmente avrà avuto origine il secondo Disegno ch'io dimostro nella Tavola XIX. Sensibili sono le inconvenienze che trovansi in questo Disegno, vale a dire la meschina piccolezza della Porta maggiore, alcuni bassirilievi Gotici annicchiati nei Pilastri delle Porte (1), quelli della Porta principale ch'è interrotta dall'Arcone di essa, ed il Frontispizio che rompe la continuazione della Trabeazione del primo ordine; il che, replico, dà a conoscere che l'Architetto ha dovuto uniformarsi a ciò ch'essisteva, e per conseguenza al genio di chi prevedeva all'erezione della Facciata.

A fronte però di tante licenze contrarie al castigato uso del Palladio, si ammira nel tutto insieme del Disegno la possibile regolarità e magnificenza.

In esso egli ha divisa tutta l'altezza in tre ordini: nel primo si mostrò indeterminato tra l'Jonico e l'Dorico; poichè ne' due differenti lati si vedevano e l'uno e l'altro. Merita riflessione lo scorgere praticate in questi due differenti ordini le medesime proporzioni; cosa che fu osservata dallo stesso Co: Algarotti (2). Avvertasi che sotto all'ordine Jonico vi è il fusto del Piedistallo pulvinato, come abbiamo veduto nel primo Disegno.

Quest'ordine si estende quanto è lunga la Facciata, ed è diviso in cinque spazj, che contengono le due Cappelle, e le tre Navate della Chiesa. Il secondo, che è Corintio, copre le sole tre Navate; ed il terzo signoreggia quant'è l'altezza della Navata principale, e termina con un bel Frontispizio: sicchè a colpo d'occhio dall'ornamento esterno si comprende qual sia l'interno della Chiesa (3). Le Nicchie, i Tabernacoli, i Frontispizj sono stati disegnati dall'ingegnoso Autore, per compor una decorazione corrispondente alla grandiosità dell'interno: il tutto è condotto al possibile secondo i principj della ragione, e dell'arte.

Nella quarta invenzione contenuta nella Tavola XX. il nostro Autore ha dovuto, per quanto io credo, uniformarsi a tenere per buono tutto ciò che esisteva di ornamento Gotico nella Facciata. Lo dimostra il suo Disegno; lo dice il Co: Algarotti; del medesimo parere è il Sig. Temanza;

- (1) „Nel primo, ch'egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conserva del vecchio, toltone alcuni bassirilievi da incastrarsi, come sono presentemente, nei Pilastri delle porte; ed è tutto di stile moderno.“ *Lettera del Co: Algarotti.*
- (2) „Degno ancora di avvertenza ella troverà l'essere stato dal Palladio posto in opera nel primo ordine lo stesso Fregio Dorico, di cui si è servito nel Chioffro della Carità. E la cartuccia annessa al Disegno, in cui sono le correzioni ch'egli vi ha fatte, e in sulla medesima Scala, mostra, che mettendo in vece del Dorico il Jonico, egli assegna a questi due ordini le stesse proporzioni, nè più nè meno.“
- (3) „Le colonne appajate, che sono sugli angoli della Facciata, hanno i loro fusti disgiunti; ma non essendovi sufficiente spazio fra l'uno e l'altro, per poter contenere gli aggettivi delle Basi, e dei Capitelli, riescono penetrati l'uno con l'altro; il che non può piacere certamente agl'Intendenti.“

Temanza; nè io potrei meglio spiegare la mia opinione, che trascrivendo quanto dice quest' ultimo nel proposito. *Fissate* (egli dice) *dunque in tal modo le cose, poco servivano i primi progettati disegni del Palladio, perchè concepiti sulla prima fissata altezza del Fornice, ch' era di Piedi 100. Quindi, a mio credere, ebbe origine il quarto disegno di lui, misto di Gotico, o sia Tedesco, e di Romano, o sia Greco. Il Gotico regna però soltanto nel primo ordine fra cose di gusto migliore, ma slegate, e scorrette. Fu forse a forza' obbligato l'Architetto di conformarsi ai modi barbari degli antichi ornati delle porte, e dei lati della vecchia Facciata (1).* Se così è, io credo, che il Palladio non potesse meglio dirigersi, uniformando le proprie idee al fabbricato, senza farsi schiavo de' modi barbari, e irragionevoli de' Goti. Prese egli l'opportuno partito d'introdurre de' Pilastri Corintj di quà e di là dalle Porte, i quali non sono di proporzionata altezza, ma uniformi alle sproporzioni praticate nella Gotica Architettura. Conservò della Fabbrica vecchia, per quanto fu possibile, la continuazione delle linee; abbandonò il pensiero di mettervi le Trabeazioni Corintie, e sopra i Pilastri pose de' Piedistalletti di forma Gotica, i quali sostengono vasi d'una maniera certamente contraria al suo gusto, ma uniforme al Gotico. Anche i Frontoni, ché coronano le tre Porte, s'adattano a quella maniera; ma in certo modo ricordano anche il gusto Romano. Il giudizioso Autore ebbe l'avvertenza d'introdur nel Gotico delle parti analoghe agli altri due ordini, acciocchè il tutto fosse collegato colla possibile armonia.

Questi due ordini non sono della proporzione da lui praticata; imperciocchè le Trabeazioni sono minori della quinta parte de' Pilastri, ed essi sono più svelti ch'egli non prescrive.

Frapposti a questi ordini principali, due minori egli ve ne ha introdotti, con sopra le Cornici architravate che legano tutta la Facciata, e formano Imposta alle Finestre arcuate.

Tanta è la copia degli ornamenti in ogni angolo collocati, che stimerèi assai l'Architetto, il quale avesse che aggiungervi, per quanto bizzarra fantasia possedesse. Nulladimeno l'ammasso di tante parti prese insieme presenta un tutto armonico, e mostra l'ingegno del gran Maestro nello sbarazzarsi con valore e decoro da sì difficili circostanze; e più di tutto è mirabile la maestria, con cui egli combinò il Gotico, ed il Romano in guisa così ingegnosa.

Osservisi che appiè di questa Tavola è inciso il nome del Palladio, come si fa scritto nell'originale Disegno, che si custodisce in Bologna: *Io Andrea Palladio laudo il presente Disegno.* Ad alcuni può cadere in sospetto, che il Palladio non sia l'inventore di questa Facciata; ma che ne sia il disegno d'altro Architetto; perchè non pare presumibile che una sua invenzione debba essere da lui medesimo lodata ed approvata: ma tutti i dubbj vengono tolti dal Co: Algarotti nelle accennate Lettere, dov'egli dichiara di conoscere perfettamente il carattere,

I

tere,

(1) Vita del Palladio.

tere, e la maniera di disegnare del Palladio (1), ed asserisce che la sottoscrizione è di sua mano.

TAVOLA XVIII.

TAVOLA XIX.

TAVOLA XX.

FAB-

- (1) „ In essi disegni ho riconosciuto a meraviglia così la penna del Palladio, quale ho  
 „ tante volte veduta nella gran raccolta di Milord Burlington, come anche la sua  
 „ scrittura, anzi il dialetto Vicentino, di cui servivasi nelle brevi noterelle di che  
 „ accompagnava i suoi schizzi. Ma quello, che ho particolarmente notato in questi  
 „ disegni, sono le statue, i bassirilievi fatti di sua mano; il che si conosce a un  
 „ certo gusto che sente dell'antico, di cui egli fu tanto studioso, e a una certa  
 „ timidità altresì nel contornar le figure, che è proprio di chi non è per profes-  
 „ sione figurista . . . .
- „ Il quarto ed ultimo disegno è ombrato di acquerella, assai più ricercato in ogni sua  
 „ parte, e più finito degli altri. In questo ha conservato l'ordine da basso alla Go-  
 „ tica, quale era fabbricato di già, introducendovi solamente alcuni Pilastrì Corintj  
 „ di quà e di là dalle Porte, coi fastigj che fanno loro corona.
- „ Sopra l'ordine Gotico ha innalzati due altri ordini alla Romana, l'uno Corintio, Com-  
 „ posito l'altro; ma oltre il suo costume soverchiamente ornati di bassirilievi, di ri-  
 „ quadri, di festoni, di statue, di nicchie, perchè fossero in armonia col Gotico  
 „ che è al di sotto, trito, al solito, d'ogni maniera sculture, ed intagli. Fa un af-  
 „ fai bel vedere una tale invenzione; ed egli vi ha posto di sua mano: *Io Andrea*  
 „ *Palladio laudo il presente Disegno* „

## FABBRICA IN VERONA

DEL NOB. SIG. CO:

CARLO DELLA TORRE.

**I**N un terreno di figura quadrilunga il Palladio ordinò una Fabbrica per il Co: Giovambatista della Torre, Cavaliere d'una delle più Nobili Famiglie di quella illustre Città. Una porzione di quella è stata eretta al tempo che viveva il Palladio, come egli medesimo lo dice nel suo secondo Libro al Capo 3., nella breve descrizione, che ci ha lasciata. Ecco le sue parole:

*La Fabbrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Co: Giovambatista della Torre Gentil Uomo di quella Città, il quale sopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire; ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa Casa da i fianchi, ove sono gli anditi larghi dieci Piedi; dai quali si perviene nei Cortili, di lunghezza ciascuno di 50. Piedi, e da questi in una Sala aperta, la quale ha quattro Colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale, le quali sono ovate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, o Poggiuoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale servono per maggior comodità di tutta la Casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito, il quale è lungo e stretto, ed ha la strada maestra da una delle facciate minori.*

Da quanto dice il Palladio si comprende, che con la sua direzione fu incominciata questa Fabbrica: eppure nella porzione eseguita, la quale io dimostro nel Disegno della Pianta, Tavola XXI. contrassegnata con le due *Tavola 21.* lettere A A, paragonandola col Disegno pubblicato dall'Autore, si trovano delle significanti mutazioni; per esempio, nel Cortile eseguito sono innalzate due Colonne segnate con le lettere B B, le quali indicano ch'egli volesse porre un Colonnato simile a quello della Sala terrena aperta, così da lui denominata; e a quest'oggetto nella Pianta ch'io presento, cioè in quella parte ch'è eseguita, quantunque imperfetta, disegnai le Colonne indicatemi nell'esecuzione; e nell'altra feci essa Pianta nel medesimo modo, con cui il Palladio l'ha pubblicata, regolandomi nelle misure con ciò che vi è di fabbricato, le cui differenze saranno qui a piè notate.

La Scala principale, che esiste, certamente non è quella del Palladio; imperciocchè la fabbricata è una Scala diritta a due branche fatta in questi ultimi tempi; e quella da lui disegnata è di figura ellittica, o sia ovale.

*Tavola 22.* In due modi il nostro Autore ha rappresentato i due Prospetti interni dei Cortili, cioè uno con due ordini di Colonne, l'uno all'altro sovrapposto; l'altro con le sole Trabeazioni; ed è quello ch'egli ha praticato nell'esecuzione.

Le Colonne della Sala terrena sono d'ordine Jonico, alte 8. diametri e  $\frac{2}{3}$ , ed hanno la loro giusta corrispondente Trabeazione. Una grandissima varietà si ravvisa fra l'ordine eseguito, e quello disegnato dal Palladio; imperciocchè il primo è Piedi 21. oncie 11.; il secondo, forse per errore ne' numeri, è Piedi 24.

La

La Loggia, o sia Sala terrena, è di figura quasi quadrata, ed ha quattro Colonne che fanno il Piano superiore più sicuro, e rendono anche proporzionata essa Sala.

*Tavola 23.* Le Stanze sono di bella forma; le maggiori riescono quasi d'una larghezza e mezzo; si accostano a una proporzione di quinta; e le mediocri a quella di quarta, non calcolando le piccole differenze. Nelle altezze di esse Stanze l'Autore non si è servito di nessuna delle regole che ha stabilite per le più lunghe, che larghe; imperciocchè le maggiori sono lunghe Piedi 30. e  $\frac{1}{4}$ , larghe Piedi 19.  $\frac{3}{4}$ , e la loro altezza Piedi 20. oncie 7., abbenchè siano involtate, ed abbiano il raggio della curva quasi d'un terzo della larghezza (1).

La distribuzione, o sia l'interno Compartimento di questa Fabbrica, tanto bene adattato alla situazione, è disposto in due belle Sale, e sufficiente numero di Stanze, Stanzini, e Granai. Egli però non può riuscire di gran comodo, essendo soggette le Stanze medesime l'una all'altra; al che potrebbesi rimediare aprendovi delle Porte, che nel Piano terreno corrispondessero ne' Cortiletti, e nel Piano superiore nei Poggiuoli che dovrebbero circondare tutto all'intorno gli stessi Cortiletti. Nella Fabbrica che esiste vi sono i Poggiuoli, e vi si vedono anche nel disegno del Palladio; ma non vi sono le Porte, che pongano in libertà le Stanze. Forse l'Autore avrà voluto formar in questa Casa quattro grandiosi appartamenti, riflettendo che per la bassa Famiglia vi farebbero degli Stanzini, e de' luoghi da servigio posti al di dietro della Scala principale.

Se questa vaga idea avesse avuto il suo compimento, avrebbe dato un nuovo ornamento a Verona, la quale è già fornita di monumenti preziosi d'Architettura; fra i quali risplende l'antica superba Arena, oltre alle Fabbriche del Falconetto, di Michele da S. Michele, e di altri rinomati Artisti, le cui Opere la refero celebre presso gl'Intendenti delle belle Arti, e particolarmente per li preziosi lavori di Pittura lasciati dai Paoli Caliarì, da' Farinacci, e da altri insigni Pittori, le Scuole de' quali sono state tanto bene seguite a' nostri tempi dall'immortale Sig. Cignaroli, come lo sono di presente dalli Signori Francesco Lorenzi, e Felice Boscheratti, Soggetti degni di encomj pe' loro meriti in fatto di Pittura, e per le altre qualità che li rendono degni di stima.

*TAVOLA XXI. Pianta.*

*TAVOLA XXII. Prospetto.*

*TAVOLA XXIII. Spaccato.*

( A. Trabeazione dell'ordine Jonico.

( B. Cornice di legno, che corona la Fabbrica.

## ATRIO

(1) Si rifletta, che sopra le Stanze minori vi debbono essere degli Ammezzati; perchè in difetto l'altezza di esse Stanze diverrebbe eccedente.

# ATRIO CORINTIO,

O S I A

## CONVENTO DELLA CARITA',

. I N V E N E Z I A .

**T**utti gli Architetti di buon senso, ed intelligenti, dopo di avere studiato Vitruvio, si sono dati indefessamente ad esaminare le Fabbriche degli Antichi, e su gli avanzi di quelle rispettabili Antichità hanno formato un gusto nobile, ordinato, e grandioso; dimodochè se i costumi e le circostanze de' tempi, che influiscono necessariamente fu' progressi delle Arti, non avessero inceppata l'Architettura, essa avrebbe fatto avanzamenti riflessibili, e somministrerebbe a' nostri giorni un gran numero d' Edifizj ch' eguagliarebbono quelli innalzati da' Romani ne' bei giorni di codest' Arte.

Ad onta però degli ostacoli, riuscì al Palladio di mantenersi puro dai pregiudizj de' tempi suoi, anzi giunse a sgombrarli gettando i fondamenti di una Scuola, che formerà sempre un ornamento all'Italia. E se vivuto egli fosse nel centro della Romana grandezza, e sentito avesse l'influenza delle immense ricchezze di que' Cittadini, che non avrebbe fatto d'imponente e meraviglioso? Diverse moltissimo erano le circostanze de' suoi giorni, e limitata la potenza di quelli che lo impiegavano: ad ogni modo egli ha saputo sempre combinare nelle sue produzioni il magnifico, e il bello.

Se questa verità avesse d'uopo di dimostrazione, ne servirebbe di novella prova l'Opera che presento disegnata in tre Tavole, e ch'egli ha inventata per li Canonici Lateranensi della Carità di Venezia, e poi pubblicata colla stampa nel secondo suo Libro, cap. vi., col titolo d' *Atrio Corintio*.

Era egli ancor vivo, quando si eresse una porzione di questa Casa, che fu poi in parte ridotta in cenere da un orribile incendio. Il pezzo che ancora esiste, e le Tavole disegnate dall'Autore mi bastarono per disegnarla bella ed intera. La porzione sussistente è contrassegnata nella Pianta colle lettere A.A.A.A.

Egli architettò questa gran Casa a similitudine di quelle degli Antichi (1), e formò l'Atrio Corintio, dal quale si passa nel Cavedio (2), che noi chiameremo Cortile, circondato tutto all'intorno da Portici, e da numerose Stanze di varie grandezze, disposte ognuna per li varj usi de' Religiosi.

Dice il Palladio di aver proporzionato la lunghezza dell'Atrio con la linea

K  
dia-

(1) „ La seguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove sono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di assomigliare questa Casa a quelle degli Antichi “.

(2) Vitruvio, tradotto da Monsignor Daniele Barbaro, nel Libro V. Capo primo dice: *Ma prima ragghionerò, come si debbiano fare i Cortili scoperti delle Case, Cavedii nominati.*

diagonale del quadrato della larghezza; ma il perspicace Sig. Temanza (1) nel disegno dell'Autore vide che i lati sono ognuno Piedi 40., e la somma risultante de' suoi quadrati 3200., la radice quadrata de' quali deve essere Piedi 56., più una frazione (2).

Nel disegno del Palladio riflette il medesimo Sig. Temanza che questa lunghezza è marcata con numeri solamente Piedi 54. La differenza di questi 2. Piedi potrebb'essere una inavvertenza di chi vi ha posto i numeri, come sovente abbiamo riscontrato nei Libri del Palladio (3).

*Tavola 25.* Veggonfi in quest' Atrio otto Colonne isolate d'ordine Composito, l'altezza delle quali è 10. Diametri, cioè Piedi 35., la Tra-beazione è secondo i precetti dell'Autore (4). Dietro alle Colonne vi sono le Ale dell' Atrio, larghe, come dice il Palladio, una delle tre parti e mezza della lunghezza di esso Atrio (5). La larghezza degl' Intercolunnj è disegnata di 2. diametri, e quasi  $\frac{2}{3}$ : l'impalcatura sarebbe a lacunari, con sopra una Terrazza scoperta, con in mezzo un foro quadrangolare cinto da una balaufrata, e ornato da Statue, il quale l'avrebbe illuminata.

Un

- (1) Temanza, Vita del Palladio.
  - (2) Vitruvio nel Libro VI. Capo 4., descrivendo gli Atrj, dice: *Le lunghezze, e le larghezze degli Atrj a tre modi si formano. Prima partendo la lunghezza loro in cinque parti, e dandone tre alla larghezza: poi partendole in tre, e dandone due: finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando la diagonale, la lunghezza della quale darà la lunghezza dell' Atrio.*
  - (3) Avendo io accuratamente misurata la muraglia a cui doveva essere appoggiato quest' Atrio, rilevai che la sua lunghezza è di Piedi 53.  $\frac{1}{2}$ : il solo divario di 2. oncie mi fa credere, che la lunghezza dell' Atrio sarebbe stata di una larghezza e un terzo.
  - (4) Nel mio disegno ho dovuto minorare tutte le altezze di quest' Atrio, per tenerlo al medesimo livello del secondo piano del Chiosstro; e siccome gli ordini d' Architettura nell'esecuzione sono stati nelle loro altezze minorati, così ho dovuto conformare le altezze dell' Atrio a quelle del secondo piano ch' esiste, ed ho proporzionato le parti secondo i disegni del Palladio.
  - (5) Il nostro Autore non determinò la larghezza delle Ale secondo i precetti di Vitruvio; imperciocchè questo celebre Architetto dice: *Alle Ale che sono dalla destra, e dalla sinistra, la larghezza si dia in questo modo, che se la lunghezza dell' Atrio sarà da 30. a 40. Piedi, ella sia della terza parte; se da 40. a 50., partita sia in tre parti e mezza, delle quali una si dia alle Ale; se da 50. a 60., la quarta parte della lunghezza si conceda alle Ale; da Piedi 60. ad 80. partiscasi la lunghezza in quattro parti e mezza; e di queste una parte sia la larghezza delle Ale; da 80. fin 100. Piedi partita la lunghezza in cinque parti, darà la giusta larghezza delle Ale.* Vitruvio Lib. VI. Cap. 4.
- Se il nostro Architetto, regolandosi co' precetti di Vitruvio, avesse proporzionato le Ale del suo Atrio in conseguenza, cioè con quella degli Atrj che sono lunghi da 50. a 60. Piedi, le Ale farebbero state larghe soli Piedi 6. oncie 8.; ma prevedendo forse, come uomo esperto, che farebbero troppo anguste in proporzione della grossezza delle Colonne, e non corrispondenti alla grandezza del tutto insieme, si determinò di dar ad essa la proporzione prescritta dal Romano Scrittore per gli Atrj, che sono lunghi dai 40. ai 50. Piedi, quando però la lunghezza di esso Atrio fosse stata determinata, come dice il Palladio, con la linea diagonale del quadrato, il cui risultato sarebbe Piedi 56.; ma siccome la lunghezza è Piedi 53.  $\frac{1}{2}$ , egli divise questa lunghezza in tre parti e un terzo; e una di queste è la larghezza delle Ale.

Un Tablino di ottima struttura vi è fabbricato, il quale ha due Colonne nel mezzo, che oltre al renderlo ornato, e di bella proporzione, servono per sostenere le muraglie che dividono le Stanze dalle Logge. Sopra le Colonne vi è una Cornice architravata che fa imposta alla Volta.

Le proporzioni, che fanno elegante questo Tablino, sono le seguenti. Le Colonne d'ordine Dorico hanno otto diametri di altezza; la Cornice architravata è una delle otto parti e un terzo dell'altezza delle Colonne; l'altezza del Tablino dal fuolo alla sommità della Volta è Piedi 21.

Nelle Cafe degli Antichi dall'Atrio si passava nel Tablino, in cui si ponevano le Immagini degli Uomini illustri della Famiglia, e quello traeva le proporzioni dalla grandezza degli Atrj. Il Palladio dice, che per accomodarsi, lo ha posto da un lato, e lo ha fatto fervire per Sacrifitia, e che dal lato opposto fece un luogo pel Capitolo de' Religiosi corrispondente nella forma e negli ornamenti alla Sacrifitia, o sia Tablino.

Dall'Atrio si entra nel Cavedio, che più propriamente chiameremo Claustro; perchè serve ai Canonici Regolari. Ornato egli è di tre ordini d'*Tavola 26.* Architettura soprapposti l'uno all'altro, e circondato da Portici ad Archi, e da Colonne appoggiate ai Pilastri, da quali rilevano più di mezzo diametro. Le Colonne Doriche del primo ordine, sono alte 8. diametri, e  $\frac{2}{7}$ ; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza delle Colonne; gli Archi sono alti 2. larghezze meno  $\frac{1}{7}$ , e i Pilastri hanno  $\frac{2}{7}$  di larghezza del lume degli Archi.

Si offervi, che nel Fregio Dorico non vi sono Metope, nè Triglifi, e invece il Palladio vi sostituì Teschi di Bue, con Bandelle, e Festoncini graziosamente intrecciati (1).

L'ordine secondo è Jonico; le Colonne sono minori delle Doriche quasi la settima parte; la Trabeazione è proporzionata con una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte delle Colonne, e gli Archi sono alti poco più di una

(1) Ornò il Palladio il Fregio Dorico ad imitazione del Jonico del Tempio della Fortuna Virile, da lui disegnato nel suo Libro IV. Questo ha i Teschi di Bue intrecciati da Festoni e Putini; e quello del Palladio, da Bandelle e Patere graziosamente fraposte ai Teschi di Bue. Sommatamente mi piacciono le osservazioni del Chiarissimo Sig. Temanza intorno all'ornamento di questo Fregio, del quale dice: *E' risfessibile poi che nel Fregio del Dorico non vi siano Triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di Teschi di Bue, e di Patere graziosamente legati con Bandelle e Festoncini, quasi che fosse il Fregio una Metopa continuata. Il che fu fatto dal nostro Architetto con facile discernimento. Conciossiachè il Palco rispondente al Fregio suddetto non è sostenuto da travi, che colle loro teste figurino i triglifi, ma sì da una volta, che sostiene il solaio. Di tali avvertenze, o artifizj sono ripiene le opere sue.*

Una simile cautela usò il nostro Autore, come abbiamo veduto; in uno de' disegni della Facciata di S. Petronio di Bologna. E perciò alcuni vorrebbero che col medesimo artificio avesse ornato il Fregio della Basilica di Vicenza, la quale anch'essa ha i Portici a volta, e non vi sono travi che sostengano il Palco, e che rispondano ai triglifi del Fregio; dicono che si farebbe così levata la puerile critica, che le Metope non sono di un quadro perfetto, quantunque, per asserirlo, ci voglia la festa per misurarle.

una larghezza e mezza (1). Il terzo ordine Corintio è a Pilastri, minori delle Colonne Joniche  $\frac{2}{3}$ : la loro Trabeazione è alta la quarta parte. Questi Pilastri sono appoggiati al muro, e fra l'uno e l'altro sono aperte delle Finestre che illuminano il Corridojo, dietro al quale vi sono le Celle de' Religiosi, come ne' piani inferiori. Questo piano è però diviso in altro modo; cioè, le Celle, o sia le Stanze, sono tutte di una medesima grandezza, e i muri di divisione, che separano le une dalle altre, vengono sostenuti dalle Volte delle sottoposte Stanze (2).

Un altro Cortile il Palladio accenna nella sua Pianta, il quale resta separato dal Chiofstro da una Strada pubblica segnata nella Pianta ch'io presento nella Tavola XXIV. con le lettere B.B.B.

Questa Strada doveva esser coperta da un Terrazzato, al medesimo livello del secondo piano.

Di là da questa Strada, al piano terreno evvi disegnato uno spazioso Refettorio lungo due larghezze, la di cui altezza è al livello del terzo piano. Per entrare nel detto Refettorio dalla parte del Chiofstro, era necessario di passare pel Terrazzato, che copre la Strada, e discendere dalle Scale introdottevi a quest'oggetto; il che vedrassi distintamente nella Pianta, e negli Spaccati.

Tante sono le differenze che trovansi fra il disegno e l'esecuzione, ch'io mi trovo in dovere di trascrivere ciò che dice il Palladio nel Lib. II. Cap. 5. Egli dice adunque: *Dall' Atrio si entra nell' Inclaustro, il quale ha tre ordini di Colonne, uno sopra l'altro: il primo è Dorico, le Colonne escono fuori dei Pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le Colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corintio, ed ha le Colonne la quinta parte minori di quelle del secondo.*

Nel disegno del Palladio, e molto meno nella Fabbrica eseguita, l'altezza delle Colonne non è minorata la quinta parte; imperciocchè le Colonne Doriche sono disegnate alte 18. Piedi, le Joniche 16., e le Corintie 14.; e sono fabbricate, le prime alte 17. Piedi e 4. oncie, le seconde Piedi 14. oncie 9., le terze, cioè i Pilastri Corintj, Piedi 12. oncie 5. Se non vi fosse una differenza di 3. oncie nell'ordine Corintio, crederei che questi due ordini superiori fossero minorati con una progressione aritmetica decrescente.

Di quanta magnificenza sarebbe riuscita questa nobile Casa, lo giudichino gl'Intendenti; imperciocchè le parti componenti il tutto sono eccellentemente distribuite, ed ognuna in se è regolare, proporzionata, ed armonica. L' Atrio è superbo e grandioso, il Tablino elegante, i Portici che circondano il Cortile spirano una ragguardevole magnificenza. Le Scale sono grandiose e comode, benchè

- (1) Gli Archi d'una larghezza e mezza riescono tozzi in un ordine Ionico: così dicono gli spiriti delicati.
- (2) „ Appresso l' Atrio, da una parte è la Sacrestia circondata da una Cornice Dorica che tol'uso il Volto; le Colonne, che vi si veggono, sostentano quella parte del muro dell'Inclaustro, che nella parte di sopra divide le Camere, ovver Celle, dalle Logge“. Palladio Lib. II. Cap. 6.

chè sieno a Lumaca; il numero delle Stanze e delle Celle, comprendovì le Foresterie ed altri luoghi, monterebbe a novanta (1); sufficientissima quantità per poter contenere qualunque numerosa Famiglia di Religiosi claustrali. In questa Casa tutto spira grazia, maestria, e somma diligenza di esecuzione.

Tutta la Fabbrica è costrutta di pietra cotta, e l'eterno è coperto di un sottilissimo intonaco rofficio: di pietra di cava sono solamente le Basi, i Capitelli delle Colonne, le Imposte degli Archi, e le Scime delle Cornici.

Dice l'Autore di aver cercato di assigliar questa Casa a quelle degli Antichi: e a mio giudizio pare ch'egli vi sia maestrevolmente riuscito; avendo però giudiziosamente modificate le parti, e regolati i precetti a misura de'bisogni, e de' costumi d'una Casa religiosa. Saranno state quelle Case de' Romani e più grandiose, e costrutte di materiali più pregevoli; ma certamente non saranno riuscite nè più eleganti, nè più corrette.

**TAVOLA XXIV. Pianta.**

( A.A. Base e Capitello delle Colonne Doriche del  
( Tablino.

**TAVOLA XXV. Spaccato.**

( B. Cornice Architravata che regna tutto all'intorno del Tablino.

**TAVOLA XXVI. Altro Spaccato.** ( C. Trabeazione dell'ordine Dorico nel Cortile.  
( D. Imposta degli Archi Dorici.  
( E. Altra Imposta degli Archi Jonici.

*Misure ne' Disegni del Palladio.*

*Misure eseguite.*

Atrio lungo	----- piedi 54.	piedi 53.	6.
Tablino quadrato	----- 26.	25.	4. per un lato, e 25. per l'altro.
Stanze larghe	----- 14.	6.	13. 6.
Lunghezza del Cortile	----- 78.	75.	10.
Diametro delle Colonne Doriche	----- 2.	3.	2. 1. $\frac{1}{2}$
Sua altezza	----- 18.	17.	4. $\frac{1}{2}$
Larghezza degli Archi	----- 9.	8.	10.
Sua altezza	----- 16.	16.	3.
Diametro delle Colonne Joniche	----- 1.	10.	1. 8.
Sua altezza	----- 16.	14.	9. $\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi	----- 14.	9.	13. 6.
Diametro delle Colonne Corintie	----- 1.	6.	1. 4.
Sua altezza	----- 14.	12.	5.

L

FAB.

(1) Palladio Lib. II. Cap. 6.

## FABBRICA DISEGNATA

P E L C O:

G I U L I O C A P R A.

**N**EL sopraddetto II. Libro, Cap. 3. troviamo un' altra invenzione del Palladio, di cui ecco la descrizione.

*Ha ancora il Sig. Giulio Capra, Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della sua Patria, piuttosto che per proprio bisogno, preparata la materia per fabbricare, e cominciato, secondo i disegni che seguono, in un bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Avrà questa Casa Cortile, Logge, Sale e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, ed alcune piccole. La forma sarà bella, e varia. E certo questo Gentiluomo avrà Casa molto onorata e magnifica, come merita il suo nobil animo.*

Nel trasportare i disegni dell' Autore in forma maggiore di quella, in cui egli gli ha pubblicati, ho dovuto servirmi de' numeri, co' quali sono contrassegnate le parti della Pianta. Imperciocchè misurandole con la Scala de' piedi annessa ai detti disegni, le parti non sono corrispondenti ai numeri che dinotano le lunghezze e larghezze, come ognuno potrà conoscere, esaminando con un poco di riflessione il Libro del Palladio.

L' Area irregolare assegnatagli lo determinò a riquadrarli con de' *Tavola 27.* Cortiletti, che servono anche per dar lume alle stanze vicine, e che nella Pianta sono contrassegnati con le lettere A. e B.

La Scala maggiore è lontanissima dalla Porta principale d' ingresso, per la quale però non potrebbero entrar Carozze, od altri legni; mentre per accostarsi alla Scala dovrebbero passare per la Sala terrena. Vi provvide l' Autore aprendo una Porta, che dà ingresso nel Cortile segnato C. Di fronte a questo Cortile disegnò una Loggia che corrisponde alla Scala principale, che verrebbe a smontare in un' altra Loggia nel secondo piano. Probabilmente nel medesimo Cortile l' Autore avrebbe collocato le Cucine, e tutti i luoghi necessarii in una comoda Casa; altrimenti non vedo ove potesse annicchiarli senza sconcertare la buona disposizione degli appartamenti.

*Tavola 28.* Ho disegnato la Facciata come sta precisamente nel Libro del Palladio; e quindi ho lasciato le Fenestre senza alcun ornamento. L' Architrave e il Fregio sono tutti due al medesimo piano senza alcuna distinzione. Il Palladio ciò fece per aprirvi delle Fenestre che dessero lume agli Stanzini; come fece quell' antico Architetto nel Tempio della Concordia, per porvi una Iscrizione (1).

Nella irregolare ristretta situazione assegnatagli seppe l' Autore adattare una comoda distribuzione, la quale potrà servire d' esempio agli Studiosi d' Architettura.

*TAVOLA XXVII. Pianta.*

*TAVOLA XXVIII. Prospetto.*

FAB-

(1) Palladio Lib. IV, Cap. 30.

# F A B B R I C A

## DISEGNATA, E NON ESEGUITA

PEL NOB. SIG. CO:

### MONTAN BARBARANO.

**N**El primo Tomo della presente Opera, alla pag. 48., vi sono i Disegni, e la descrizione d'una Fabbrica inventata dal Palladio a richiesta del Co: Montan Barbarano, la quale è posseduta dal Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano Cavaliere Vicentino. Per questa Fabbrica il nostro Autore fece due Disegni della Facciata, ed una Pianta. Uno di questi è stato eseguito, ed è il da me pubblicato: ma la sua Pianta è tanto diversa da quella stampata dal Palladio, ch'è impossibile di riconoscerla.

Per rendere adunque compiuta la presente Collezione, ho fatto incidere i due Disegni, cioè Pianta e Facciata, che si trovano nel Libro II. dell' Autore alla pag. 22., accompagnati dalla sua descrizione. Feci (dic' egli) al Co: Montan Barbarano per un suo sito in Vicenza la presente invenzione, nella quale per cagion del sito non servai l'ordine di una parte anco nell'altra. Ora questo Gentiluomo ha comprato il sito vicino: onde si serva l'istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le Stalle, e luoghi per servitori (come si vede nel disegno); così dall'altra vi vanno Stanze, che serviranno per Cucina, e luoghi da Donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la Facciata secondo il Disegno, che segue, in forma grande (1). Non ho posto anco il disegno della Pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono ormai state gettate le fondamenta, per non haver potuto farlo intagliare a tempo che si potesse stampare (2). La entrata di questa invenzione ha alcune Colonne che tolgono suso il Volto, per le cagioni già dette. Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due altre quadre; e oltre a queste, due Camerini. Ricontra all'entrata vi è un andito, dal quale si entra in una Loggia sopra la Corte. Ha questo andito un Camerino per banda, e sopra Mezzati, a' quali serve la Scala maggiore e principale della Casa. Di tutti questi luoghi sono i Volti alti Piedi vent' uno, e mezzo. La Sala di sopra, e tutte le altre Stanze sono in solaro; i Camerini soli hanno i Volti alti al paro dei solari delle Stanze. Le Colonne della Facciata hanno sotto i Piedestili, e tolgono suso un Poggiuolo, nel quale si entra per la Soffitta.

*Tavola 29.* Esaminando la Pianta, si vede che l'Architetto ha dovuto uniformare la distribuzione interna alla figura, ed ai muri ch' esistevano; imperciocchè le Stanze sono disegnate più larghe Piedi 3. da una parte, di quello che sieno dall'altra. In un lato del Cortile, il quale è largo Piedi

(1) Questo disegno si trova nel primo Tomo della presente Opera nella Tavola XVIII.  
 (2) Il disegno di questa Pianta è nella Tavola XVII. del medesimo Tomo.

di 25., trovasi collocata la Scuderia, che ha di larghezza 16. foli Piedi. Nonostante tale angustia, sono disegnate le poste de' Cavalli da ambi i lati; ma per vero dire impraticabili riuscirebbero per soverchia strettezza. La Facciata è disegnata d'un solo ordine Composito, posto sopra uno Stereobate, la cui altezza non corrisponde nè alla quarta, nè alla quinta parte della Colonna. Le Colonne sono alte 10. Diametri e  $\frac{1}{7}$ , e la Trabeazione è segnata un'oncia minore della quinta parte dell'altezza delle Colonne. Sopra di questa vi è un Poggiuolo sostenuto dalla Cornice, dietro al quale s'innalza un Attico senza Finestre e senza Porte; benchè dica il Palladio, che si entra nel Poggiuolo dalla parte della Soffitta (1).

Ho pubblicati questi due Disegni, come lo furono dall' Autore: solo vi aggiunsi nella Facciata gli ornamenti alle Finestre; perchè mi parve *Tavola 30.* che in un Prospetto così nobile non dovessero mancare; e mi do a credere che nel Libro dell' Autore sieno stati ommessi unicamente, perchè i disegni furono fatti in piccola forma.

*TAVOLA XXIX. Pianta.*

*TAVOLA XXX. Prospetto.*

DI.

(1) Credo di poter congetturare che il Palladio v'abbia posto quell' Attico, per dare alla Sala una conveniente altezza, e per formare sopra le Stanze Granai, o ripostigli per comodo della Famiglia.

# D I S E G N I

## D'UNA DELLE INVENZIONI

### INSERITE DAL PALLADIO

#### NEL LIBRO TERZO DELLA SUA OPERA.

**E** Facil cosa il comprendere quanto giovi un'area regolare per formar una comoda e giudiziosa distribuzione in una Fabbrica, e che niuno scoglio più difficile a superarsi può incontrare un Architetto, quanto il vederli assegnato un piano d'irregolare figura. Chi coltiva l'Architettura pratica, ben fa quanto malagevole cosa sia, e piena di noja il combinare una conveniente distribuzione dei prospetti, e dei luoghi collo sconcio, che risulta dagli ottusi angoli, e dagli acuti, e l'impiegare a qualche comodo servizio quelle parti, che per la loro figura riescono imperfette.

La bravura nel superare queste difficoltà da pochi vien conosciuta, e forse da niuno viene abbastanza stimata; eppure essa forma uno de' più bei pregi di un Architetto.

Il nostro Palladio non contento di averne somministrato un esempio nella Fabbrica de' N. N. U. U. Valmarana posta nel Tomo primo, volle farci conoscere quanto fosse perito in questa difficile parte. Egli perciò nel Libro III. della sua Architettura disegnò varie invenzioni, pubblicate poi a quest'oggetto, le quali accrescono la stima, in cui tenevasi il suo sorprendente genio.

La prima di queste invenzioni, ch'io presento disegnata in tre Tavole, è preceduta dalla spiegazione dell'Architetto nel seguente modo. *Il suo di questa Tavola 31. prima invenzione (egli dice) è piramidale; la basa della piramide viene ad esser la Facciata principale della Casa; la quale ha tre Ordini di Colonne, cioè il Dorico il Ionico e l'Corintio (1): la Entrata è quadra, ed ha quattro Colonne, le quali tolgono suso il volto, e proporzionano l'altezza alla larghezza: dall'una e l'altra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e due terzi (2),*

*Tavola 32. alte secondo il primo modo dell'altezza de' volti: appresso ciascuna vi è un*

M

Came-

- (1) La Facciata è tanto alta quanto è larga; e il corpo di mezzo, risalito, è in proporzione con ciascheduna delle due Ale, come due a tre; il che forma una quinta. Gl'intercolumnj Dorici sono larghi 2. diametri e 2. terzi; quello di mezzo 4. diametri; ed hanno fra loro la proporzione del 2. al 3. Pare che gli ordini sieno diminuiti, cioè i diametri delle Colonne, con una progressione Aritmetica discendente, 30. 24. 18. Non lo asserisco però assolutamente; imperciocchè non mi si refero intieramente intelligibili i numeri, co' quali sono contraffeguate le Colonne Corintie del 2º Ordine.
- (2) La lunghezza e larghezza di queste Stanze sarebbero in proporzione di 3. a 5., ch'è una sesta maggiore; e la loro altezza, la quale sarebbe secondo il primo modo dell'altezza de' volti, riuscirebbe di una media proporzionale aritmetica fra la lunghezza e l'altezza, cioè 18. 24. 30.

*Camerino, e Scala da salir nei Mezzati: in capo dell'entrata io vi faceva due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due Camerini della medesima proporzione, con le Scale che portassero nei Mezzati: e più oltre la Sala lunga un quadro e due terzi (1), con Colonne uguali a quelle dell'entrata: appresso vi sarebbe stata una Loggia, nei cui fianchi sarebbero state le Scale di forma ovale; e più avanti la Corte, a canto la quale sarebbero state le Cucine. Le seconde Stanze, cioè quelle del secondo Ordine, avrebbero avuto di altezza Piedi 20., e quelle del terzo 18. Ma l'altezza dell'una e l'altra Sala sarebbe stata sino sotto il coperto (2); e queste Sale avrebbero avuto al pari del piano delle Stanze superiori alcuni Poggiuoli, ch' avrebbero servito ad allogar persone di rispetto al tempo di feste, bancetti, e simili solazzi.*

La chiarezza, con cui fuole il Palladio descrivere le sue invenzioni, esclude la necessità di commenti, perchè sieno intese. I Disegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto e tratto dagli esemplari e dal testo dell'Autore, debbono certamente far ammirare questa bella invenzione, la quale è maestrevolmente adattata ad una difficile figura, da lui chiamata piramidale. La nobiltà, l'eleganza, ed il comodo vi si ritrovano come in tutte le altre Fabbriche, e provano sempre più la di lui perizia.

*TAVOLA XXXI. Pianta.*

*TAVOLA XXXII. Prospetto.*

*TAVOLA XXXIII. Spaccato.*

IN-

- (1) Di un quadro e due terzi dovrebb'essere la proporzione di questa Sala, che formerebbe una festa maggiore. Notifi, che nella Pianta pubblicata dal Palladio vi sono trascorsi moltissimi errori ne' numeri.
- (2) L'altezza della Sala quadrata sarebbe d'una larghezza e un terzo, che forma una quinta; e quella della Sala maggiore sarebbe una media proporzionale geometrica.

## I N V E N Z I O N E

F A T T A

D A L P A L L A D I O

P E R U N A S I T U A Z I O N E

I N V E N E Z I A .

**D**ella seguente invenzione, ricopiata dai disegni dell'Autore, ho formato tre Tavole; la prima contiene la Pianta, le seconda la Facciata, e la terza presenta lo Spaccato, che vi fu da me aggiunto, e che ho ricavato dalla descrizione che precede i due disegni pubblicati dal Palladio.

Per rendere nota appieno l'intenzione dell'Architetto, rifolsi di pubblicare la predetta descrizione, lusingandomi di far cosa grata al Leggitore col porgli sotto agli occhi uno squarcio ripieno di chiarezza e di precisione, atto a dargli un'idea perfetta dell'Opera.

*Tavola 34.* Feci per un sito in Venezia la sottoposta invenzione. La facciata principale ha tre ordini di Colonne; il primo è Ionico, il secondo Corintio, ed il terzo Composito (1).

*Tavola 35.* La Entrata esce alquanto in fuori: ha quattro Colonne uguali, e simili a quelle della Facciata. Le Stanze, che sono dai fianchi, hanno i Volti

*Tavola 36.* secondo il primo modo dell'altezza dei Volti (2): oltre queste vi sono altre Stanze minori, e Camerini, e le Scale, che servono a i Mezzati. Rimcontro all'Entrata vi è un Andito, per il quale si entra in una Sala minore, la quale da una parte ha una Corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la Scala maggiore e principale di forma ovata, e vacua nel mezzo, con le Colonne intorno; che tolgono suso i gradi. Più oltre, per un altro Andito si entra in una Loggia, le cui Colonne sono Joniche, uguali a quelle dell'Entrata. Ha questa Loggia un appartamento per banda, come quelli dell'Entrata: ma quello ch'è nella parte sinistra viene alquanto diminuito

*per*

(1) La larghezza di questa Facciata, e la sua altezza fino all'ultima Cornice hanno la proporzione d'una terza minore, cioè 5. e 6.; e il corpo di mezzo, sporgente con tutta la lunghezza di essa Facciata, ha quella che vi è fra il 5. e il 9. Le Colonne dei tre Ordini, Ionico Corintio e Composito, sono diminuite in proporzione Aritmetica, cioè  $22. \frac{1}{2} : 19. : 15.$  I Diametri di queste Colonne farebbero nella medesima proporzione, se quello dell'Ordine Composito fosse, in vece d'oncie 17., d'oncie 18., come pare per tutte le ragioni che dovrebbe essere. Impertocchè le Colonne farebbero alte 10. Diametri, e non  $10. \frac{2}{3}$ ; allora si avrebbe la seguente progressione Aritmetica decrescente 30. 24. 18. Io suppongo che nel Libro dell'Autore sieno malamente marcati i numeri delle Colonne, cioè i Diametri. Le rispettive Trabeazioni poi hanno fra loro la medesima proporzione Aritmetica, o sia progressione decrescente  $4. \frac{1}{2} : 4. : 3. \frac{1}{2}$ .

(2) Cioè una media proporzionale Aritmetica.

*per cagion del sito: appresso vi è una Corte con Colonne intorno che fanno Corritore, il quale serve alle Camere di dietro, ove starebbono le Donne, e vi sarebbono le Cucine. La parte di sopra è simile a quella di sotto; eccetto che la Sala, che è sopra la Entrata, non ha Colonne, e giugue colla sua altezza sino sotto il tetto, ed ha un Corritore, o Poggiuolo, al piano delle terze Stanze, che servirebbe anco alle Finestre di sopra; perchè in questa Sala ve ne sarebbono due Ordini. La Sala minore avrebbe la travatura al pari dei Volti delle seconde Stanze, e sarebbono questi Volti alti ventitre Piedi: le Stanze del terzo Ordine sarebbono in Solaro di altezza di diciotto Piedi. Tutte le Portè, e Finestre s'incontrebbono, e sarebbono una sopra l'altra, e tutti i Muri avrebbero la loro parte di carico: le Cantine, i luoghi da lavar i drappi, e gli altri Magazzini sarebbono stati accomodati sotto terra.*

Da questa descrizione si raccoglie sempre meglio con quanta esattezza disponesse i piani de' fuoi Edifizj, provvedendo a quanto rendevasi necessario in una nobile Casa fabbricata in que' tempi: imperciocchè in questa veggonsi Sale, comodi Appartamenti, Logge, Cortili, decorazioni interne ed esterne, belle forme di Stanze di diversa grandezza con armoniche proporzioni innalzate, grandiosa Scala, quantunque a Lumaca, giudiziosi ripieghi, per ridurre l'imperfetta figura del piano nel possibile miglior modo; un Tutto in somma, che niente lascia a desiderare.

*TAVOLA XXXIV. Pianta.*

*TAVOLA XXXV. Prospetto.*

*TAVOLA XXXVI. Spaccato.*

# F A B B R I C A

## DISEGNATA DAL PALLADIO

PER LI SIGNORI CO: CO:

### FRANCESCO, E LODOVICO

F R A T E L L I T R I S S I N I .

**N**oiosissima cosa ella è esaminare il Disegno di una Fabbrica, e trovare i numeri, che dimostrare a un dipresso dovrebbero le dimensioni delle sue parti, scorretti in modo da non intendere cosa alcuna. Tal dispiacere, frequentemente da me provato nel compilare i materiali di quest' Opera, talmente mi disturbò, che fu quasi per me un obbietto a profeguirlo. Non può credersi peravventura quanto frequenti, e di qual conseguenza sieno i disordini di tal genere, che scopronsi, misurando colla necessaria diligenza le già erette Opere Palladiane, e confrontando le misure stesse colle numerate dimensioni nel Testo. Pochi, a mio credere, si accinsero a tale operazione; e pochi certamente a fronte di tanti imbrogli profeguita avrebbero l'impresa. E se mi fu necessaria una indicibil pazienza per pescare il vero nella ferie delle Fabbriche già edificate, ognuno può intendere quanto maggiore il sacrificio sia stato nel rintracciare le giuste proporzioni degli Edifizj disegnati e descritti con numeri non corrispondenti alle leggi, e scorrettissimi.

Ne' Disegni della seguente Fabbrica non solo si trovano rimarcabili differenze nei numeri, ma le figure delle Stanze, e delle Sale non corrispondono alle misure universali. Se almeno questo celebre Architetto avesse posto a' suoi disegni le rispettive Scale de' Piedi, avrebbesi avuto un soccorso, onde con qualche certezza pubblicare le sue invenzioni. Ma le parti non corrispondenti al tutto, i numeri che determinano le positive dimensioni imbarazzano in modo, che non si può ricorrere, per mio avviso, se non alla probabilità, appoggiandola al sistema dell'Autore.

Prima di fare alcuna osservazione sopra questa bella idea del nostro Palladio, rapporterò il suo Testo, che dice: *Feci già, riebbesto dal Co: Francesco, e Co: Lodovico Fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la quale avrebbe avuto la Casa un' entrata quadra (1), divisa in tre spazi Tavola 37. da Colonne di Ordine Corintio, acciocchè il Volto suo avesse avuto forza e proporzione. Dai fianchi vi sarebbero stati due Appartamenti di sette Stanze per uno, computandovi tre Mezzati, a quali avrebbero servito le Scale, che sono a canto i Camerini. L' altezza delle Stanze maggiori sarebbe stata Piedi ventisette, e delle*

N

medio-

(1) „ Nel disegno l'entrata non è di un quadrato perfetto, quantunque secondo il Testo, e i numeri dinotanti il tutto, lo dovrebbe essere.

*mediocri e minori dieciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la Corte circondata da Loggie di Ordine Ionico. Le Colonne del primo Ordine della Facciata sarebbero state Joniche, ed uguali a quelle della Corte; e quelle del secondo Ordine Corintie. La Sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'Entrata: ed alta fin sotto il tetto, al pari del piano della soffitta avrebbe avuto un corridore: le Stanze maggiori sarebbero state in solaro; le mediocri e piccole in Volto. A canto la corte vi sarebbero state Stanze per le Donne, Cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, e altre comodità (1).*

La bella descrizione fatta dal Palladio non ha bisogno di spiegazioni; poich' egli fa conoscere con sufficiente chiarezza, benchè in poche parole, la comoda e magnifica disposizione della Fabbrica, la quale dovrebbe essere stata posta in Isola; perchè tutto all'intorno vi sono disegnate delle Finestre, per illuminare le Stanze.

Dai numeri dinotanti le parti di questa Pianta, come si vede nella Tavola XXXVII., risulta ch'essa è quasi un quadrato perfetto, il quale fu diviso in una grandiosa entrata quadra di 40. Piedi per ogni lato, compartita da Colonne in tre spazj, e in due comodi Appartamenti, ognuno composto di sette Stanze, computandovi gli Stanzini, e gli Ammezzati, a' quali servono le piccole Scale vicine. Le due Stanze accanto sono lunghe due larghezze, cioè di proporzione di ottava: alla figura si riconoscono per Anticamera, e sono ornate con Nicchie, e Camini da fuoco: alcune altre di queste Stanze hanno la proporzione di terza minore, ed alcune del tuono minore, cioè 9. e 10.; ed il Cortile, circondato da Logge tutto all'intorno, ha per approssimazione quella di quarta.

*Tavola 38.* Nel piano superiore vi sono altrettante Stanze, Stanzini, e Ammezzati, con una grandiosa Sala, la cui altezza giugnerebbe fin sotto il tetto; ed al piano della Soffitta vi sarebbe un Poggiuolo, o sia Corridojo. Le Stanze maggiori di questo piano avrebbero avuto i soffitti piani; le mediocri e piccole, in Volto. L'altezza delle Stanze maggiori del primo piano, secondo il Palladio, dovrebbe essere di Piedi 27., che corrispondono alla media proporzionale Armonica; le minori larghe Piedi 15., lunghe 20., ed alte, com'egli dice, 18., dovrebbero eccedere in siffatta altezza di poco la media proporzionale Aritmetica; e le mediocri sarebbero alte secondo la proporzione armonica.

*Tavola 39.* La larghezza del corpo di mezzo col totale della Facciata corrisponde, come l'uno al due, cioè un'ottava; e ognuna delle due Ale è quasi di proporzione unisona con esso il corpo di mezzo. Joniche sono le Colonne dell'Ordine a terra, il quale riposa sopra un zocco; la sua Trabeazione è la quinta parte di esse Colonne; e l'Ordine superiore, che è Corintio, ha il Diametro delle Colonne minore del Ionico la quinta parte, ed ha una proporzionata Trabeazione.

Col

(1) Palladio Lib. II. Cap. 17.

Col solito Frontone il Palladio ha terminato la Facciata, sopra di cui vi sono Statue che elegantemente la decorano.

In questa nobile Casa il nostro Palladio ha giudiziosamente disposte tutte le parti che rendono necessarie per l'abitazione d'un illustre privato, a riserva delle Scuderie, e di altri luoghi inservienti ad esse, le quali farebbero state poste in situazioni opportune. Si può dunque giustamente concludere, che questa bella idea dell'Autore è una invenzione perfetta, poichè racchiude grandiosità, comodo ed eleganza. Ad alcuni però non piacciono le Scale ovate, o sia ellittiche, perchè le vorrebbero più comode, e corrispondenti alla nobiltà degli Appartamenti, delle Logge, delle Sale, e dell'Entrata; e desidererebbero che alcune delle piccole Scale fossero almeno sufficientemente illuminate: ma io suppongo che il Palladio non abbia voluto perdere, nel fare una Scala grandiosa, troppo terreno, come farebbe stato necessario; tanto più, che quantunque la Fabbrica sia nobile, essa non è però di quella magnificenza che lo esiga indispensabilmente.

*TAVOLA XXXVII. Pianta.*

*TAVOLA XXXVIII. Spaccato.*

*TAVOLA XXXIX. Prospetto.*

## I N V E N Z I O N E

I D E A T A

## D A L P A L L A D I O

P E R U N A S I T U A Z I O N E

A S S E G N A T A G L I I N V I C E N Z A .

**L**A vaga idea, che in tre Tavole io presento, è stata pubblicata dal Palladio nel Libro II. Capo 17. della sua Architettura, ed immaginata per il Co: Giacomo Angarano, quel medesimo Cavaliere, a cui ha consacrato i primi due Libri della sua Opera. Nella Lettera Dedicatoria egli lo nomina suo benefico e liberal Protettore. Egli certamente avrà tutto impiegato il proprio talento per corrispondere in qualche parte con la nobile e ingegnosa invenzione alle obbligazioni contratte, delle quali fa ivi grata e onorevole menzione.

*Tavola 40.* La Pianta è disegnata d'un quadrilungo di due larghezze, e quattanta piedi di lunghezza; e doveva essere isolata: lo dimostrano le Finestre aperte nei fianchi della Fabbrica, e le Colonne, di cui sono ornati. Per conoscere quanto regolare e giudiziosa sia la distribuzione interna, basta riflettere alla Pianta, e a quanto dice il Palladio nella descrizione di questa Fabbrica. *La invenzione*, egli dice, *qui posta, fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un suo sito*

*Tavola 41.* *pur nella detta Città. Le Colonne della Facciata sono di Ordine Compositivo. Le Stanze a canto l'Entrata sono lunghe un quadro e due terzi (1):* appresso vi è un Camerino, e sopra quello un Mezzato. Si passa poi in una Corte circondata da Portici: le Colonne sono lunghe Piedi trentasei (2), ed hanno

*Tavola 42.* dietro alcuni Pilastri, da Vitruvio detti Parastitice, che sostentano il Pavimento della seconda Loggia; sopra la quale ve ne è un'altra scoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della Casa, ed ha i Poggiuoli intorno. Più oltre si trova un'altra Corte circondata similmente da Portici: il primo Ordine delle Colonne è Dorico (3), il secondo è Ionico; ed in questa si trovano le Scale (4). Nella parte opposta alle Scale vi sono le Stalle, e vi si potrebbero far le Cucine, ed i luoghi per Servitori. Quanto alla parte di sopra, la Sala sarebbe senza Colonne, ed il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le Stanze sarebbero tanto alte, quanto larghe, e vi sareb-

- (1) La larghezza e lunghezza delle Stanze è una sesta maggiore; e l'altezza è una media proporzionale Aritmetica.
- (2) Queste Colonne isolate sono di proporzione più tozza di quelle della Facciata; avvertenza praticata forse dall'Autore, perchè l'area, che le circonda, diminuisce alcun poco il loro diametro.
- (3) Di otto diametri è la sua altezza, per arrivare con l'Ordine Dorico a quella del primo piano.
- (4) Avvertasi che queste Scale mostrano una contro l'altra, come ho spiegato nel terzo Tomo alla pagina 38. nella Fabbrica di S. E. il Sig. Leonardo Mocenigo.

*sarebbono Camerini e Mezzati, come nella parte di sotto. Sopra le Colonne della Facciata si potrebbe fare un Poggiuolo; il quale in molte occasioni tornerebbe comodissimo.*

Tanto chiara e circostanziata è la spiegazione fatta dall'Autore per questa invenzione, che niente, a mio parere, vi si potrebbe aggiugnere che non fosse superfluo. Io credo però di dover dimostrare le proporzioni che il nostro Architetto ha praticate per simmetrizzare la Facciata, cioè quali relazioni fianvi fra la larghezza e l'altezza, e fra il tutto ed alcune delle sue parti; ed inoltre dimostrare con quali regole egli abbia proporzionate le parti interne.

Io trovo, che l'altezza della Facciata senza l'Attico ha quella proporzione con la larghezza, che vi è fra l'uno e il due, cioè la ottava. L'altezza dell'Attico e quella delle Colonne sono una doppia ottava, come l'uno al quattro; e quella del Piedistallo, o sia Stereobate, col Zocco ha la proporzione con l'Attico, che vi è fra l'8. e il 9., cioè di seconda maggiore.

Le Stanze del primo piano sono di bella proporzione: le maggiori, che il Palladio dice lunghe una larghezza e due terzi, hanno quella proporzione che vi è fra il 3. e il 5., cioè una sesta maggiore; e sono innalzate con una media proporzionale Aritmetica. Osservisi che le tre dimensioni, di larghezza, altezza, e lunghezza, formano una progressione Aritmetica ascendente, 3. 4. 5. La larghezza dell'Attrio ha con la sua lunghezza la proporzione che è fra il 3. e il 5.; gli Stanzini sono in proporzione di 2. a 3.; il che forma una quinta; e con la loro altezza, ch'è una media proporzionale Aritmetica, vi si trova una progressione Geometrica ascendente.

Qualche altra parte vi farebbe forse che potrebbero osservare, e che, per non dilungarmi oltre al dovere, lascio che gli studenti con le loro meditazioni rintraccino.

Nobile e grandiosa sarebbe riuscita questa invenzione, se fosse stata eseguita, come ognuno può comprenderlo da' disegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto ai disegni dell'Autore per maggior chiarezza; imperciocchè il comodo, la convenienza, il decoro vi si ammirano perfettamente uniti.

Una Facciata ornata (1), un Attrio nobile e proporzionato, Cortili, Portici eleganti, comodi Appartamenti, Scale lucide, e ben situate, Stanzini a tetto, Scuderie, luoghi da servizio, formano un tutto adattato perfettamente alla figura del Piano assegnato al giudizioso Inventore, in cui risplende la sua perizia, ed il suo ingegno.

TAVOLA XL. Pianta.

TAVOLA XLI. Prospetto.

TAVOLA XLII. Spaccato.

O

FAB-

(1) Nel disegno della Facciata pubblicato dal Palladio la Porta e le Finestre non hanno alcun ornamento, forse perchè è delineato in piccolissima forma: ma riflettendo alla nobiltà dell'Ordine, credei bene di far nel mio disegno le Finestre con quel solo ornamento, che può essere contenuto nella ristrettezza dell'intercolumnj. La Porta per la medesima ragione dell'intercolumnio maggiore, ch'è ristretto, non può essere ornata.

# F A B B R I C A

## DISEGNATA DAL PALLADIO

PER IL CO:

GIO: BATISTA DELLA TORRE.

**I**L Co: della Torre, Cavaliere d'una delle più illustri Famiglie di Verona, fece formare dei disegni dal nostro Architetto; per erigere una bella Casa sulla Brà, uno de' più cospicui luoghi di quell'amena Città. Qualche contraria combinazione s'interpose alla costruzione di essa; nè altro ci rimase che i disegni lasciatici dal Palladio nel suo secondo Libro, Capo 17., accompagnati da una breve descrizione, ma sufficiente per la loro intelligenza, la quale io do qui ricopiata.

*In Verona, a' Portoni detti volgarmente la Brà, sito notabilissimo, il Co: Gio: Batista della Torre disegnò già di fare la sottoposta Fabbrica: • la quale avrebbe avuto e Giardino, e tutte quelle parti che si ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime Stanze sarebbero state in Volto, e sopra tutto le picciole vi sarebbero stati Mezzati, a quali avrebbero servito le Scale picciole. Le seconde Stanze, cioè quelle di sopra, sarebbero state in solaro. L'altezza della Sala Tavola 44. sarebbe giunta fin sotto il tetto; e al pari del piano della Soffitta vi sarebbe stato un Corridore, o Poggino, e dalla Loggia, e dalle Finestre messe ne' fianchi avrebbe preso il lume.*

Con la solita sua magnificenza e giustezza d'idee il nostro Palladio formò l'interna distribuzione della nobile Casa, nella quale vi farebbero Stanze di varie grandezze, Logge, Sale, Ammezzati, Stanzini, molte Scale, ed in fine un decoroso Prospetto, degno della ragguardevole Famiglia che doveva abitarla nella nobile Città di Verona, e degno dell'illustre Architetto.

TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Prospetto.

# INVENZIONE

## DEL PALLADIO

PER IL CAVALIERE

### GIO: BATISTA GARZADORE

VICENTINO.

**S**E tutte le Fabbriche disegnate dal nostro Architetto fossero eseguite, quanto n'avrebbe maggior onore il di lui nome? L'invenzione seguente ne somministra una ulterior prova. Egli disegnò questa Casa pel Cavalier Garzadore, e la descrisse nel seguente modo.

*Feci ancora al Cavaliere Gio: Batista Garzadore, Gentiluomo Vicentino, la seguente Tavola 45. Invenzione, nella quale sono due Logge; una davanti, e una di dietro, di Ordine Corintio. Queste Logge hanno i soffitti; e così anco la Sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della Casa, acciocchè sia fresca nella Estate, ed ha due Ordini di Finestre (1). Le quattro Colonne, che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della Sala di sopra; la quale è quadra e senza Colonne; e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. L'altezza dei Volti delle Stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezza de' Volti: i Volti dei Camerini sono alti Piedi sedici. Le Stanze di sopra sono in solaro: le Colonne delle seconde Logge sono di Ordine Composito, la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste Logge i Frontespici; i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla Fabbrica, facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.*

Questa Fabbrica, la cui Pianta è quasi d'un quadrato perfetto, avrebbe dovuto essere situata in un Isola; perchè tutto all'intorno vi sono Finestre, necessarie per illuminare le Stanze. Ornata ella sarebbe di due uguali Facciate, delle quali probabilmente due Strade avrebbero determinato il confine, quando una di esse non fosse volta verso un Cortile, o Giardino.

TAVOLA XLV. Pianta.

TAVOLA XLVI. Prospetto.

DI-

(1) Nella Pianta disegnata dall'Autore questa Sala è marcata per un verso Piedi 28.  $\frac{5}{7}$ , e dovreb'essere Piedi 30., cioè della medesima lunghezza delle due Logge terrene.

# D I S E G N I

## D'UNA FABBRICA

### INVENTATA DAL PALLADIO

#### PER S. E. IL SIG. CAVALIERE

## LEONARDO MOCENIGO.

**I**Nventò il Palladio la Fabbrica, della quale espongo i disegni, per S. E. il Sig. Cavaliere Mocenigo, e ce ne lasciò i disegni, e la descrizione. Io poi v'aggiunsi uno Spaccato, perchè fosse men difficile l'intenderla. La descrizione suddetta, e i disegni, trovansi al Libro secondo delle Opere dell'Architetto alla pag. 78. Ecco con'egli precisamente ne descrive tutte le parti. *Feci a requisizione del Clarissimo Cavaliere Sig. Leonardo Mocenigo la invenzione che segue, per un suo sito sopra la Brenta. Quattro Loggie, le quali, come braccia, tendono alla circonferenza, pajono raccogliere quelli che alla Casa si approssimano: a canto a queste Loggie vi sono le Stalle dalla parte dinanzi che guarda sopra il Fiume, e dalla parte di dietro le Cucine, e i luoghi per il Fattore e per il Gastaldo. La Loggia, che è nel mezzo della Facciata, è di spesse Colonne (1), le quali, perchè sono alte 40. Piedi, hanno di dietro alcuni Pilastri larghi 2. Piedi, e grossi un Piede e un quarto, che sostentano il piano della seconda Loggia; e più a dentro si trova il Cortile circondato da Loggie di Ordine Ionico: i Portici sono larghi quanto è la lunghezza delle Colonne, meno un diametro di Tavola 49. Colonna. Dell'istessa larghezza sono anco le Loggie, e le Stanze che guardano sopra i Giardini; acciocchè 'l muro che divide un membro dall'altro sia posto in mezzo, per sostenere il colmo del coperto. Le prime Stanze sarebbono molto comode al mangiare, quando v'intervenisse gran quantità di persone; e sono di proporzione doppia. Quelle degli angoli sono quadrate (2), ed hanno i Volti a Sciffo, alti all'Imposta, quanto è larga la Stanza; ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri e mezzo; le Colonne vi sono poste per proporzionare la lunghezza e la larghezza all'altezza; e sarebbono queste Colonne solo nella Sala terrena; perchè quella di sopra sarebbe tutta libera. Le Colonne delle Loggie di sopra del Cortile sono la quinta parte più piccole di quelle di sotto, e sono di Ordine Corintio (3). Le Stanze di sopra*

- (1) Gl'intercolumnj laterali sono d'un diametro e mezzo, ed il maggiore di due diametri.
- (2) Le Stanze, che il Palladio dice quadrate, sono quelle degli angoli della Facciata principale. Quelle poi dalla parte, che guarda il Cortile, sono larghe quanto le Logge circolari, cioè Piedi 16.; le Stanze minori dal Palladio marcate con numeri, larghe Piedi 15., dalle misure del tutto insieme non potrebbero essere che Piedi 12. oncie 9.
- (3) Le Colonne Corintie del secondo ordine delle Logge del Cortile non potrebbero essere la sola quinta parte minori di quelle di sotto, che sono Ioniche; imperciocchè queste con la loro Trabeazione debbono arrivare all'altezza di Piedi 27., cioè a quella del

*sopra sono tanto alte quanto larghe. Le Scale sono in capo del Cortile, e ascendono una al contrario dell'altra.*

Dai disegni, e dalla descrizione di questa Fabbrica ognuno facilmente potrà conoscere di quanta eleganza e magnificenza sarebbe riuscita, se fosse stata eseguita sotto l'occhio del suo Inventore. Egli avrebbe indubitabilmente corretto gli errori trascorsi nella stampa della medesima: imperciocchè non è presumibile che gl'intercolunnj Jonici delle Logge, che tendono alla circonferenza, fossero larghi cinque diametri (1), avendo egli disegnato nelle porzioni di circolo sei soli intercolunnj.

Egli avrebbe al certo regolato egualmente le misure del Cortile interno, da lui contrassegnato con numeri; imperciocchè uno de' lati è Piedi 75., e l'altro Piedi 59.: dividendo questo in cinque intercolunnj, oltre alle Colonne appajate su gli angoli, e l'altro in sette, si rileverà evidentemente, che passa della differenza fra quest'intercolunnj e quelli dell'altro lato.

La graziosa distribuzione interna di questa grandiosa Casa deve incontrare il genio degli amatori della buona Architettura: la bella forma delle Stanze, le armoniche proporzioni che vi si ammirano, dimostrano la perizia del gran Maestro; imperciocchè le maggiori, che sono larghe Piedi 20., lunghe Piedi 40., farebbero innalzate quasi con la media proporzionale Armonica all'altezza di Piedi 26. oncie 8.; alcune altre, cioè quelle vicine alla Sala, avrebbero l'altezza della media Aritmetica; e tutte le altre potrebbero innalzare perfettamente con dimensioni armoniche, le quali io tralascio di accennare co' nomi di quarta, quinta, sesta maggiore, ottava, per non infastidire il Leggitore con repliche noiose.

Le Stanze del secondo piano farebbero tanto alte, come dice l'Autore, quanto larghe; ma la Sala di questo piano medesimo riuscirebbe bassa in proporzione della sua grandezza: essa farebbe lunga Piedi 76., larga 30., e niente più alta di Piedi 21., per quanto si comprende da' disegni. Ma forse il Palladio con un Attico l'avrebbe innalzata almeno 9. Piedi, per proporzionarla alla larghezza.

Nel piano superiore vi farebbero degli Stanzini a tetto, che vengono indicati dalle quattro Scale segrete a canto alle Logge, e dalle Finestre disegnate nella Trabeazione convertita della Facciata.

Quanto spazio sia impiegato per la magnificenza, in questa immaginata e non eseguita invenzione, ognuno può comprenderlo: tre Logge esterne vi sono oltre

P

a quat-

la del primo piano. L'altezza del piano terreno alla sommità della Cornice è Piedi 48.; dandone 27. per l'ordine Jonico, rimarranno soli Piedi 21.; e dividendo il 21. in sei parti, giusta il nostro Autore, e dando cinque di esse parti all'altezza delle Colonne Corintie, farebbero le Colonne di sotto di Piedi 22.  $\frac{1}{2}$ , e la diminuzione del secondo ordine farebbe minore della quinta parte.

- (1) Nella Pianta disegnai gl'intercolunnj Jonici de' Portici al numero di 10., che riescono ognuno circa 3. diametri: disposizione più adattata all'ordine Jonico, e mercè di cui resta impiegata tutta la lunghezza dal Palladio destinata per essi Portici.

a quattro Portici, ed un Peristilo interno, che da tre parti ha le Colonne. La Loggia dinanzi, che orna la Facciata principale, ha sette intercolumnj, il maggiore de' quali, come abbiám detto, è di due diametri, e gli altri sei di uno e mezzo: e con la medesima proporzione sono disegnate le due Logge, ognuna di cinque foli intercolumnj, che secondo l'Autore doveano guardare sopra i Giardini. Le Colonne delle tre Logge hanno 4. Piedi di diametro, sono alte 40. Piedi, ed hanno la Trabeazione di 8. Piedi; quelle de' Portici sono grosse 2. Piedi e mezzo, alte 22. e mezzo. Dietro a siffatti Portici vi sono le abitazioni de' Fattori, e Castaldi, le Scuderie, ed in fine tutto ciò che può render comoda una grandiosa Casa per un nobile e ricco Signore.

*TAVOLA XLVII. Pianta.*

*TAVOLA XLVIII. Prospetto.*

*TAVOLA XLIX. Spaccato.*

# P O N T I

## DISEGNATI DAL PALLADIO.

**I**L nostro Autore, fornito di tutte le cognizioni necessarie ad un perfetto Architetto, nel Libro III. della sua Opera estese varj Capitoli, ne quali insegna i modi che debbonfi praticare per costruire i Ponti di Legno, come pure quelli di Pietra. Molti Fiumi, egli dice, non si possono passare a guazzo: perciò fu mestieri formare i Ponti, i quali sono Strade fatte sopra le acque. Egli prescrive che debbano essere comodi, durevoli, e belli: faranno comodi quando non si alzeranno dal rimanente delle Strade che ad essi condurranno (avendo però riguardo a ciò che sotto al Ponte dovrà passare), quando alzandosi avranno la salita facile e dolce, e quando saranno fabbricati ne' luoghi più comodi alla Provincia, o alla Città.

In primo luogo egli parla de' Ponti di Legno, e dice che alcune volte si faranno per quegli accidenti che sogliono avvenir nelle guerre, oppure perchè abbiano a servire continuamente a comodo di ciascheduno; e fa menzione del Ponte di Legno costruito da Ercole *in quel luogo, dove fu poi edificata Roma*. Egli soggiugne, che siffatti Ponti si debbono far forti, ben fermi, e costrutti con grosse Travi, di modo che non vi sia pericolo che si rompano o per la moltitudine delle persone e degli animali, o pel carico de' carriaggi, o pel guasto che inducono le inondazioni.

Debbono le Travi, egli dice, esser lunghe e grosse, tanto le piantate nell'acqua, quanto quelle che formeranno la lunghezza e la larghezza del Ponte. Ma siccome i particolari sono infiniti, non si può determinarsi a regole certe. Pertanto egli pubblicò varj disegni, descrivendone le misure, acciocchè ogni Architetto possa, guidato dagli esempj, dirigersi giudiziosamente nelle opere di simil fatta.

La prima invenzione pubblicata dall'Autore nel Capo VII. è di un Ponte fatto a requisizione del Co: Giacomo Angarano. E' composto senza i fittoni, cioè senza pali nell'acqua, come vedesi al Num. 1. Tavola L.

Fu questo Ponte eseguito sopra il Fiume Cismone, che scendendo dall'Alpi si unisce alla Brenta, alquanto sopra Bassano. La piena velocissima delle acque, che seco porta copia grandissima di legni da lavoro, non tollerando gl' inciampj dei pali piantati per sostegno, urtava, smoveva, e rovesciava ogn' impianto, benchè robusto; e ciò ne' tempi andati era sovente accaduto. Quindi venne al Palladio l'idea del presente Ponte sostenuto dai soli lati (1).

L'Au-

(1) Non è da porre in dubbio, che l'invenzione di questo Ponte non sia del Palladio. Pur lo Scamozzi, che ha sempre procurato di oscurare la gloria di quel grande Architetto, descrivendo i Ponti di Legno, nella Parte seconda, Libro VIII. Capo 23. pag. 347. della sua Opera, dopo di aver parlato del Ponte di Cesare, dice: *E in con-*  
fer-

L'Autore si compiace molto della propria invenzione, e la dichiarò degna di essere meditata, come quella che può servire in occasioni che richiedessero le sopraddette avvertenze. Soggiugne che i Ponti costrutti in siffatto modo riescono forti, belli, e comodi: forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto a una istessa linea col rimanente della strada. Il Fiume, nel luogo dove è stato ordinato il Ponte, era largo 100. Piedi Vicentini. Questa larghezza è stata divisa in sei parti eguali; ed in ognuna, fuorchè nelle ripe, le quali avevano due Pilastrì di Pietra, sono state poste le travi che formano il letto, o sia la larghezza del Ponte: sopra di esse, lasciandole un poco sopravanzare nelle estremità, sono state poste altre travi per lo lungo, che formano la larghezza e le sponde del Ponte medesimo. Sopra di queste, al diritto delle prime, furono disposti i colonnelli, che sono le travi che si pongono diritte, e che s'incatenarono con quelle, che formano la larghezza del Ponte, col mezzo degli arpefi di ferro, fatti passare per un buco fatto nelle testate delle travi in quella parte che sopravanza dall'altre, come abbiám detto. Questi arpefi, che vanno posti di sopra al diritto de' colonnelli, debbono esser forati in più luoghi, per poterli inchiodare nei colonnelli medesimi; e nella parte di sotto debbono esser grossi, e con un sol foro, e ferrati poi di sotto con istanghette di ferro, per ridurre l'opera unita in modo, che i colonnelli, le travi che fanno la larghezza, e quelli delle sponde sieno uniti, come se fossero di un solo pezzo. Con queste avvertenze i colonnelli, dice il Palladio, vengono a sostenere le travi che fanno la larghezza del Ponte, ed essi vengono poi sostenuti dalle braccia che vanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti, l'una per l'altra, si sostentano; e tale viene ad esser la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il Ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior fermezza dell'Opera. Tutte le braccia, e le altre travi che fanno la tessitura del Ponte, non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del Ponte, cioè che sonq poste per lo lungo, sono più sottili.

Per maggiore intelligenza, qui sotto ho registrato i nomi, co' quali il Palladio ha denominato le varie parti di questo Ponte.

(A. E'

*fermazione di questa verità, nella nostra gioventù abbiamo veduto nell'Accademia di Vicenza il Modello, e poi il Ponte che fece un certo Maestro Martino da Bergamo sopra il Fiume Bacchiglione fuori della Porta di Santa Croce, uomo nell'arte sua di molta esperienza, e ardito, il quale fece anco il Ponte coperto sopra il Cismone, pur veduto da noi, l'uno e l'altro descritti dal Palladio. Ma pochi anni dopo fatti con non picciola spesa, e gran giattura, per la debolezza loro furono portati via dal Fiume, e dal Torrente: il che ci fa molto bene avvertiti che nel costruire essi Ponti bisogna che l'Architetto abbia grandissima considerazione al sito, alla natura, e qualità de' Fiumi; e poi sia giudizio, e arte ne' Capi Maestri, acciocchè si costruiscano bene.*

- ( A. E' il fianco del Ponte.
- ( B. I Pilastri che sono nelle ripe.
- ( C. Le teste delle travi che fanno la larghezza.
- ( D. Le travi che fanno le sponde.
- ( E. I Colonnelli.

**TAVOLA L.** ( F. Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.

- Num. 1. ( G. Sono le braccia, le quali, contrastando l'uno all'altro, sostentano tutta l'Opera.
- ( H. E' la Pianta del Ponte.
- ( I. Sono le travi che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le sponde, presso alle quali vi si fanno i buchi per gli arpesi.
- ( K. Sono i travicelli che fanno la via del Ponte.

**T**Re altre invenzioni di Ponti di Legno il Palladio ci ha lasciate nel medesimo Libro III., le descrizioni delle quali sono estese nel Capo 8., ov' egli dice, che si debbono eseguire senza piantar pali nell'acqua, com'è costruito il Ponte del Cismone.

Io presento i disegni di queste tre invenzioni, che l'Architetto chiama bellissime, in una Tavola sola, in quella cioè che contiene il Ponte del Cismone. Quanto alla prima contrassegnata col Num. 2. egli prescrive in primo luogo, che le ripe sieno ben fortificate con que' Pilastri che verranno suggeriti dalla prudenza all'Architetto, secondo le circostanze de' luoghi. In oltre insegna, che alquanto lontano da esse ripe si ponga una delle travi che formano la larghezza del Ponte, e che poi vi si dispongano sopra le travi delle sponde, un capo delle quali venga a riposare sopra la ripa, e vi sia fermato. Sopra di queste, al diritto di quelle della larghezza, si porranno i colonnelli, che dovranno incatenare alle travi medesime con arpesi di ferro sostenuti dalle braccia, e ben assicurati ne' capi del Ponte, cioè a dire, nelle travi che sopra la ripa formano le sponde. In una distanza eguale a quella, che passa fra la ripa e la prima trave della larghezza, si porrà la seconda, e s'incatenerà coi colonnelli nel medesimo modo; e così si farà di tutte le altre. Questi colonnelli verranno sostenuti dalle loro braccia; e si osserverà, che nel mezzo della lunghezza del Ponte venga a cadere un colonnello, il quale verrà assicurato dalle due braccia che in esso s'incontreranno. Nella parte di sopra de' colonnelli si porranno altre travi, che arriveranno dall'uno all'altro, li terranno uniti insieme, e formeranno colle braccia assicurate nelle ripe una porzione di circolo. Conclude il Palladio, che costruendò il Ponte in siffatto modo, *ogni braccio sostiene il suo colonnello, e ogni colonnello sostiene la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde; onde ogni parte sente il suo carico.* Egli prosegue dicendo: *Vengono questi così fatti Ponti a esser larghi ne' capi loro, e si vanno restringendo verso il mezzo della lunghezza.*

Denominazione dei Legni occorrenti per la costruzione del sopra descritto Ponte.

- ( A. E' l'alzato del Ponte.
- ( B. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- ( C. Sono le travi poste per la lunghezza.
- ( D. Sono i colonnelli.
- ( E. Sono le braccia, che fermate nelle travi della lunghezza fo-
- ( stentano i colonnelli.
- ( F. Sono le travi, che legando un colonnello coll'altro fanno
- ( porzione di cerchio.
- ( G. E' il fondo del Fiume.
- ( H. E' la Pianta del detto Ponte.
- ( I. Sono le prime travi, da un capo sostentate dalla ripa, e dall'
- ( altro dalla prima trave della larghezza.
- ( K. Sono le seconde travi sostentate dalla prima e dalla seconda
- ( trave della larghezza.
- ( L. Sono le terze travi sostentate dalla seconda e dalla terza tra-
- ( ve della larghezza.

TAVOLA L.

Num. 2.

Quelle travi poi, che formano la larghezza, vengono sostentate dai colonnelli, ai quali sono incatenate; e i colonnelli dalle braccia.

**L**A parte superiore del secondo Ponte contrassegnato col Num. 3. sostenta tutto il carico, ed è fatta di porzione di circolo, minore del mezzo circolo. Le sue braccia, che vanno da un colonnello all'altro, s'incrociano nel mezzo degli spazj. Le travi, che formano il fuolo del Ponte, sono incatenate ai colonnelli con gli arpesi, come nelle sopra descritte invenzioni.

L'Autore soggiugne poi, che per accrescere la robustezza del Ponte potrebbonfi aggiugnere due travi ad ogni testata di esso, le quali farebbero l'ufficio di puntelli, o speroni, assicurati da una parte ne' Pilastri, e dall'altra sotto i primi colonnelli.

Segue il nome de' legni secondo il Palladio.

- ( A. E' il diritto del Ponte per fianco.
- ( B. Sono le travi che formano le sponde del Ponte.
- ( C. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- ( D. Sono i colonnelli.
- ( E. Sono le braccia, cioè gli armamenti del Ponte.
- ( F. Sono le travi, che poste sotto il Ponte nei capi, ajutano a
- ( sostenere il carico.
- ( G. E' il fuolo del Ponte.
- ( H. E' il fondo del Fiume.

TAVOLA L.

Num. 3.

**L**A terza invenzione contenuta nella medesima Tavola, e segnata col Num. 4. è di un Ponte disegnato di porzione di mezzo circolo, la quale si potrebbe eseguire con maggiore o minor curva di quello che è disegnata, secondo la grandezza de' Fiumi, e la situazione. L'altezza del Ponte, o sia l'armatura, che contiene le braccia, debb'essere, secondo l'Autore, l'undecima parte della larghezza del Fiume; e i cunei, che sono fatti dai colonnelli, debbono avere, per render l'opera fermissima, la direzione al centro. I sopraddetti colonnelli sosterranno le travi della lunghezza, e larghezza del Ponte. Questi Ponti si potranno allungare secondo le occorrenze, proporzionando però le loro parti a misura de' rispettivi accrescimenti.

( A. E' il diritto del Ponte.

( B. E' il suolo.

*TAVOLA L.* ( C. I colonnelli.

Num. 4. ( D. Sono le braccia che armano e sostentano i colonnelli.

( E. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza del Ponte.

( F. E' il fondo del Fiume.

## P O N T E D I B A S S A N O.

**S**E la Città di Bassano altro non avesse di che vantarsi che del Ponte di Legno inventato dal Palladio, farebbe per questo solo degnissima di rinomanza.

Questo Ponte fu eretto l'anno 1570. (1); e ne troviamo il disegno nel terzo Libro delle Opere del Palladio. Essò fu soggetto a danni sensibili per cagione della materia, di cui fu costruito, e per l'inevitabile logoramento prodotto dal continuo corso delle acque del Brenta, non di rado pienissime, e di massima velocità: per riparare ai quali danni si cangiarono alcuni pezzi, alterando, per vero dire, la purità della prima invenzione, ma senza sfigurarla; di maniera che è facile che il perito di Tignaria riconosca in esso il genio originale del gran Palladio.

*Tavola 51.* La larghezza del Ponte è 26. Piedi, la sua lunghezza 180.; questa è divisa in cinque parti eguali da quattro file di pali, oltre alle testate. Di otto pali quadrangolari è formata ciascheduna fitta; ognuno è grosso.

(1) Temanza, Vita del Palladio.

grosso per ogni lato un piede e mezzo, e lungo Piedi 30., e sono distanti l'uno dall'altro Piedi 2. Alcune grosse travi, lunghe quanto è la larghezza del Ponte, sono poste e ben assicurate con chiodi sopra le teste de' pali che formano le sopraddette fitte, e le tengono unite. Soprapposte a queste travi, denominate correnti, ve ne sono otto altre al diritto di quelle di sotto, che formano la lunghezza di esso Ponte, e arrivano da un ordine all'altro dei pali che compongono le fitte. Siccome poi la distanza da una fitta all'altra è molto grande, così egli pose fra le travi, o fieno correnti che fanno la larghezza del Ponte e quelle della lunghezza, altri legni per sostenere parte del carico, e che servono esternamente di modiglioni, di modo che formano anche un vago ornamento.

Prevedendo l'Autore che le travi che formano la lunghezza, e che non hanno altro appoggio che le fitte, le quali sono distanti l'una dall'altra Piedi 34  $\frac{1}{2}$ , potrebbero facilmente incurvarsi, sostituiti avvedutamente in ogni spazio altre travi sostenute da due puntoni, che pendono l'uno verso dell'altro, assicurati ne' pali delle fitte, in modo che danno all'opera una somma robustezza. Una ressituta tanto ingegnosa, oltre al render la macchina forte, concilia anche un aspetto grazioso; imperciocchè presenta cinque Archi della forma suggerita agli Uomini dalla necessità ne' primi tempi, cioè prima che l'Architettura avesse ritrovato il modo di lavorar le pietre, e fosse giunta ad un'Arte guidata da sodi principj (1).

La materia, di cui è costrutta questa mole, quantunque sia della più scelta, cioè di Larice, e Quercia, pure restando esposta a Soli cocenti, a piogge, e a nevi, era soggetta facilmente a consumarsi, e ad infracidirsi. Dunque per riparare al possibile a questi inevitabili danni, il Palladio fece sopra del Ponte un coperto sostenuto da Colonne d'ordine Toscano, frapposti alle quali vi sono de' colonnelli che fanno poggio, e bellissima vista.

Molti sono gli elogi fatti al Palladio per questa giudiziosa invenzione; ma un moderno Scrittore ha tentato di togliergli il merito attribuendola ad altro Artefice, benchè il Palladio l'abbia pubblicata per cosa sua nel Libro III. Capo 9. della sua Opera, accompagnata co' disegni.

Piacemi di riportare quanto dice su questo proposito il dottissimo Sig. Temanza. *A fronte, egli dice, di una dichiarazione sì ampla del nostro Palladio pubblicata in faccia al Mondo colla stampa de' suoi Libri lo stesso anno che fu eseguita l'opera del Ponte, ed a fronte di una costante tradizione, ci fu negli anni scorsi un tal D. Francesco Memo (2) di Bassano, che si è impegnato a sostenere che il detto Ponte non fosse opera del nostro chiarissimo Architetto, ma ch'egli ne fosse soltanto esecutore, seguendo l'idea del Ponte due anni prima distrutto.*

La

(1) Vitruvio tradotto, e commentato da Monsignor Daniele Barbaro; Lib. II. Cap. 1.

(2) Vita di Bartolommeo Ferracino scritta dal Sig. D. Francesco Memo. Venezia 1754. nella Stamperia Remondini.

*La sincerità del Palladio, e la sua rara modestia, che da chiunque ha for d'ingegno si ravvisa leggendo l' Opere sue, lo difendono però da così ingiuriosa imputazione. Il Palladio non era sì da poco che dovesse procacciare sua gloria colle bugie; mentre il suo merito n'era di già divenuto un fonte inesaurito (1).*

Tante sono le prove adottate dal predetto Sig. Temanza nella Vita del Palladio, che non resta luogo a dubitare che la bella ed ingegnosa idea di questo Ponte da me pubblicata nella Tavola LI. non sia d'invenzione del nostro Architetto. Essa è degna di lui, e fa conoscere a qual grado egli fosse perito anche in questo ramo della sua Arte.

( J. E' la linea della superficie dell'acqua.

( A. E' il diritto del fianco del Ponte.

( B. Sono gli ordini delle travi fitte nel Fiume.

( C. Sono le teste de' correnti.

( D. Sono le travi, che fanno la lunghezza del Ponte, sopra le

*TAVOLA LI.* ( quali si vedono le teste di quelle che fanno il suolo.

( E. Sono le travi che pendenti una verso l'altra vanno a unir-

( si con altre travi poste nel mezzo della distanza, ch'è tra

( gli ordini de' pali; onde nel detto luogo vengono a esser le

( travi doppie.

( F. Sono le colonne che sostentano la coperta.

( G. E' il diritto di uno de' capi del Ponte.

( H. E' la Pianta degli ordini de' pali con gli speroni, i quali

( non lasciano che detti pali sieno percossi dai legnami, che

( vengono giù pel Fiume.

( I. E' la scala de' piedi, con la quale è misurata tutta l'opera.

(1) Vite degli Architetti scritte dal Sig. Tommaso Temanza ec. Parte seconda, pag. 303. In Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

## P O N T I D I P I E T R A.

**T**Erminati i precetti dei Ponti di Legno, passa il nostro Autore a dar le regole per quelli di Pietra. Il Capo X. versa sopra le leggi di costruirli, e comprende le quattro essenziali parti di tali Edifizj, cioè i capi, o sieno i fianchi vicini alle ripe, i Pilastri che affondansi nelle acque, gli Archi che dai detti Pilastri debbono essere sostenuti, ed in fine il suolo che deve essere alzato sopra gli Archi medesimi.

Prescrive primieramente, che i capi de' Ponti abbiano la possibile sodezza, proporzionata, e forse eccedente la pressione degli Archi, la quale risulta da due forze combinate, dalla gravità, cioè, e dalla spinta. Il momento di questa combinazione di forze vive soggiacque a geometrico calcolo, e fu chiaramente dimostrato dall' Architetto Gio: Batista Bora (1), dal celebre Co: Francesco Riccati (2), e da molti altri che maestrevolmente maneggiarono tale materia.

Vuole il nostro Autore che i Pilastri, i quali sostengono gli Archi de' Ponti, sieno in numero pari, perchè (com'egli dice) *la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una, hanno da sostenere qualche carico, siccome le gambe degli uomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come auco questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l'opera più ferma.* Soggiugne ancora, che facendo un Arco nel mezzo del Fiume, questo riceve naturalmente il filone d'acqua più veloce, e non resta impedito il suo corso dal pilastro, come se gli Archi fossero di numero pari.

Raccomanda inoltre, che le fondamenta sieno piantate in terreno sodo; e in difetto, suggerisce le palificate di legno di Rovere appuntate di ferro. Ordina che i pilastri non sieno men grossi della sesta parte del lume degli Archi, nè ordinariamente maggiori della quarta. Vuole che i detti pilastri si formino di pietre grandi ben congiunte insieme con chiodi, o arpefi di ferro, oppur d'altro metallo, acciocchè stieno bene uniti, e formino, per quanto è possibile, un solo corpo. Di più egli insegna, che le fronti di detti pilastri si facciano nelle loro estremità angolari, cioè ad angoli retti, oppure di mezzo circolo, acciocchè fendano le acque, e tengano lontane quelle cose che possono venire da esse acque trasportate, obbligandole a declinare, e a prender corso pegli Archi, e difendendo così i Pilastri da violenti percosse. Ricorda ancora nel Capo X., che si formino gli Archi di buona grossezza, ben fermi e sodi, perchè possano resistere agl'immenfi pesi, e al continuo passaggio di carri, carrozze, e d'ogni sorta di legni. Vuole che i pavimenti sieno laticati con grandissima attenzione, acciocchè sieno comodi e durevoli tanto per gli uomini, quanto per le bestie, e con le loro divisioni; perchè gli uni e gli altri possano senza veruno impedimento comodamente tragittare.

Finiti questi utili precetti, passa il nostro Autore alla descrizione di un bellissimo Ponte da lui immaginato.

DI-

- (1) Trattato della cognizione pratica delle resistenze geometricamente dimostrate dall' Architetto Gio: Batista Bora ec. In Torino 1748. nella Stamperia Reale.  
 (2) Lettere del Co: Francesco Riccati Trevigiano ec. In Treviso 1763. per Giulio Trento.

# D I S E G N I

## DEL PONTE DI RIALTO.

**N**EL Capo XIII. accompagnati dalla lor descrizione il Palladio presenta i disegni di un superbo Ponte da lui medesimo chiamato bellissimo, che doveva esser fabbricato, com'egli dice, nel mezzo d'una delle maggiori e più nobili Città d'Italia, dove si fa un grandissimo commercio. Dice, che il Fiume è larghissimo, e che il Ponte doveva esser posto dove si uniscono i Mercadanti a fare i loro traffici quasi da tutte le parti del Mondo (1).

Il Palladio, com'era di genio sublime, inventò un capo d'opera in tal genere, nel quale spiccano a meraviglia le grazie più eleganti della ornatrice Architettura, accompagnate da una maestosa fodezza, che veramente sorprende. Forse le immagini del Ponte Elio, del Fabrizio, del Cestivo, del Senatorio, che ben impresse serbava nella fantasia dopo gli studj fatti nella grande scuola delle reliquie di Roma Antica, gli avranno resa più facile tale invenzione: certo è che se costaffatto Ponte fosse stato eseguito, avrebbe accresciuto molto splendore all'illustre Città, per la quale fu dal nostro Architetto ideato (2).

Forse la varietà delle opinioni, come suole advenire in simili casi, o qualche altra non ben nota ragione avrà determinato i Presidenti alla erezione dell'Opera a lasciar da parte il grandioso progetto del Palladio, e a prescegliere il modello di Antonio da Ponte (3).

Tut-

- (1) Crede, e a mio parer con ragione, l'erudito Sig. Tommaso Temanza, che il Ponte, di cui parliamo, sia stato inventato dal Palladio per Rialto in Venezia. Egli dice nella Vita di questo Architetto, parlando de' quattro Libri da lui pubblicati: *Arvicchè pure lo stesso Libro della magnifica idea d'un Ponte di pietra di tre Archi; (e riportando il medesimo Testo del Palladio segue, dicendo) che si doveva edificare nel mezzo d'una Città, la quale è delle maggiori e delle più nobili d'Italia. L'accennata Città (soggiugne il Sig. Temanza) è Venezia, ed il Ponte doveva edificarsi in Rialto. Sin dal principio del Secolo XVI. meditava la Repubblica di Venezia di levare il Ponte di Legno che riuniva le due porzioni maggiori della Città, e sostituirvene un altro di pietra: il suo animo era di ergere un'opera magnifica. Quindi è che prima d'ogni altro ne fece un disegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarota: e aggiungendo quanto ha scritto lo Scamozzi su questo soggetto, il Vignola (egli dice), il Sansovino e il Palladio per questo medesimo Ponte hanno presentati dei disegni.*
- (2) Il celebre Co: Algarotti, in una Lettera contenuta nel Tomo VII. della raccolta delle sue Opere pubblicate in Cremona, descrive un quadro, cui da un esperto Pittore meditava di farsi dipingere, nel quale voleva che fosse rappresentato il Ponte di Rialto: Egli così scrisse: *In luogo adunque del Ponte di Rialto, quale ora si vede, ed è opera di un tal Jacopo (voleva dire Antonio), si è posto il Ponte disegnato dal Palladio per quel luogo; il quale è il più bello, ed ornato Edifizio che vedere si possa. Dicono che fra Giocondo ne facesse già un disegno; poi ne facesse un altro anche Michelangelo, che il Vasari mette alle stelle. Ma difficilmente m'induco a credere che fosse cosa per semplicità, regolarità, e venustà d'Architettura, più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di Colonne, di Nicchie, e di Statue.*
- (3) Il medesimo Co: Algarotti nella sopraccitata Lettera aggiunge: *Ella saprà non avere il Ponte di Rialto con tutta la sua fama altro pregio che quello di essere una gran massa di pietre conformate in un Arcone che ha cento piedi di corda, e porta in su la sciebina due mani di Botteghe della più tozza e pesante Architettura che immaginare si possa.*

*Tavola 52.* Tutta la larghezza della Palladiana invenzione, come vedesi nel disegno, è divisa da tre strade, una nel mezzo spaziosa assai, e due laterali, minori quasi della metà. Ergonsi dall'una e dall'altra parte di esse strade settantadue Botteghe di elegante struttura, con sopra i loro ammezzati per uso di Bottegaj. Grande farebbe stato l'utile annuale dagli affitti di esse Botteghe, che reso avrebbero fruttante il capitale impiegato nella grand'Opera.

*Tavola 53.* Da bellissime Logge d'ordine Corintio, che noi chiameremo principale, è decorato il superbo Edifizio; e da un altro ordine Corintio minore del primo sono fregiati i lati che guardano verso l'acqua. Tre scale conducono al piano delle Logge poste ai capi del Ponte, il cui suolo ha un istesso livello. Ognun vede di quanto uso farebbero state le triplici strade, e le varie Logge, dove unir dovevanfi da tutte le parti della Città i Mercadanti per trafficare.

Di pietra d'Isiria, la quale è durissima, ma non ributtante lo scalpello, doveva essere costruito il Ponte. I due pilastri, che sostengono gli Archi, sono larghi la quarta parte del lume dell'Arco maggiore, e tre e mezza d'ognuno de' due minori: i modoni, o seno Archivolti, sono larghi l'undecima parte del lume degli Archi minori, e la dodicesima del maggiore. Gl'intercolumnj delle Logge sono del genere *Syzylos*, cioè di due diametri di Colonna.

Gli ordini d'Architettura elegantemente disposti, i Frontoni, i Bassirilievi, i Tabernacoli, le Statue, la solidità, la magnificenza e la materia destinata a costruir la gran mole formato avrebbero un tutto sorprendente che null'avrebbe lasciato a desiderare.

( A. E' la Strada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del Ponte.

( B. Sono le Strade minori.

*TAVOLA LII. Pianta.* ( C. Sono le Botteghe.

( D. Sono le Logge ne' capi del Ponte.

( E. Sono le Scale che portano sopra le dette Logge.

( F. Sono le Logge di mezzo fatte sopra l'Arco maggiore del Ponte.

Le parti dell'Alzato corrispondono a quelle della Pianta; e però senz'altra dichiarazione s'intendono facilmente.

*TAVOLA LIII. Prospetto.* ( C. E' il diritto delle Botteghe nelle parti di fuori, cioè sopra il Fiume: e nell'altra, ch'è all'incontro, appare il diritto delle stesse Botteghe sopra le Strade.

( G. E' la linea della superficie dell'acqua.

# ALTRO PONTE DI PIETRA.

Nello stesso Lib. III. disegnò il Palladio un altro Ponte di Pietra da lui inventato a richiesta, come dice, di alcuni Gentiluomini.

*Tavola 54.* Il Fiume nella situazione, dove aveano proposto di fabbricarlo, era largo 180. Piedi Vicentini (1). Egli ha divisa questa larghezza in tre vani; quello di mezzo largo 60. Piedi; gli altri due 48.; ed i pilastri, larghi ognuno 12. Piedi, sono la quinta parte dell'Arco di mezzo, e la quarta de' laterali.

Osservisi che questi pilastri sono molto più grossi della larghezza del Ponte, perchè meglio potessero resistere alla violenza delle acque, ed alle pietre, e ai legnami che da esse vengono di frequente trasportati. Gli Archi son minori del mezzo circolo, per rendere la salita del Ponte agevole quanto è più possibile. I modoni degli Archi sono la decimasettima parte della luce dell'Arco maggiore, e la decimaquarta degli altri due.

L'Autore arricchì questo Ponte con Cornici, Nicchie, e Statue; il che lo rende elegantissimo. Ad alcuni però non piaciono le Nicchie nella situazione dove le disegnò il Palladio, pretendendo che per esse manchi l'apparente solidità ad una parte del Ponte, la quale dee non solo essere, ma comparir robusta. E se il Palladio (dicono) porta per esempio il Ponte di Rimini, non lo ammettono; e insistono su ciò ch'eglino vedono ragionevole.

Una critica così rigorosa incepperebbe gli Architetti, e impedirebbe di far uso del loro genio; quando invece quelle licenze, che diametralmente non si oppongono alla ragione e ai buoni principj, sono tollerabili, se conciliano bellezza alle Fabbriche,

( A. E' la superficie dell'acqua.

( B. E' il fondo del Fiume.

*TAVOLA LIV.* ( C. Sono le pietre ch'escano fuori dal vivo de' pilastri, e servono a far l'armamento dei Volti.

( D. E' la Scala, con la quale è misurata tutta l'opera.

S

IN-

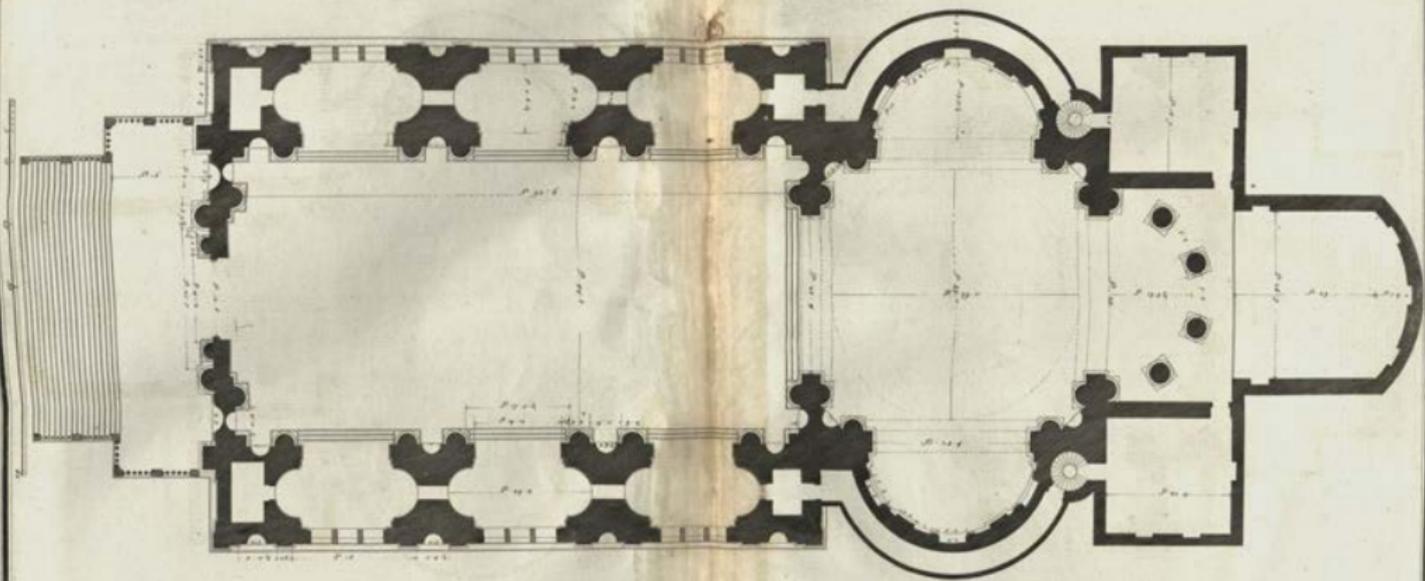
(1) Crede il Chiarissimo Sig. Temanza che il disegno di questo Ponte sia stato dal Palladio immaginato per li Signori Bassanesi, prima di aver fatto il modello di quello di legno. Vita del Palladio, Parte seconda pag. 331.

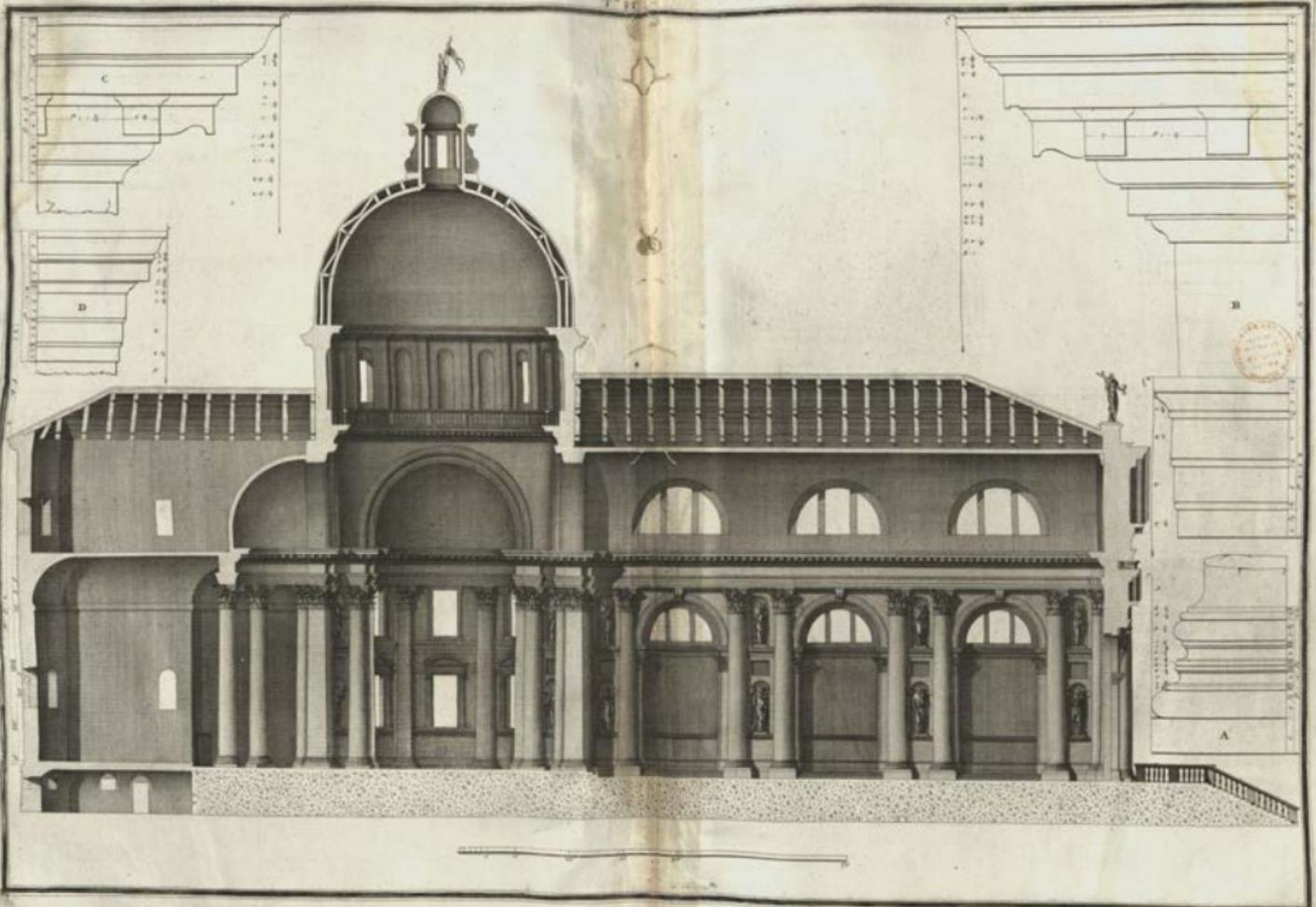
# I N D I C E

## DELLE FABBRICHE, E DEI DISEGNI.

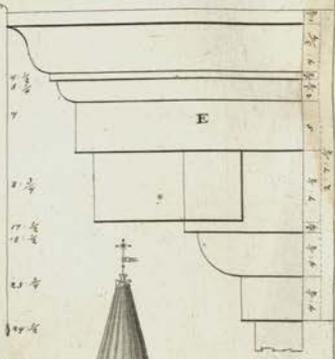
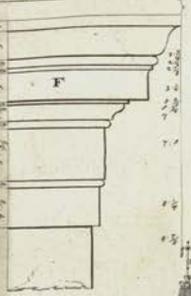
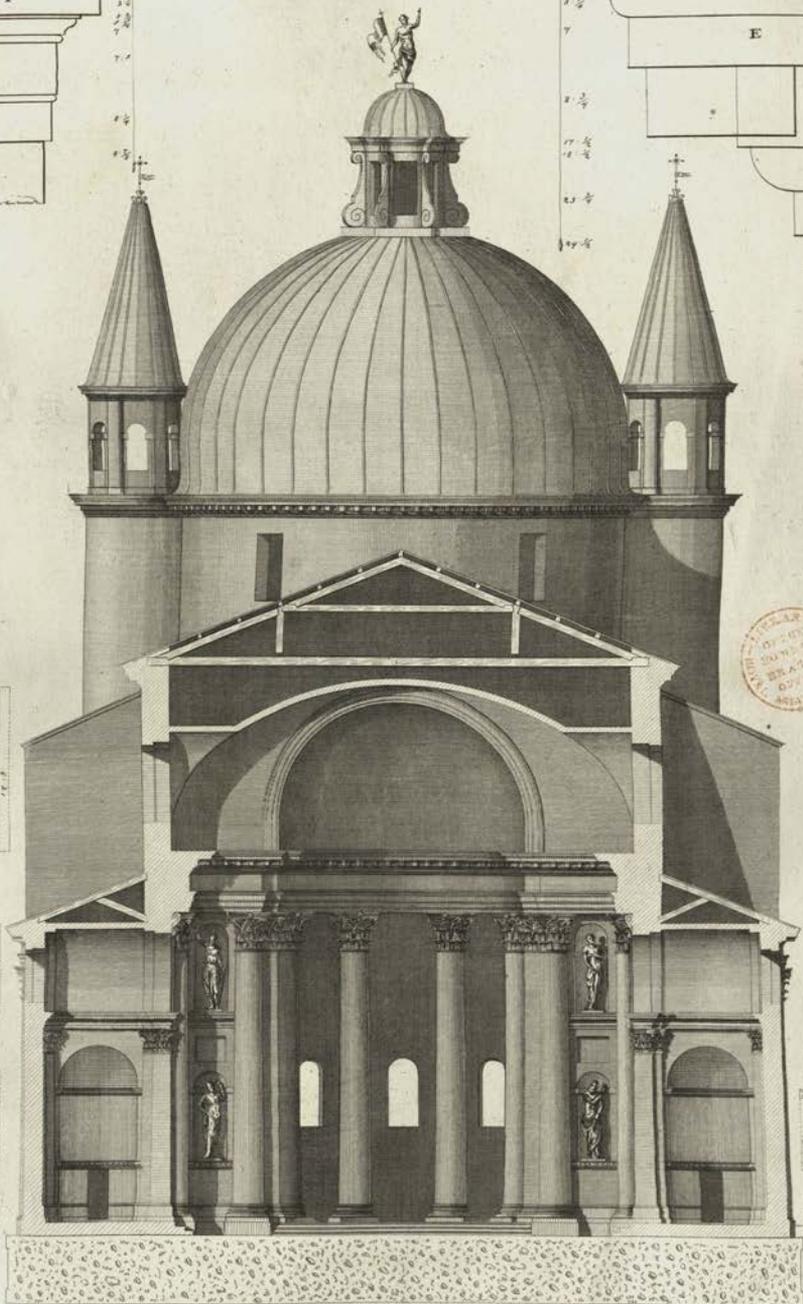
<i>Chiesa del Redentore in Venezia</i> - - - - -	Pag. 15.
<i>Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia</i> - - - - -	19.
<i>Tempietto fabbricato in Maser, Villa del Trivigiano, per S. E. il Sig. Procurator Marcantonio Barbaro</i> - - - - -	22.
<i>Chiesa delle Zitelle in Venezia</i> - - - - -	25.
<i>Chiesa delle Monache di Santa Lucia in Venezia</i> - - - - -	27.
<i>Facciata di S. Francesco alle Vigne in Venezia</i> - - - - -	28.
<i>Disegni per la Facciata della Chiesa di S. Petronio di Bologna</i> - - - - -	30.
<i>Fabbrica in Verona del Nob. Sig. Co: Carlo della Torre</i> - - - - -	35.
<i>Atrio Corintio, o sia Convento della Carità in Venezia</i> - - - - -	37.
<i>Fabbrica disegnata, e non eseguita pel Nob. Sig. Co: Montan Barbarano</i> - - - - -	43.
<i>Disegni d'una delle Invenzioni inserite dal Palladio nel Libro Terzo della sua Opera</i> - - - - -	45.
<i>Invenzione fatta dal Palladio per una situazione in Venezia</i> - - - - -	47.
<i>Fabbrica disegnata dal Palladio per li Signori Co: Co: Francesco e Lodovico, Fratelli Trissini</i> - - - - -	49.
<i>Invenzione ideata dal Palladio per una situazione assegnatagli in Vicenza</i> - - - - -	52.
<i>Fabbrica disegnata dal Palladio per il Sig. Co: Gio: Batista della Torre</i> - - - - -	54.
<i>Invenzione del Palladio per il Cavaliere Gio: Batista Garzadore Vicentino.</i> - - - - -	55.
<i>Disegni d'una Fabbrica inventata dal Palladio per S. E. il Sig. Cavaliere Leonardo Mocenigo</i> - - - - -	56.
<i>Ponti disegnati dal Palladio</i> - - - - -	59.
<i>Ponte di Bassano</i> - - - - -	63.
<i>Ponti di Pietra</i> - - - - -	65.
<i>Disegni del Ponte di Rialto</i> - - - - -	67.
<i>Altro Ponte di Pietra</i> - - - - -	69.



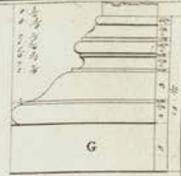
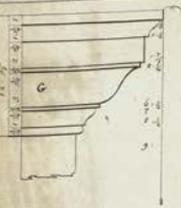








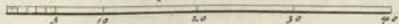




SALON  
 OPT. DE  
 HOMAY  
 BRACH  
 G. DE  
 AN. DE  
 1784

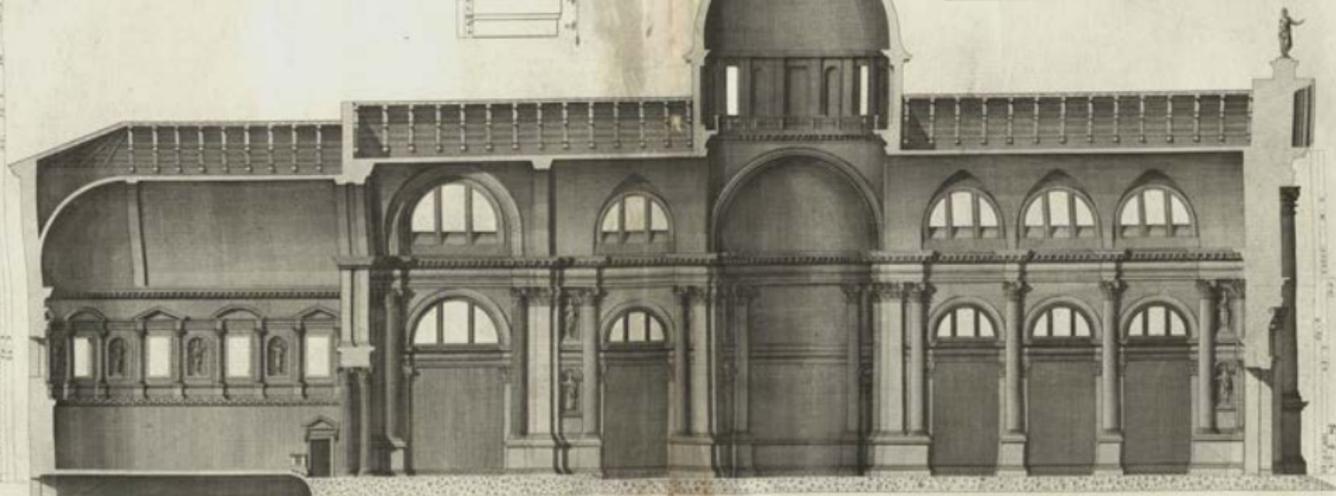
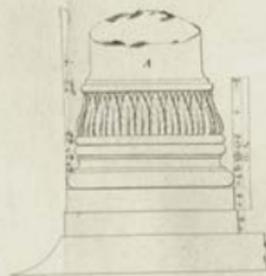
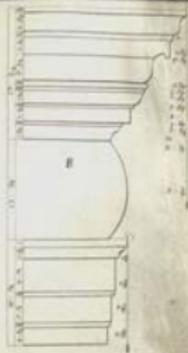
10  
 20  
 30  
 40  
 50  
 60  
 70  
 80  
 90  
 100  
 110  
 120  
 130  
 140  
 150  
 160  
 170  
 180  
 190  
 200  
 210  
 220  
 230  
 240  
 250  
 260  
 270  
 280  
 290  
 300  
 310  
 320  
 330  
 340  
 350  
 360  
 370  
 380  
 390  
 400  
 410  
 420  
 430  
 440  
 450  
 460  
 470  
 480  
 490  
 500  
 510  
 520  
 530  
 540  
 550  
 560  
 570  
 580  
 590  
 600  
 610  
 620  
 630  
 640  
 650  
 660  
 670  
 680  
 690  
 700  
 710  
 720  
 730  
 740  
 750  
 760  
 770  
 780  
 790  
 800  
 810  
 820  
 830  
 840  
 850  
 860  
 870  
 880  
 890  
 900  
 910  
 920  
 930  
 940  
 950  
 960  
 970  
 980  
 990  
 1000

10  
 20  
 30  
 40  
 50  
 60  
 70  
 80  
 90  
 100  
 110  
 120  
 130  
 140  
 150  
 160  
 170  
 180  
 190  
 200  
 210  
 220  
 230  
 240  
 250  
 260  
 270  
 280  
 290  
 300  
 310  
 320  
 330  
 340  
 350  
 360  
 370  
 380  
 390  
 400  
 410  
 420  
 430  
 440  
 450  
 460  
 470  
 480  
 490  
 500  
 510  
 520  
 530  
 540  
 550  
 560  
 570  
 580  
 590  
 600  
 610  
 620  
 630  
 640  
 650  
 660  
 670  
 680  
 690  
 700  
 710  
 720  
 730  
 740  
 750  
 760  
 770  
 780  
 790  
 800  
 810  
 820  
 830  
 840  
 850  
 860  
 870  
 880  
 890  
 900  
 910  
 920  
 930  
 940  
 950  
 960  
 970  
 980  
 990  
 1000



03808



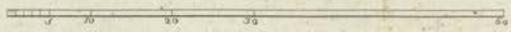
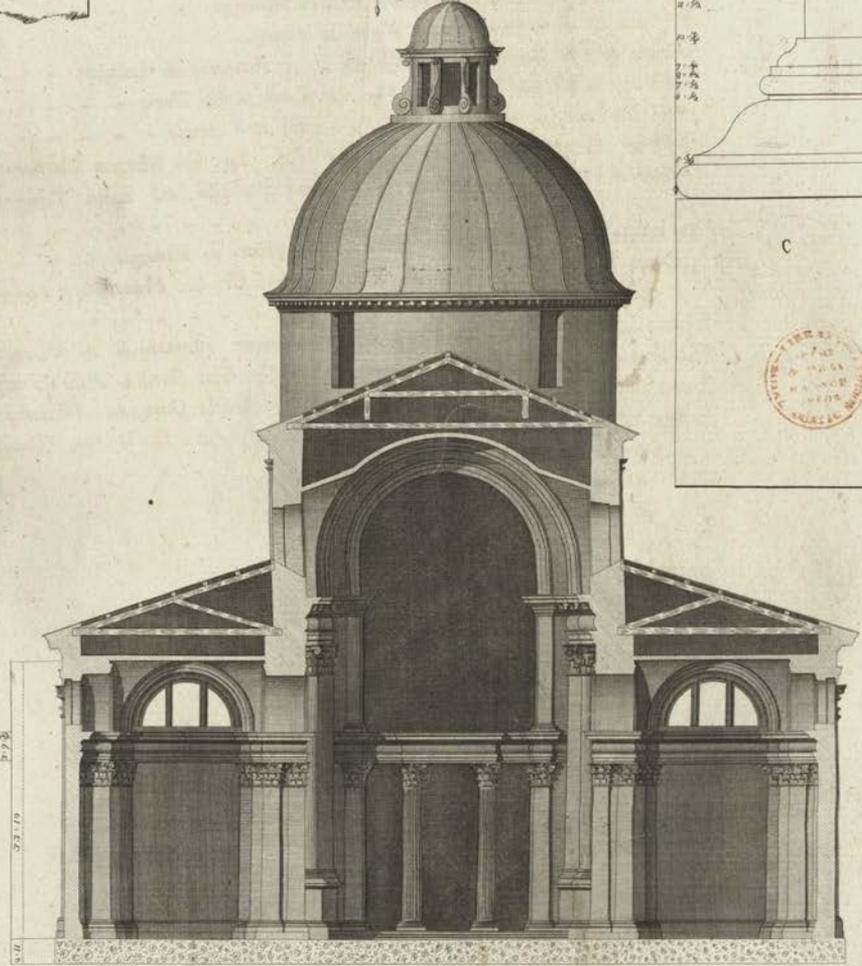


Vertical text on the left side of the page, likely a scale or measurement.

Vertical text on the right side of the page, likely a scale or measurement.





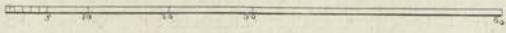




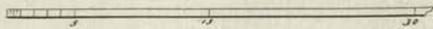
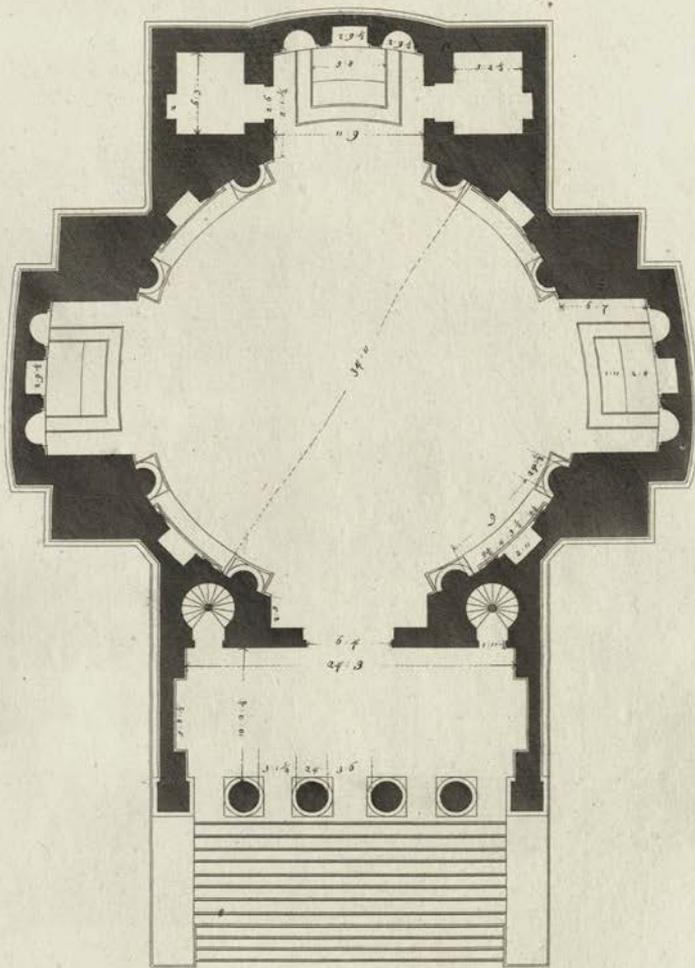


17  
 18  
 19  
 20  
 21  
 22  
 23  
 24  
 25  
 26  
 27  
 28  
 29  
 30  
 31  
 32  
 33  
 34  
 35  
 36  
 37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100

1  
 2  
 3  
 4  
 5  
 6  
 7  
 8  
 9  
 10  
 11  
 12  
 13  
 14  
 15  
 16  
 17  
 18  
 19  
 20  
 21  
 22  
 23  
 24  
 25  
 26  
 27  
 28  
 29  
 30  
 31  
 32  
 33  
 34  
 35  
 36  
 37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100



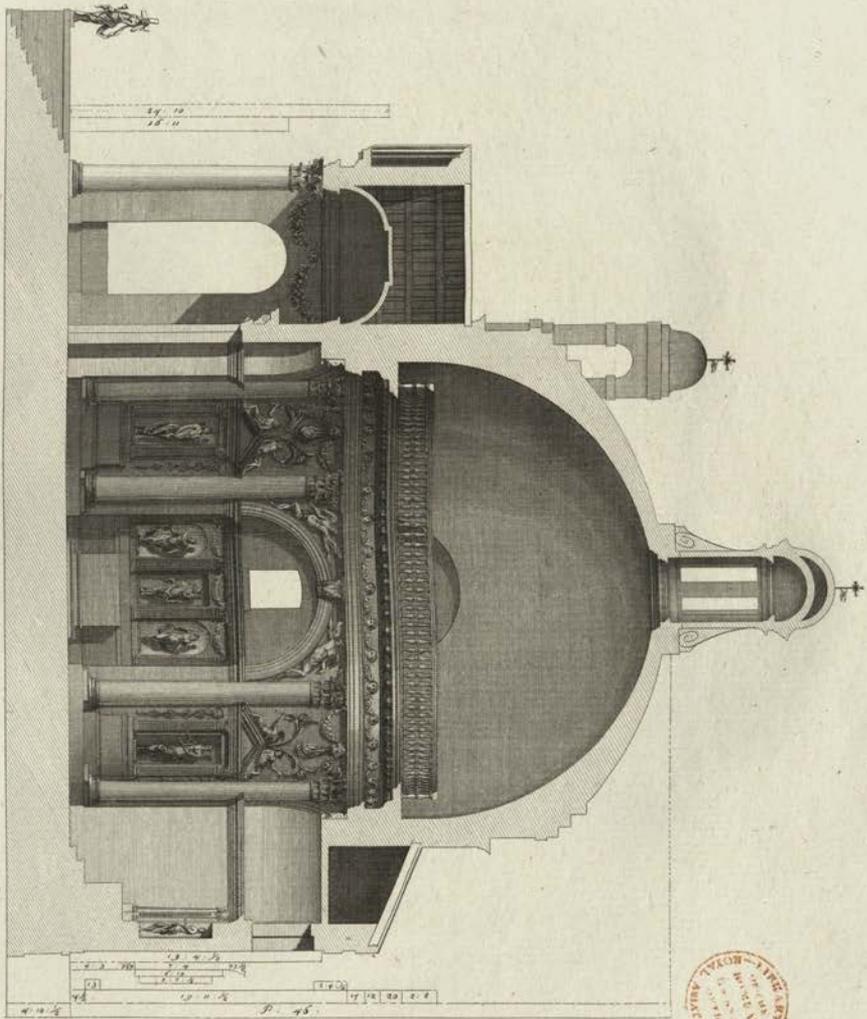
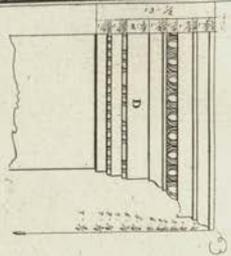




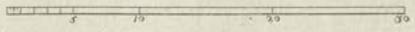
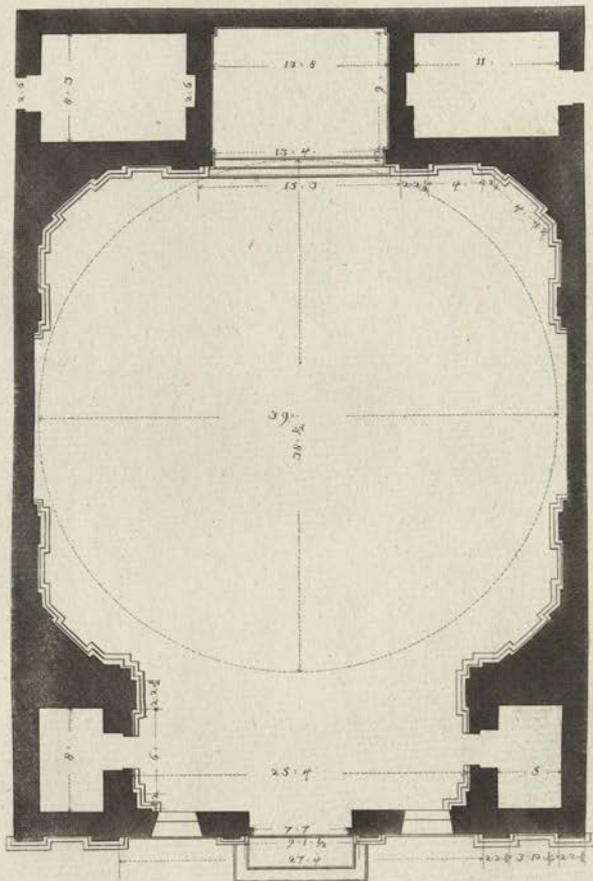




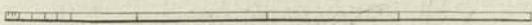




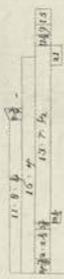
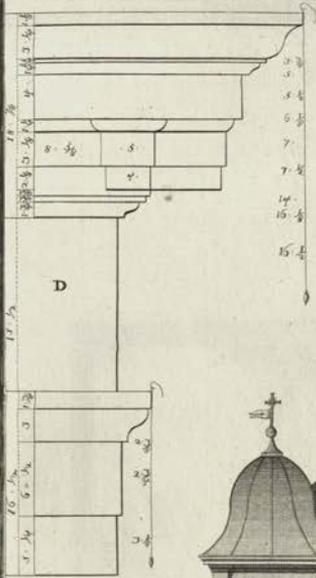
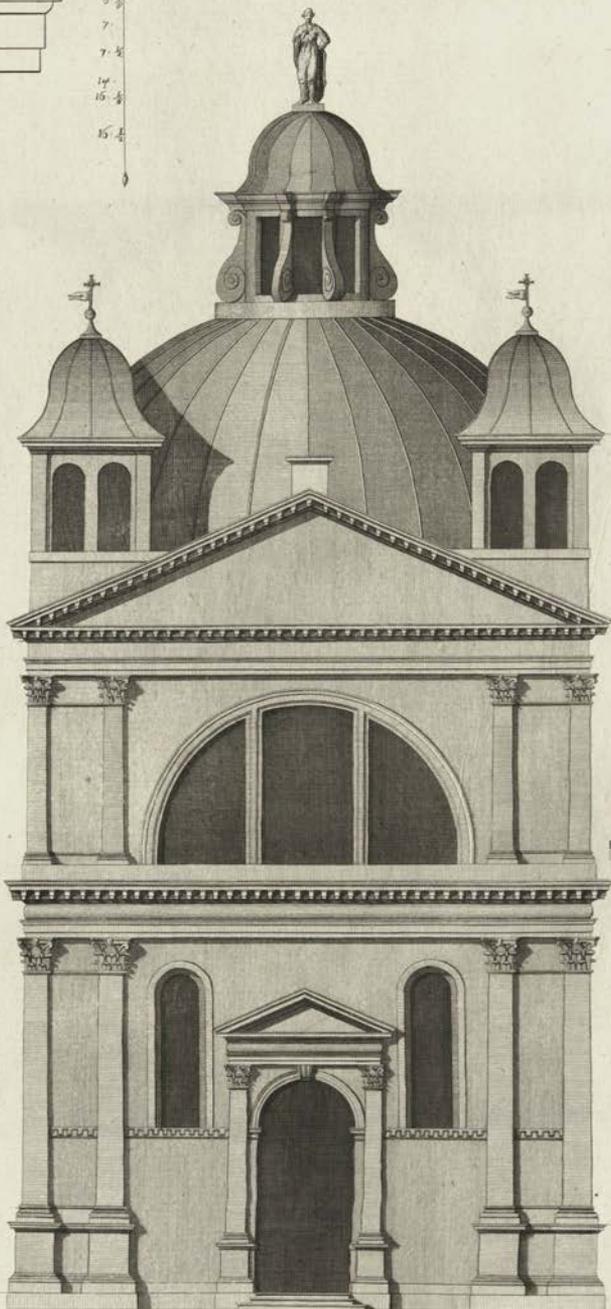




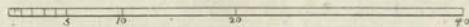
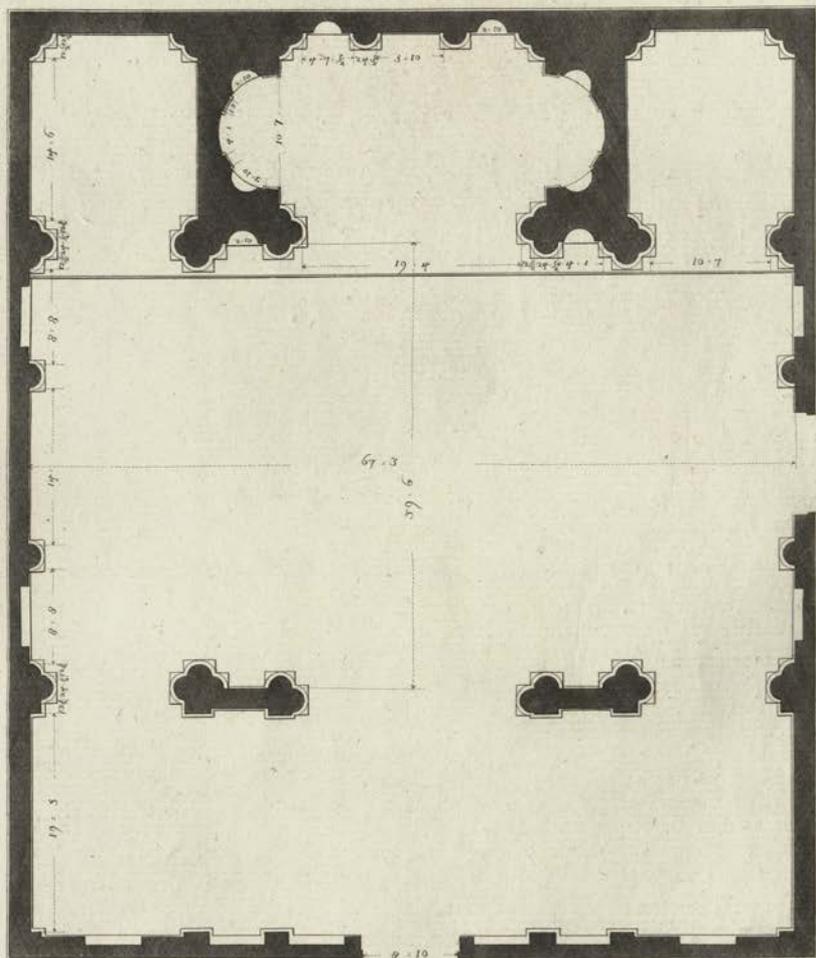




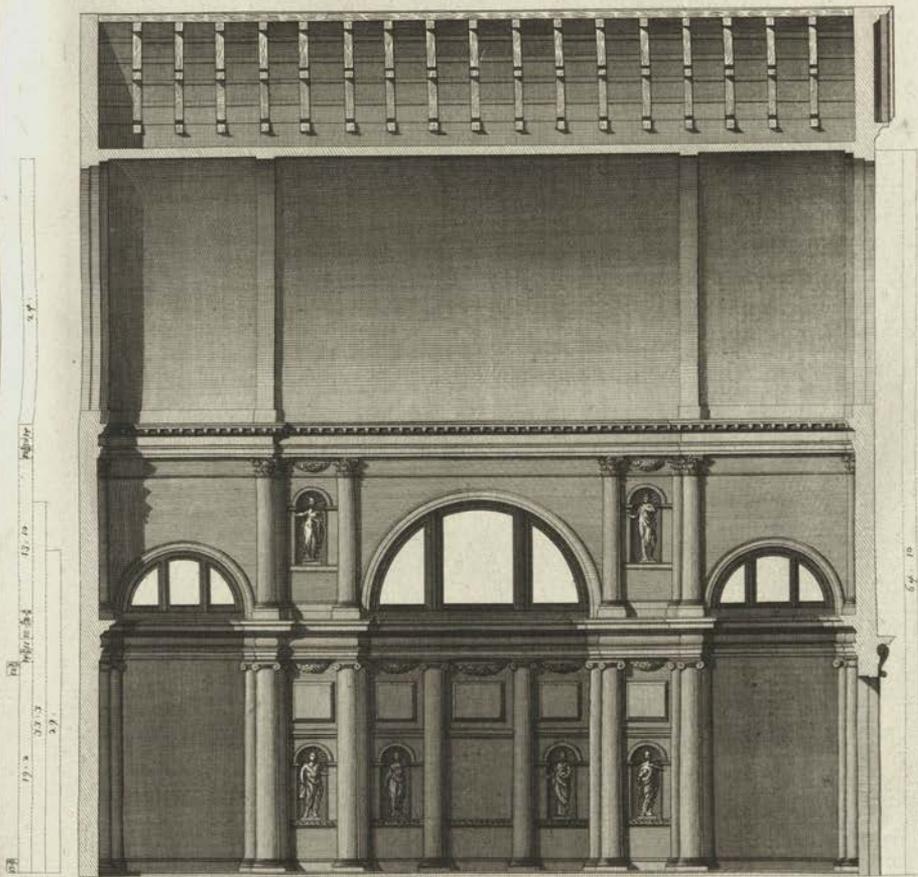
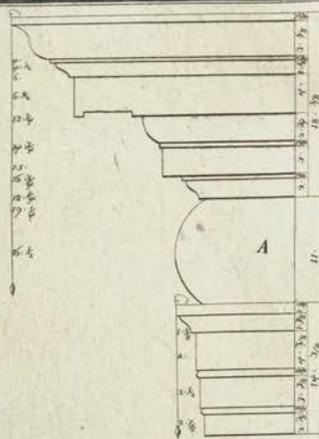
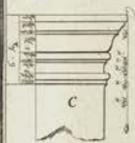












Vertical text on the left side of the main drawing, likely providing measurements or scale information.

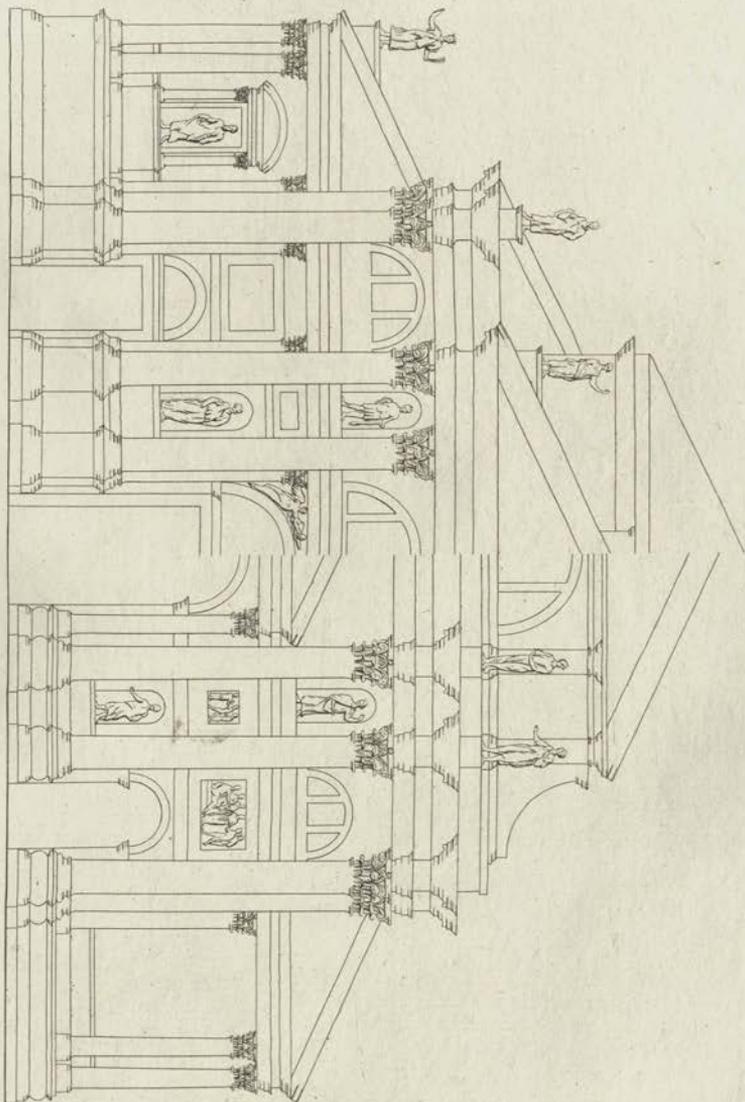
Vertical text on the right side of the main drawing, likely providing measurements or scale information.







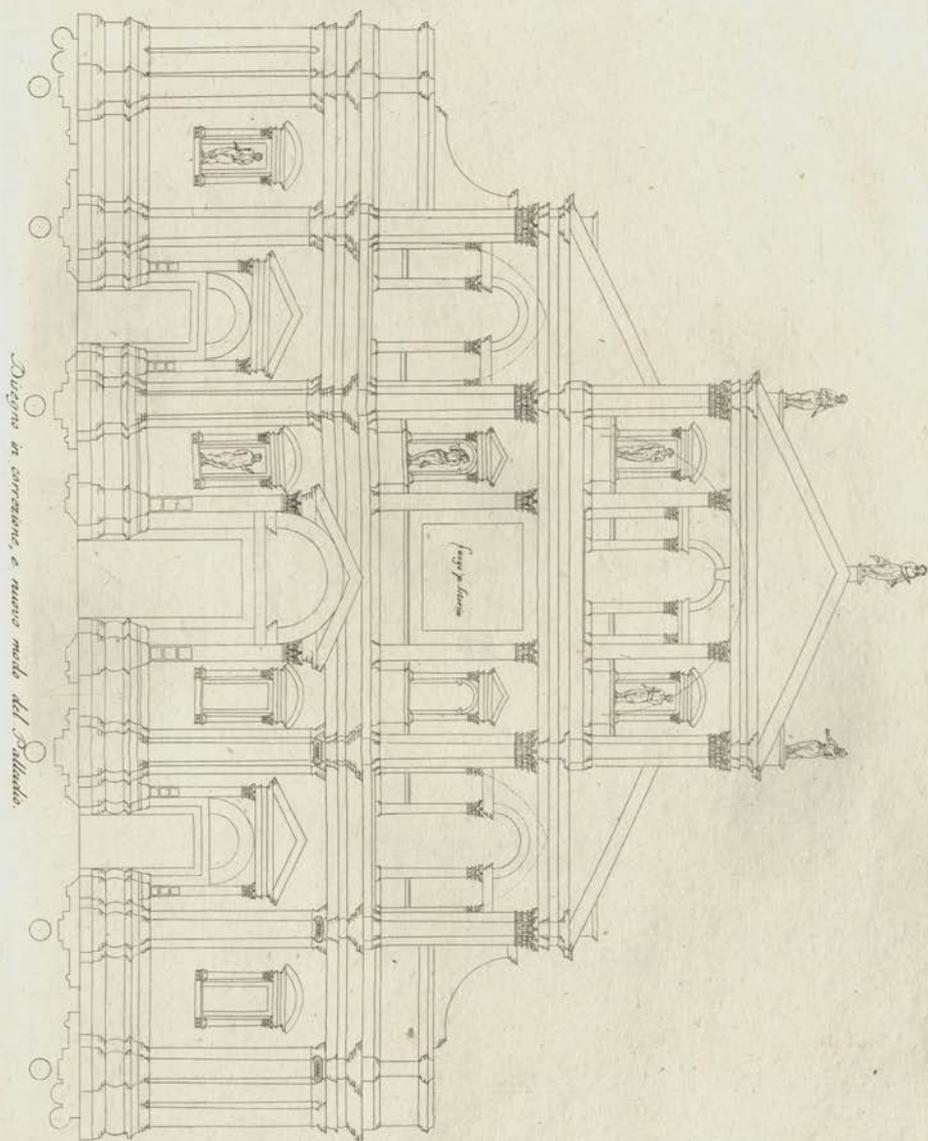




*Disegno del Palazzo novo che mostra due modi*

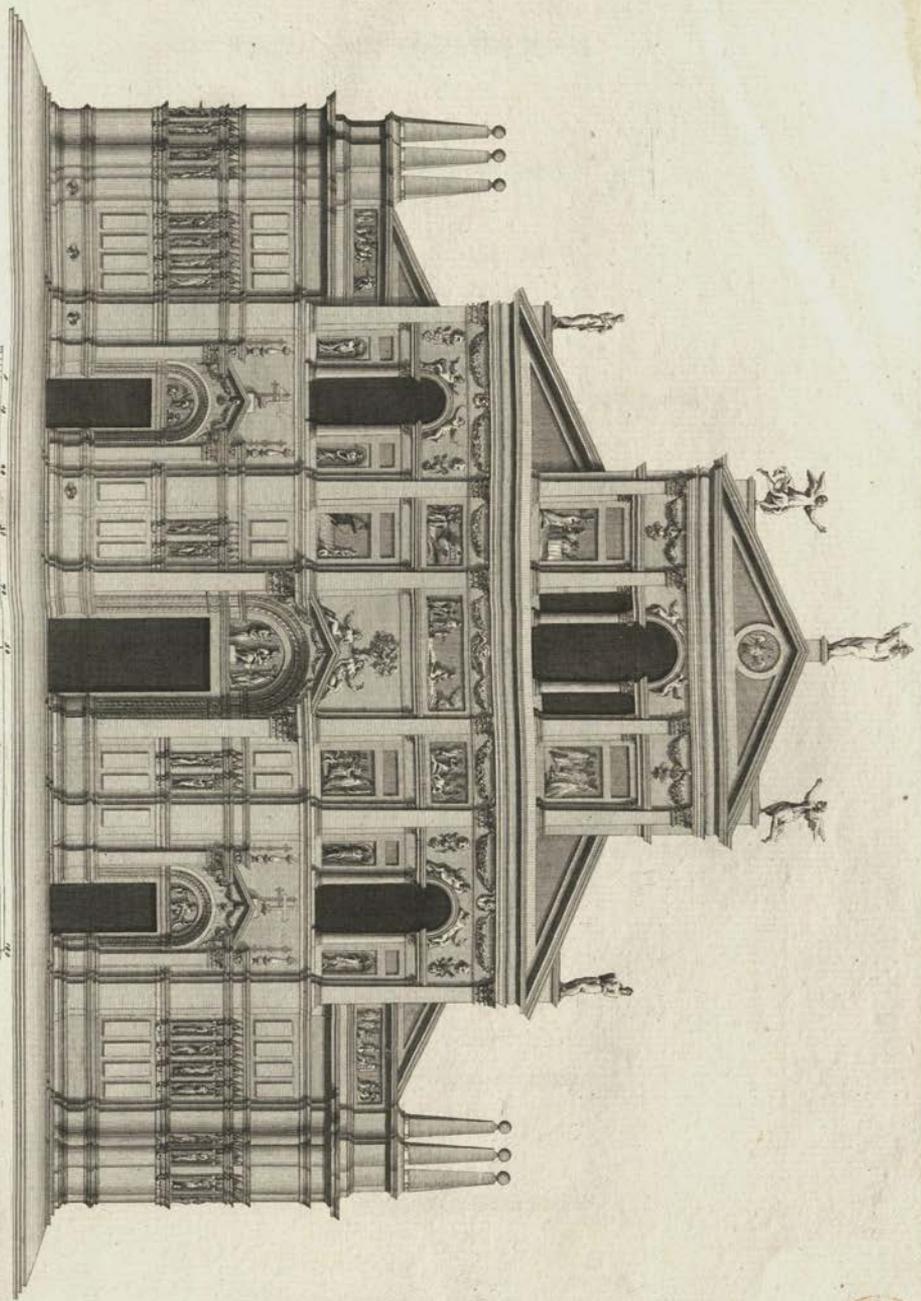
1784





*Disegno in sezione e nuovo modo del Palazzo.*





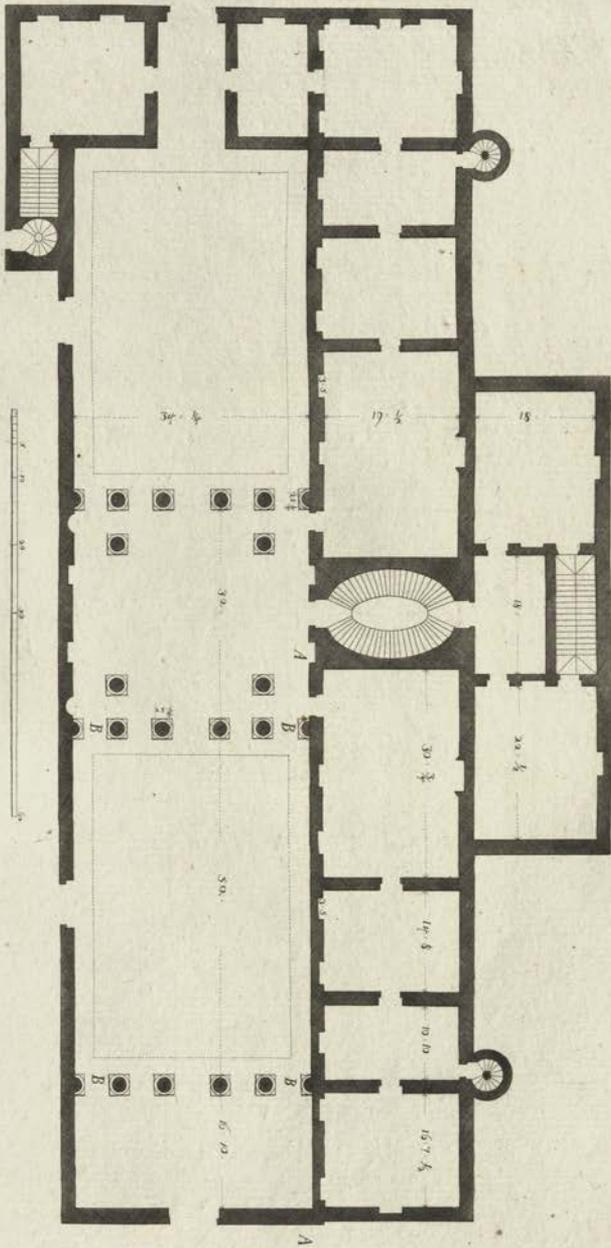
IIII 10 20 30 40 50 60 70 80 90  
 La Chiesa di S. Andrea Mantova di Giovanni Battista Piranesi

Goussier del. Scult. 1764



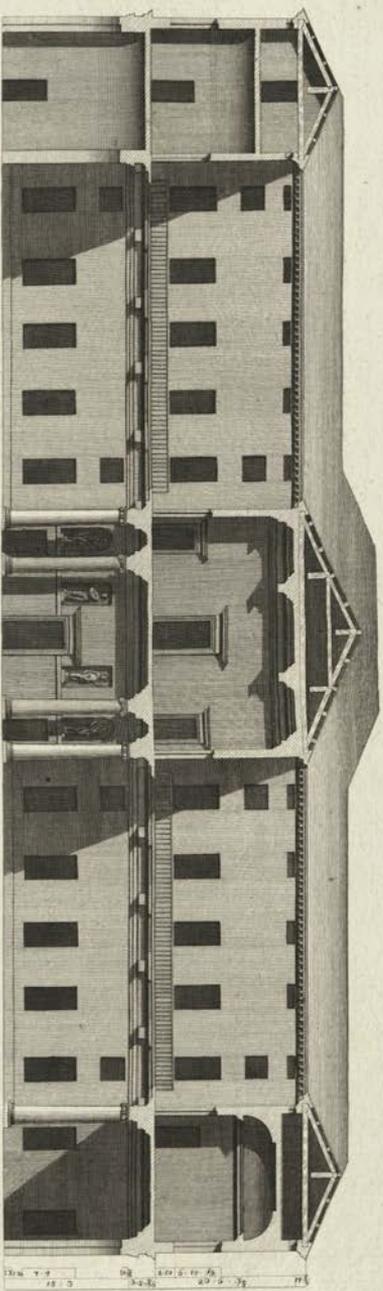


Wally part





1645 fol







TOTTO

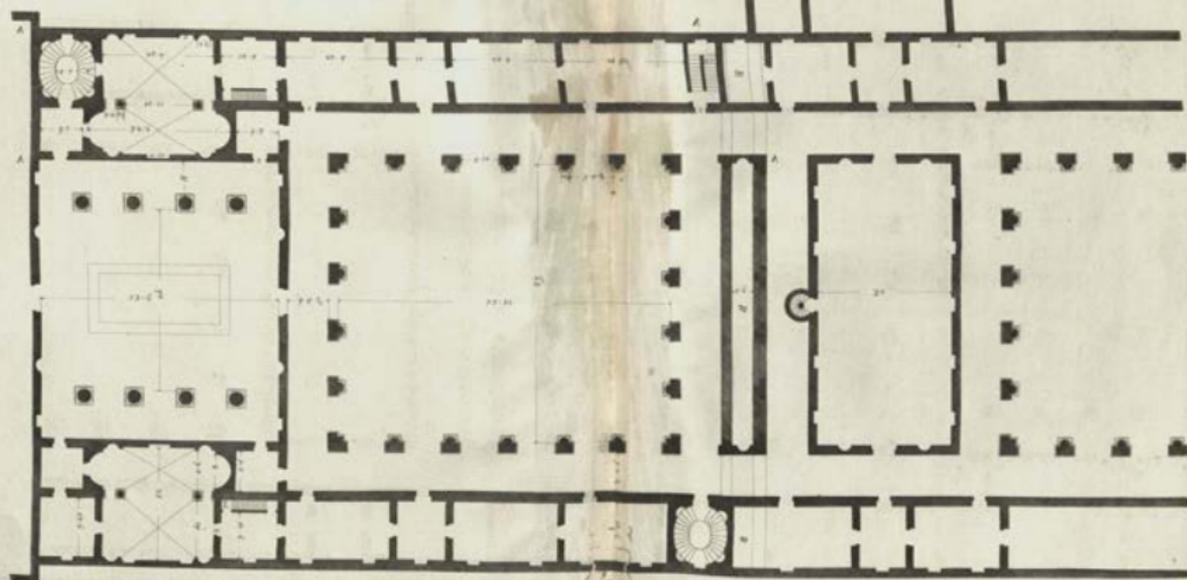
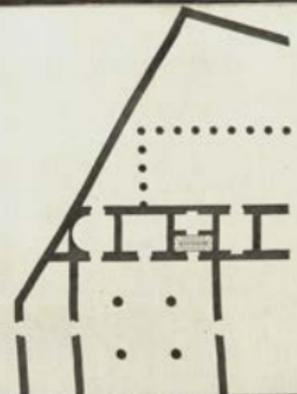
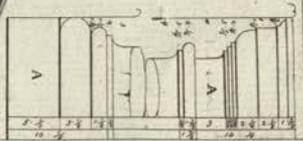
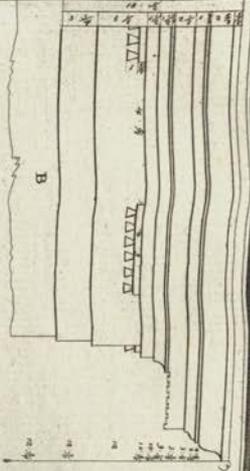
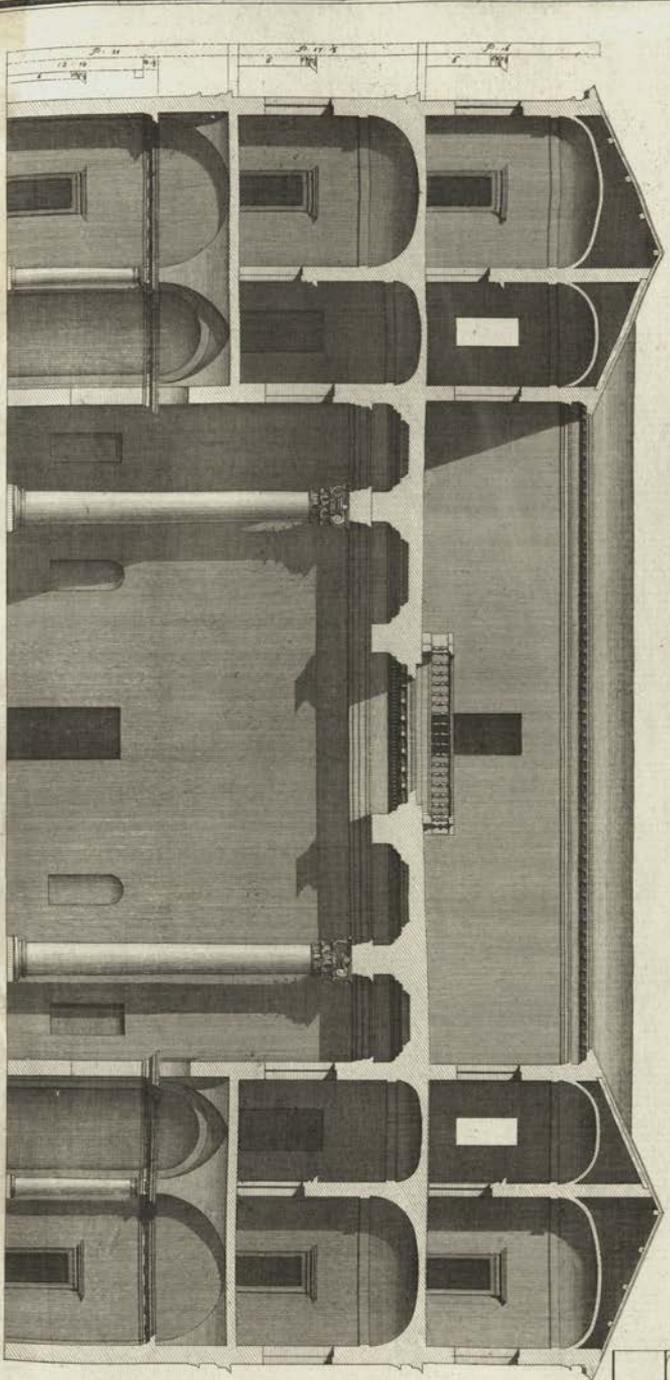


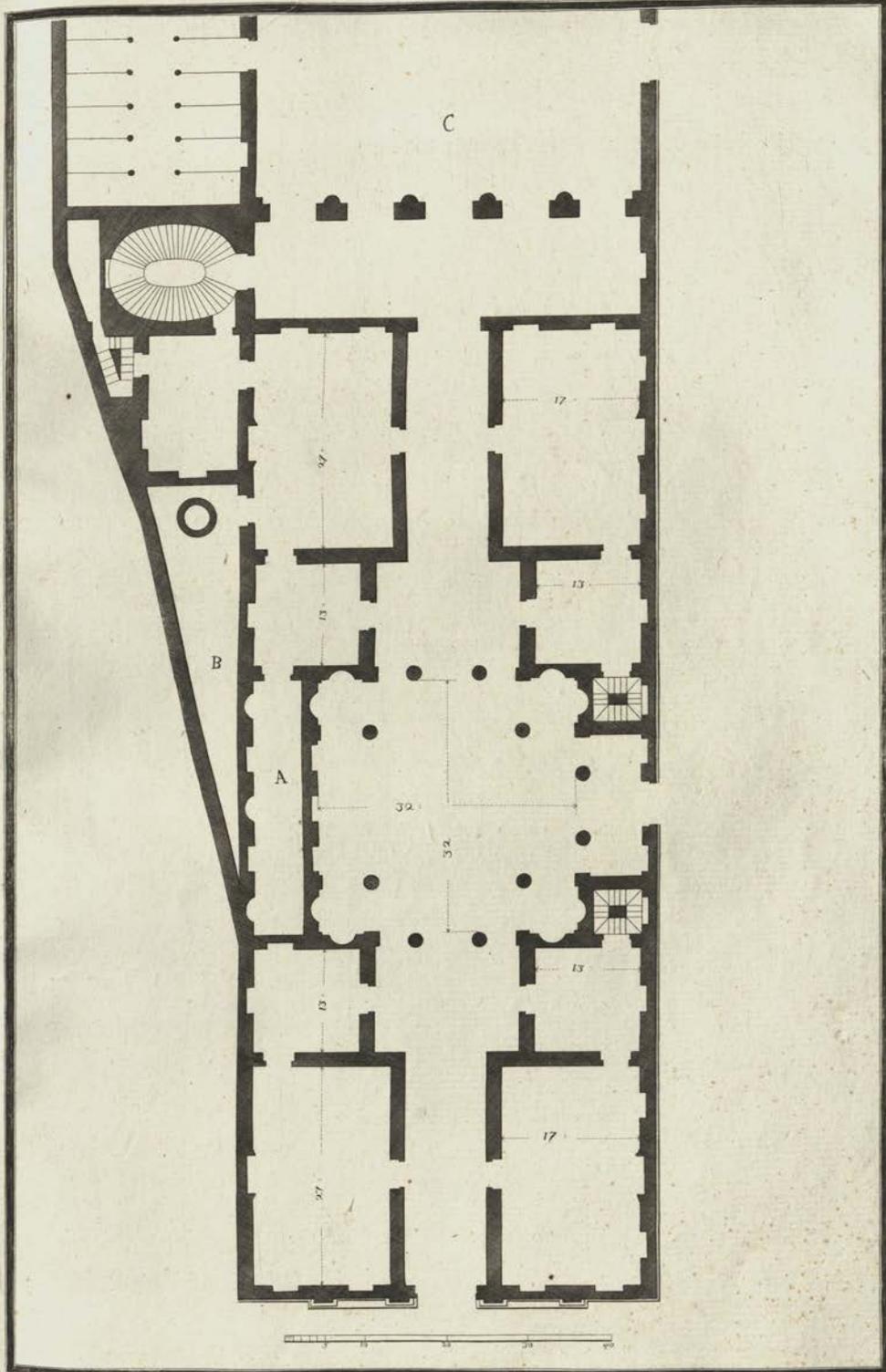


Fig. 10



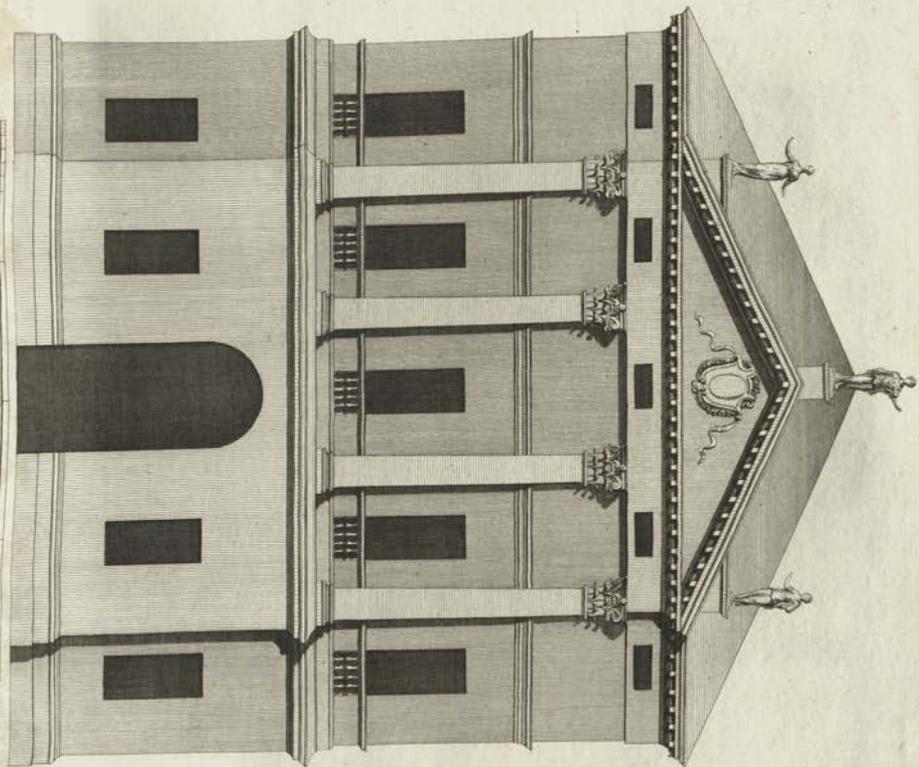




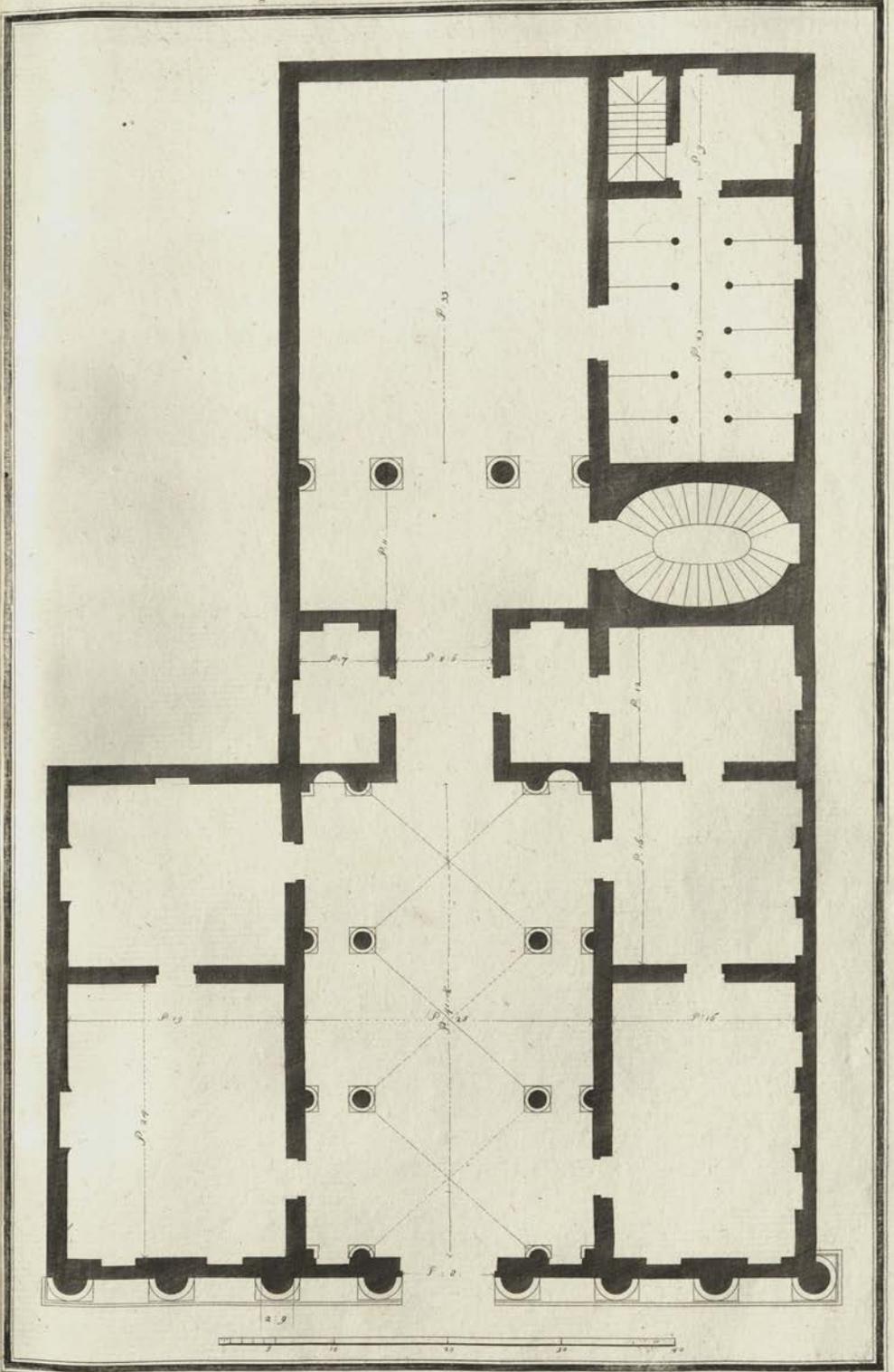




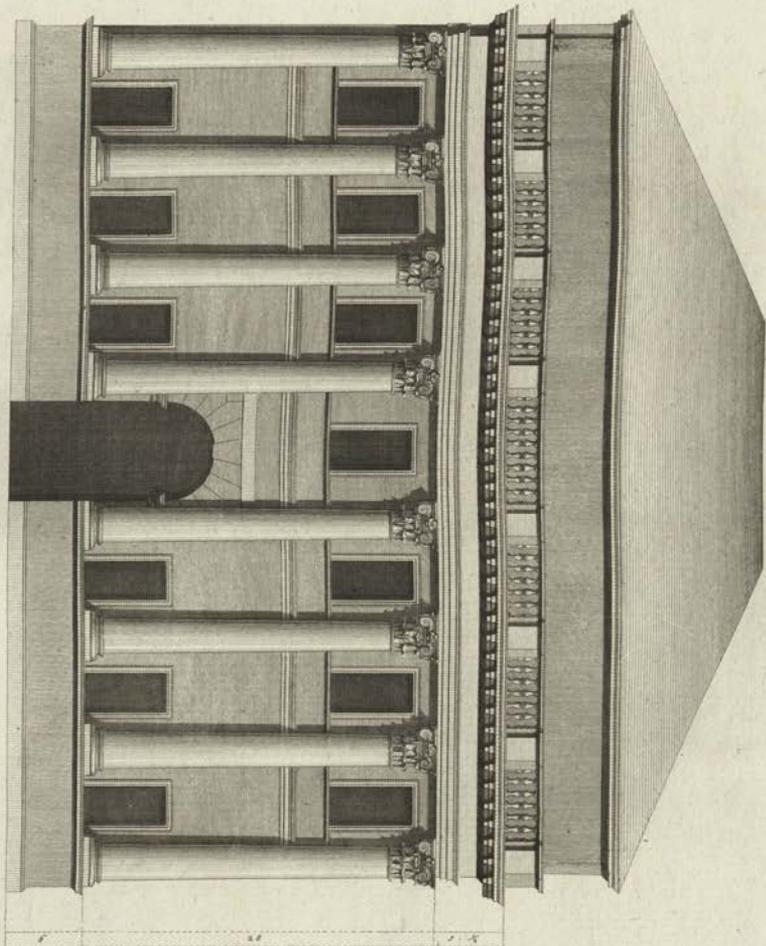
Ved. fac.



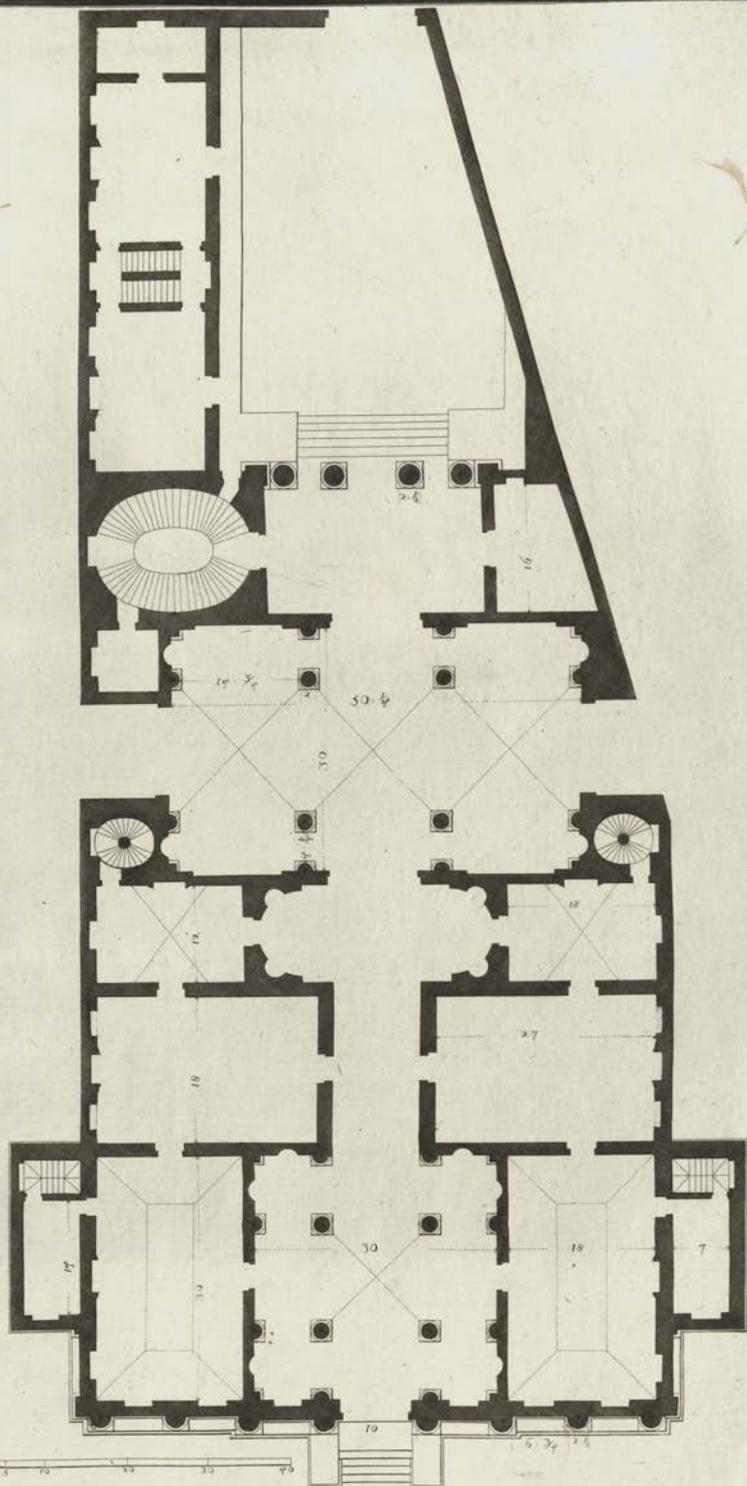






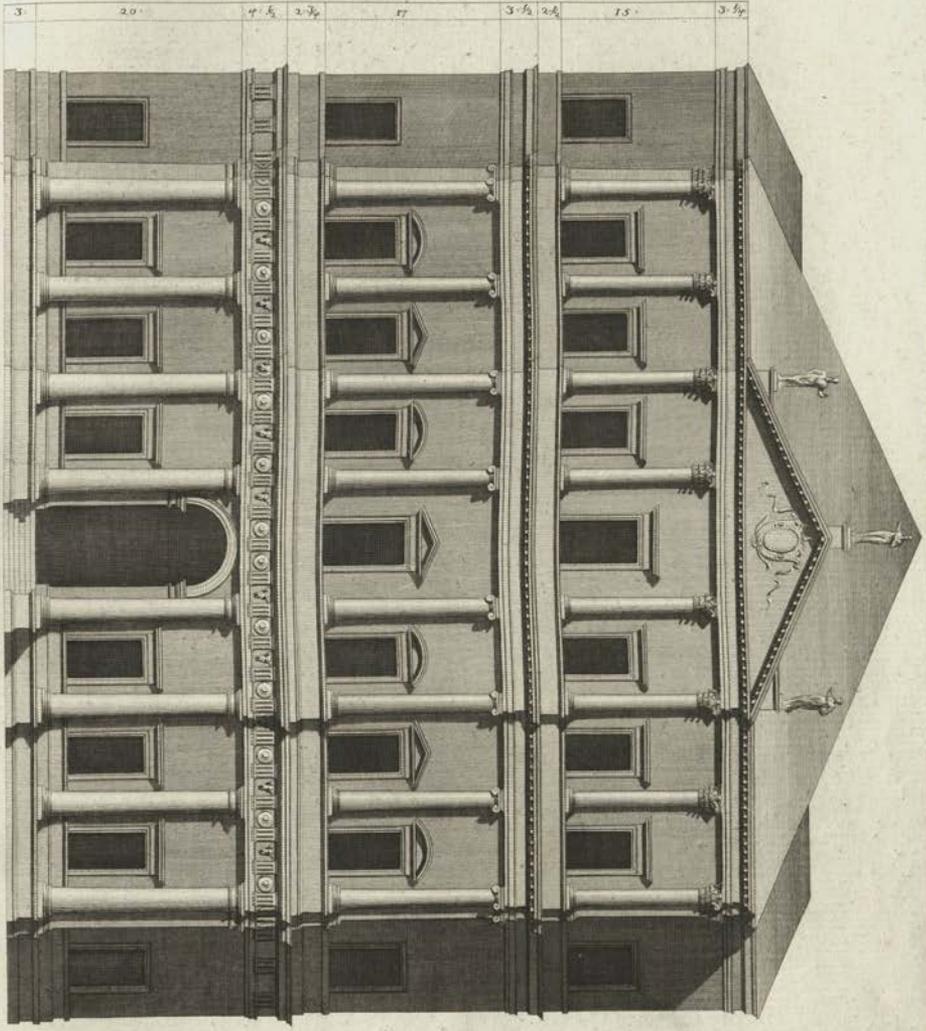






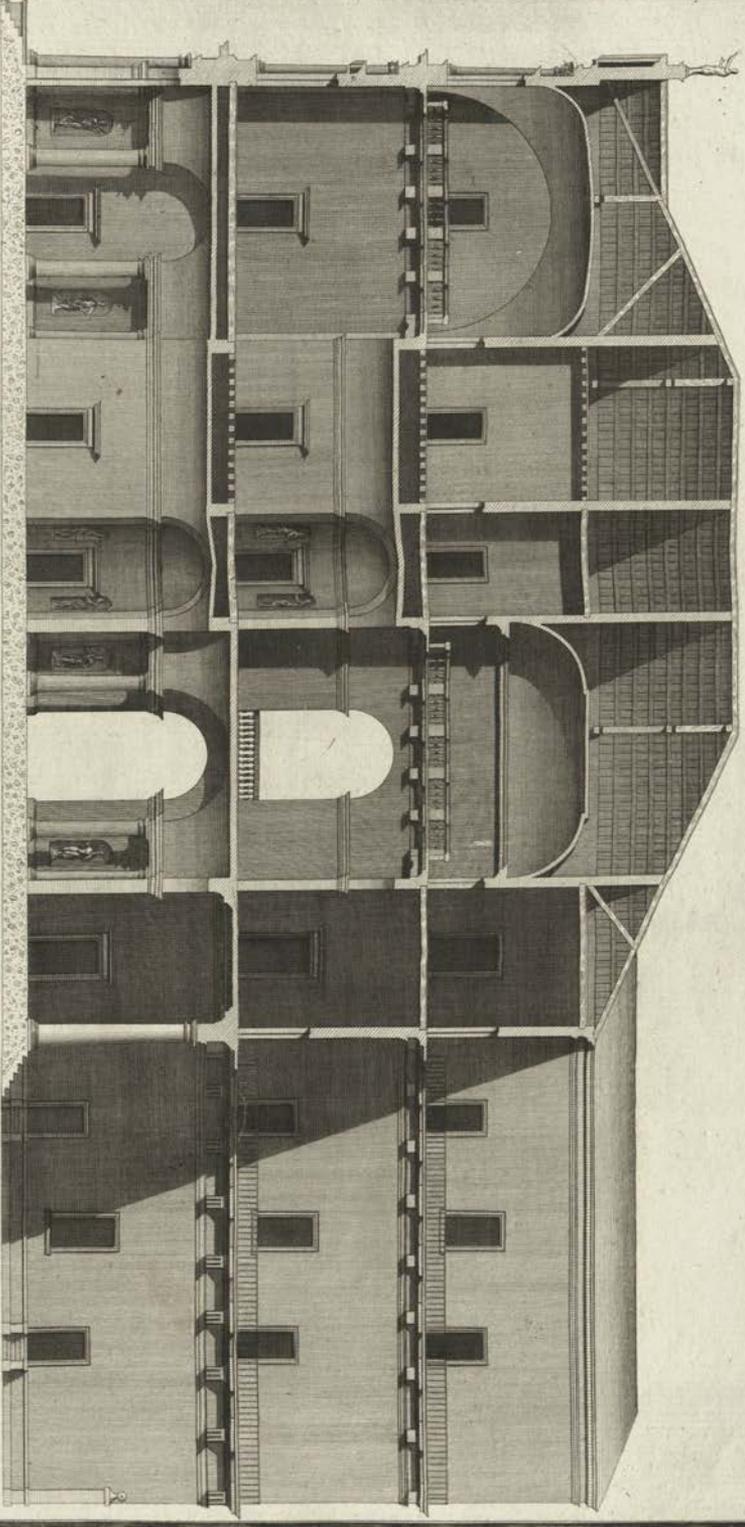


Vol. 1<sup>o</sup>

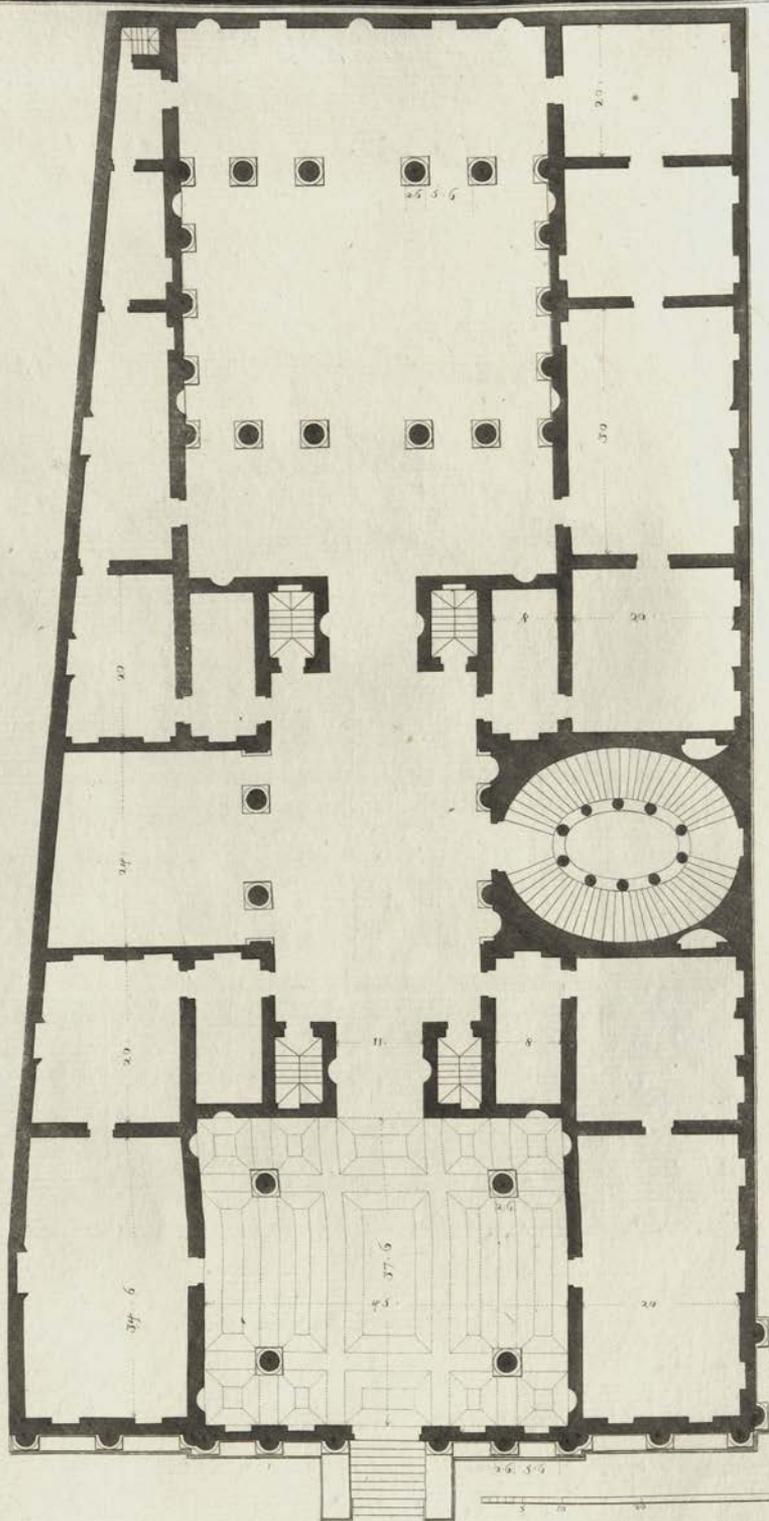




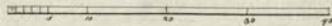
1849 feet



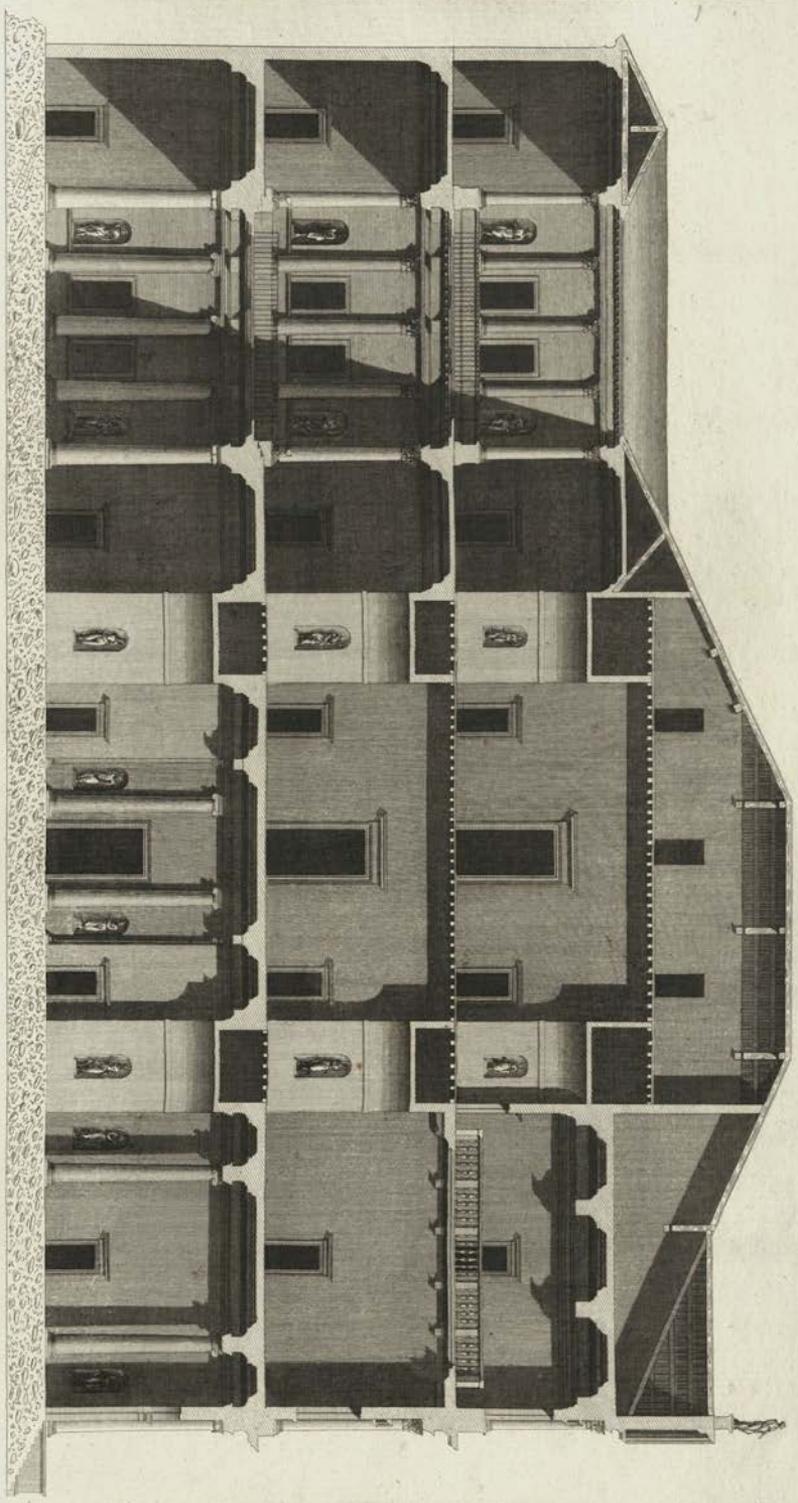






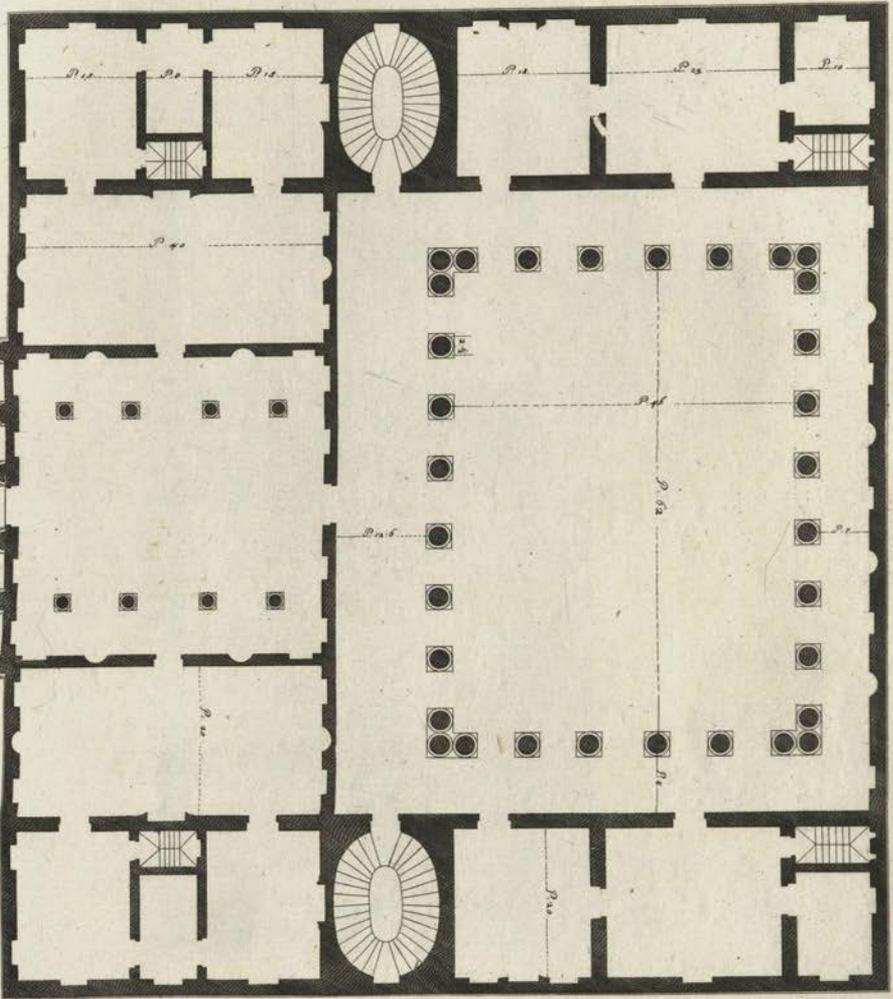




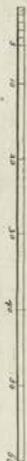
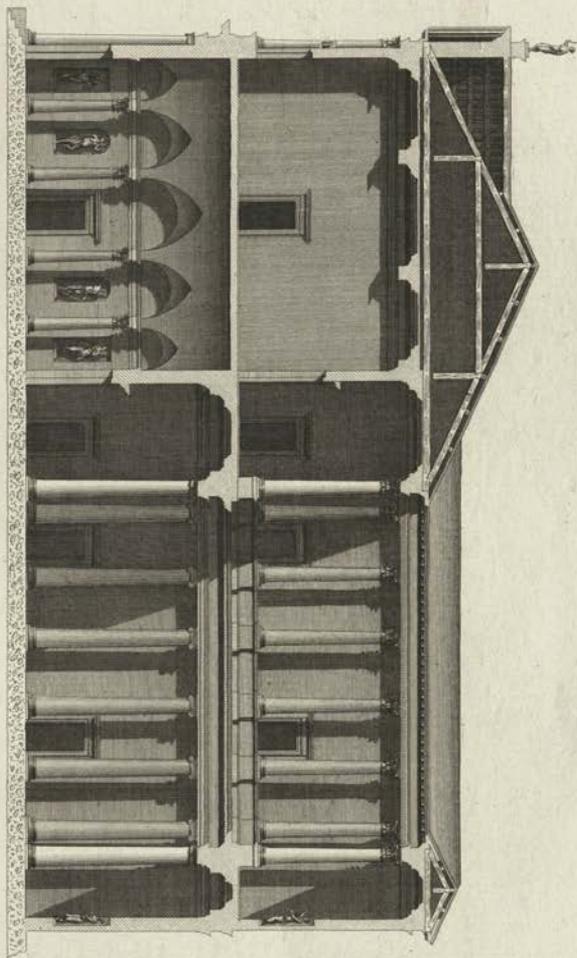




1.

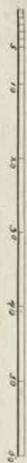
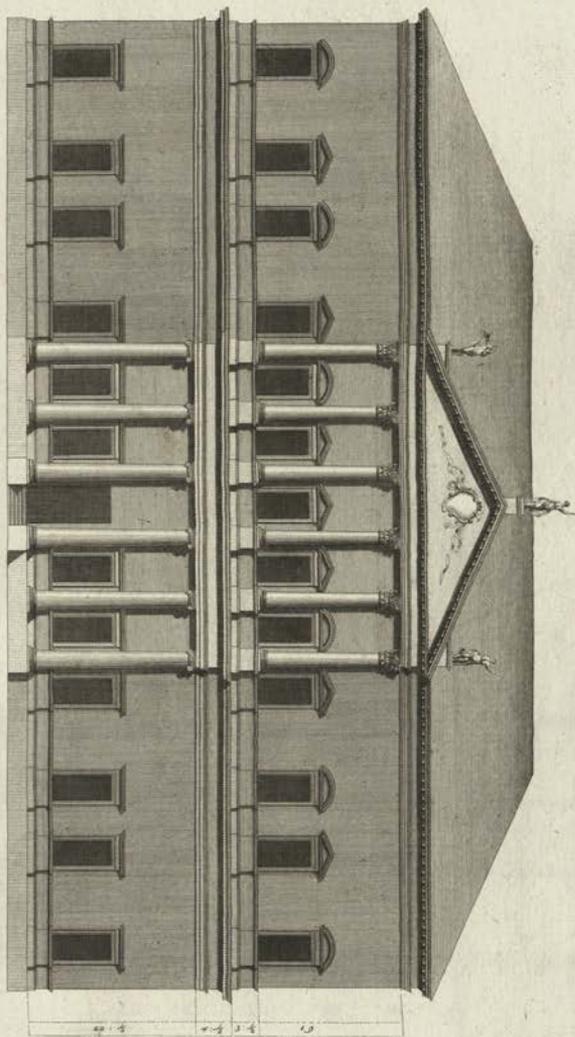




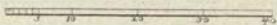
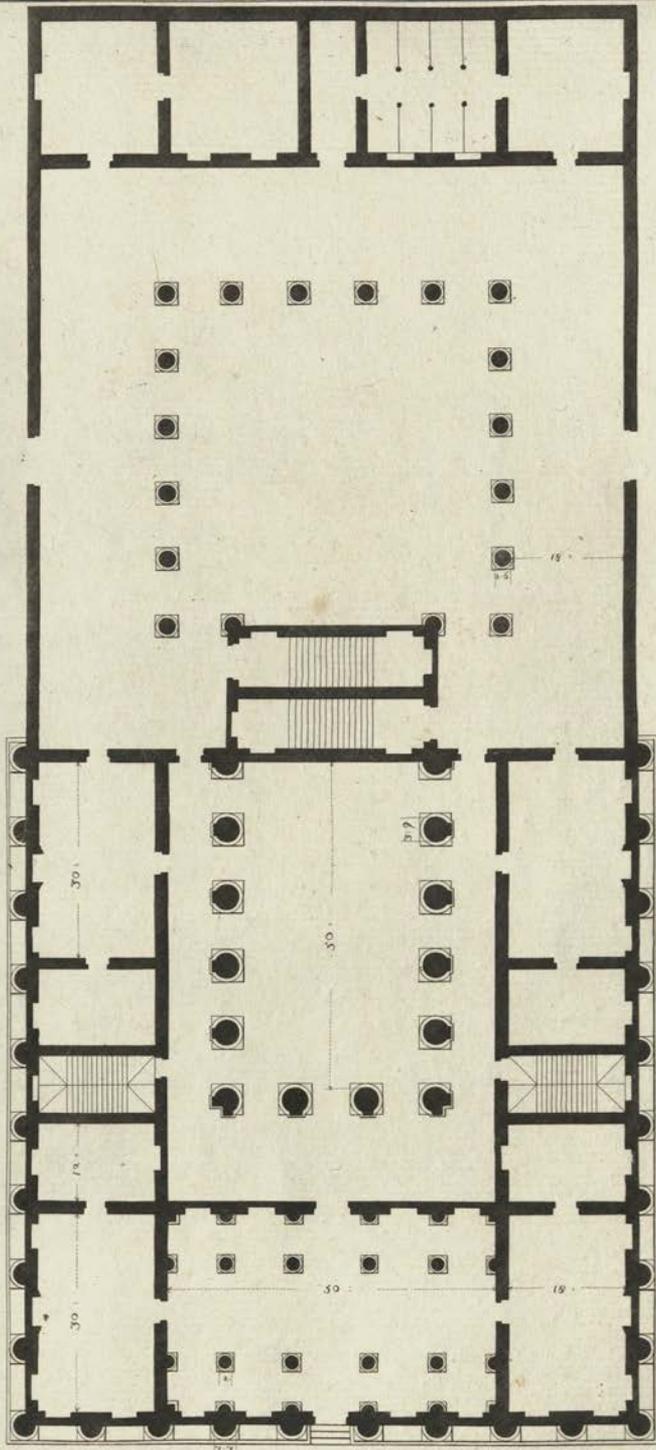


Gravé par M. de la Roche



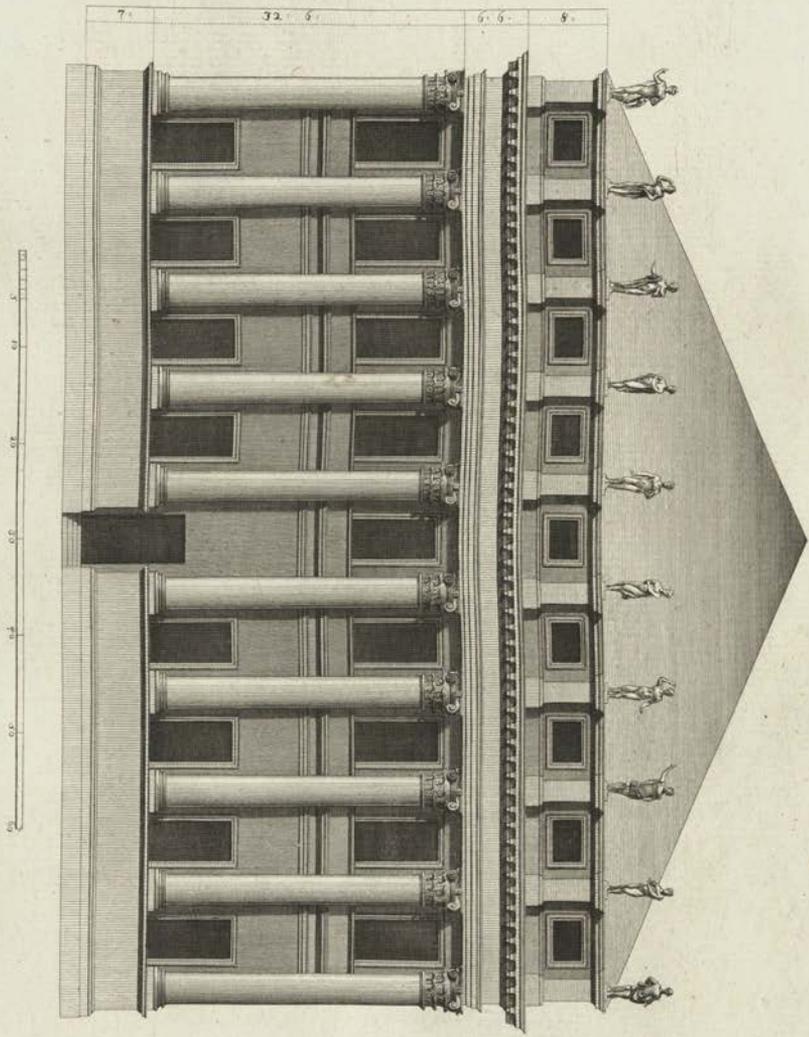






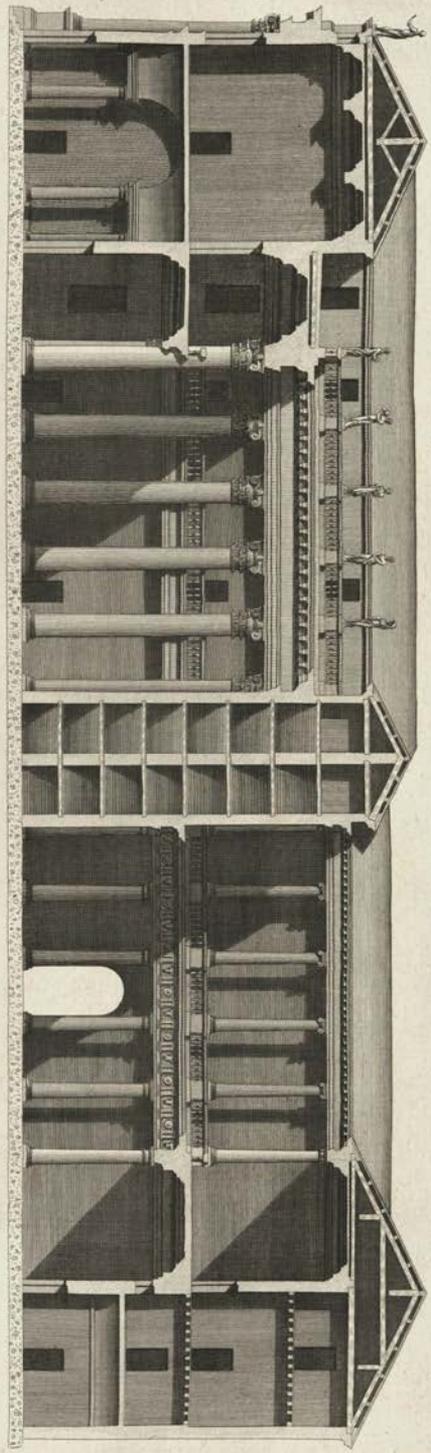
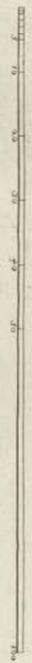


Architectural





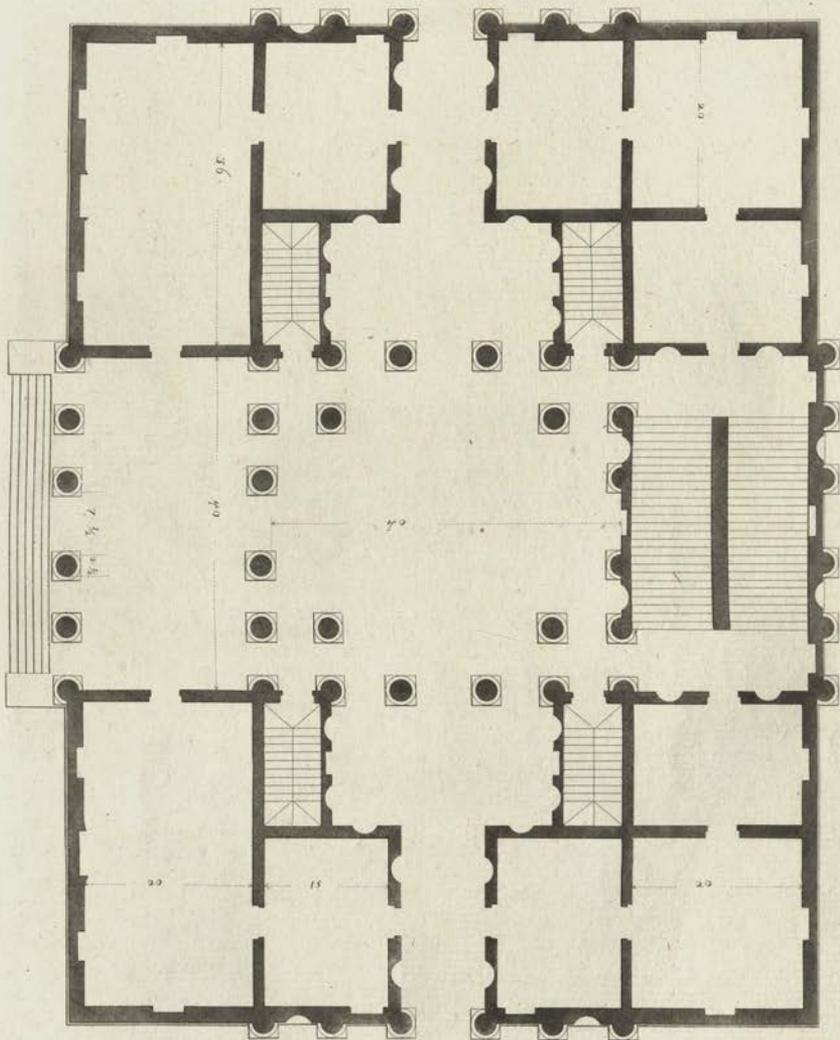
W. G. J. J.



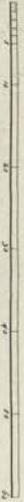
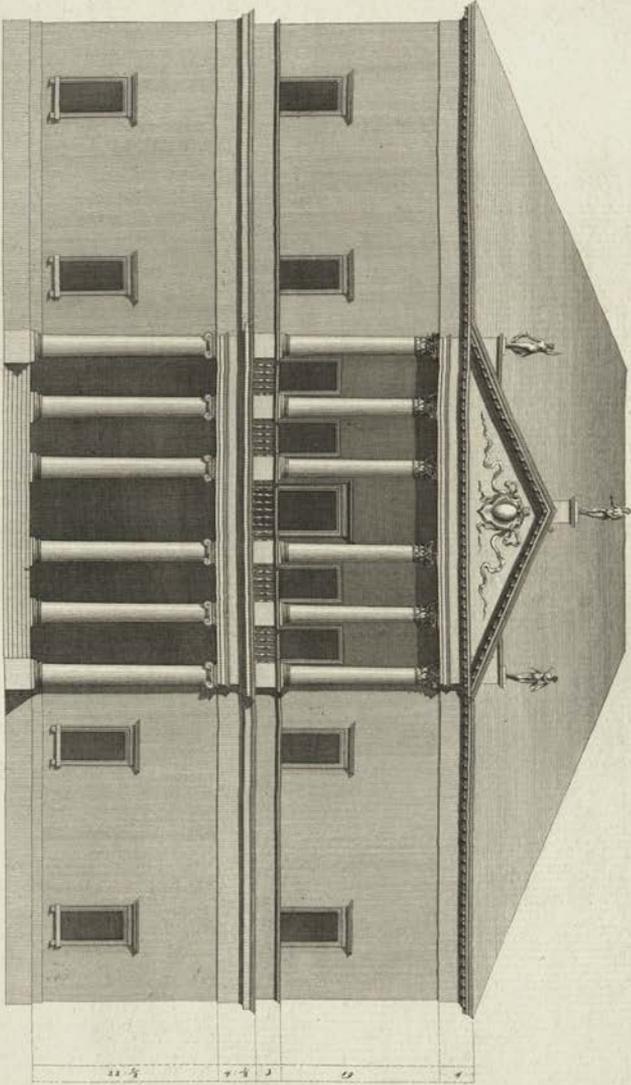


Vid. fol.

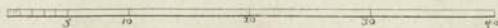
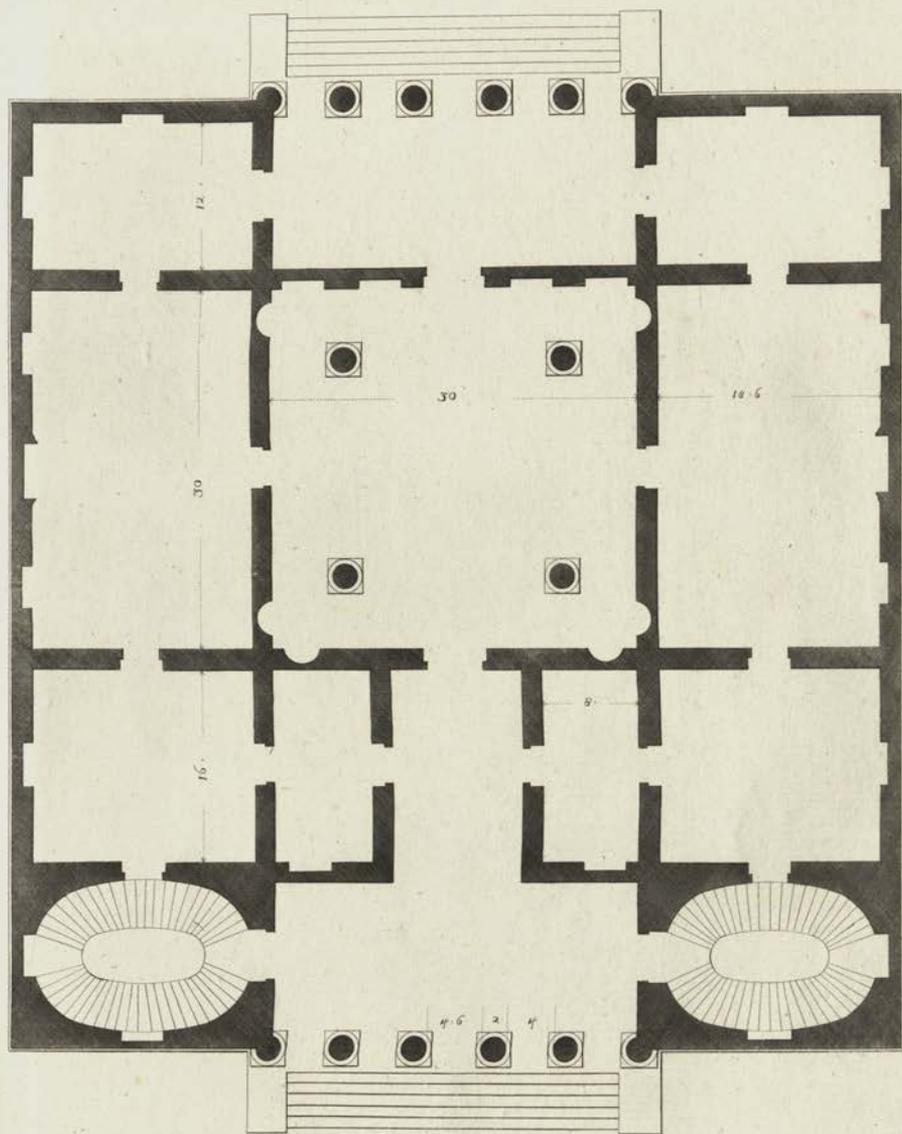
8  
12  
20  
33  
56



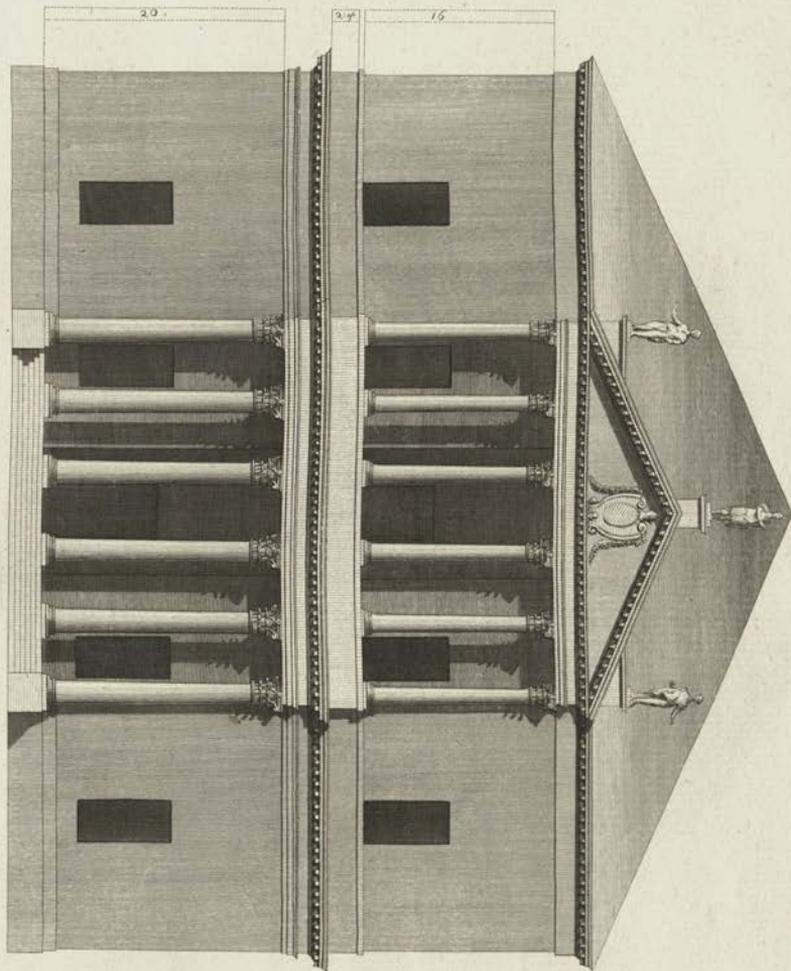




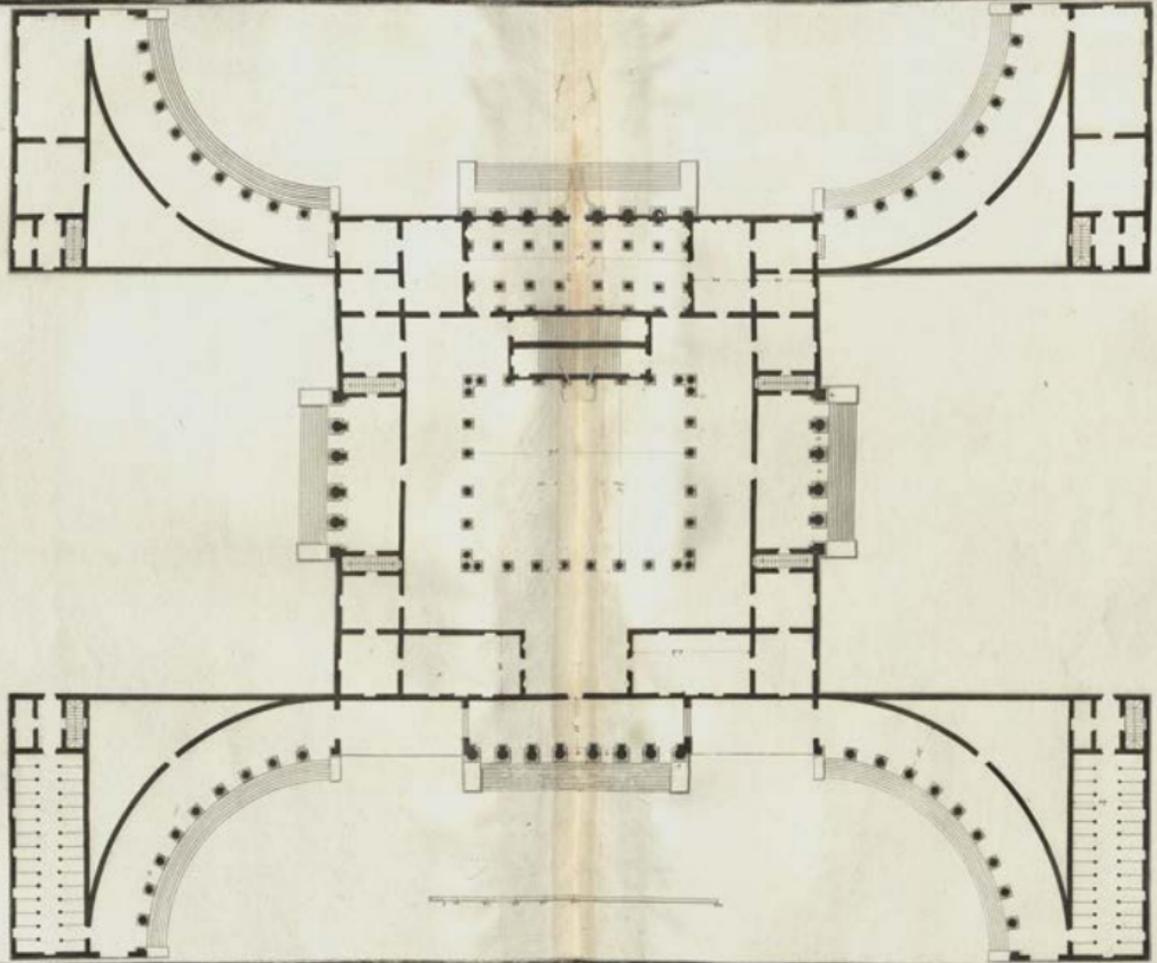






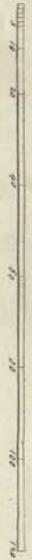
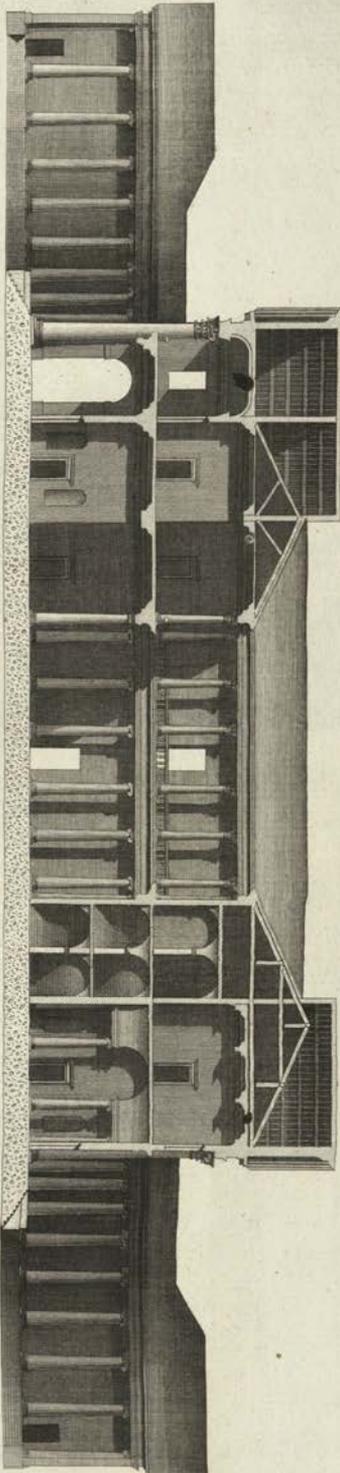


W. G. J. 1840





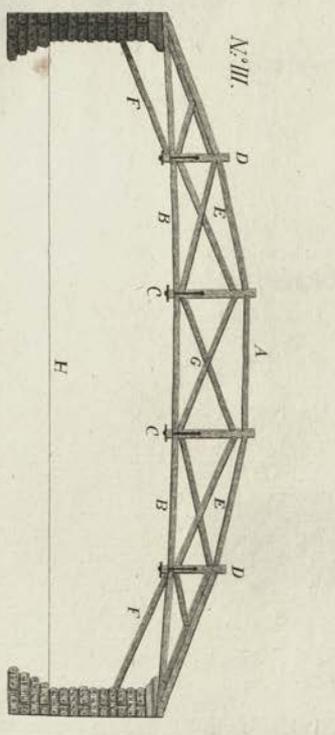
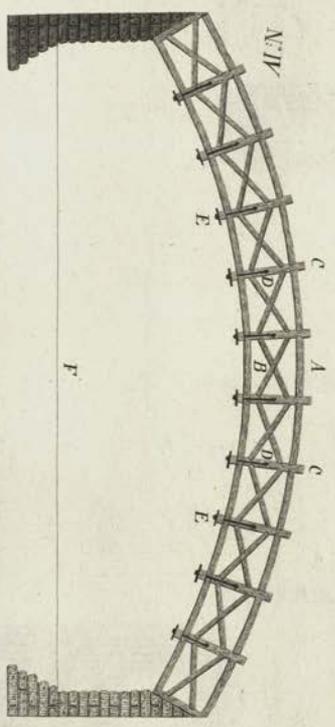
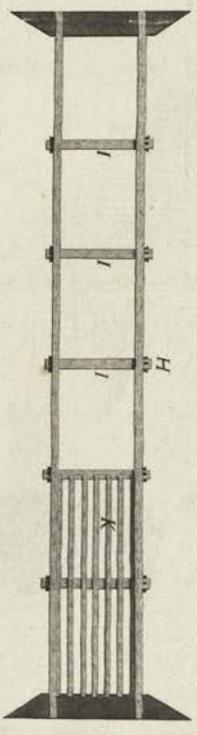
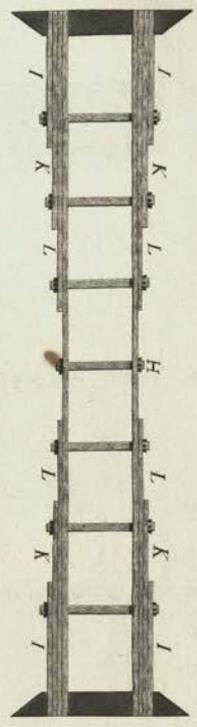
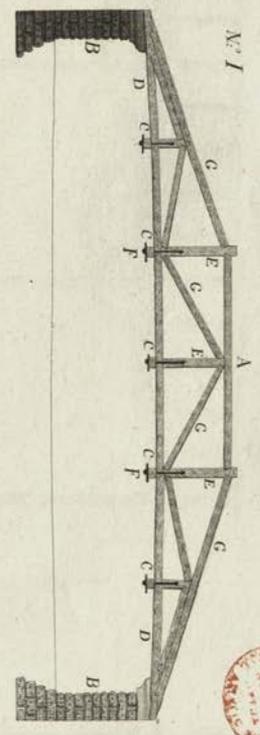
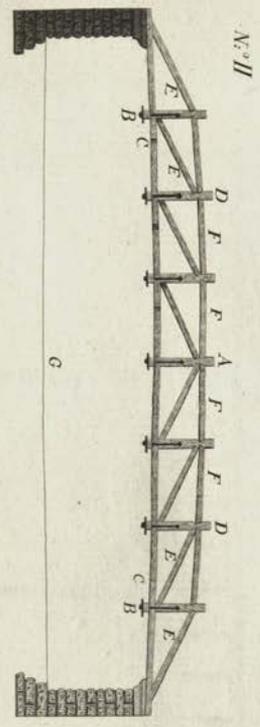




1844



Wing fold





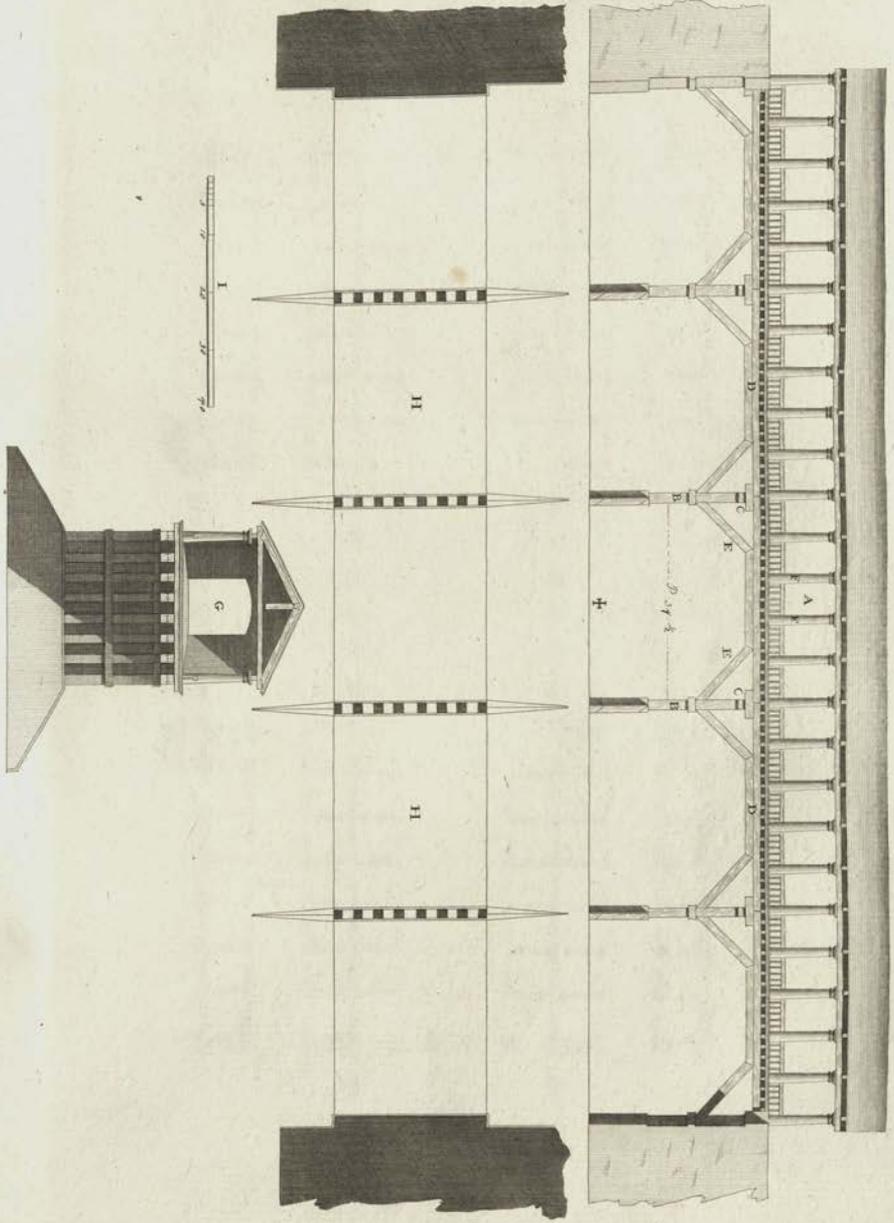
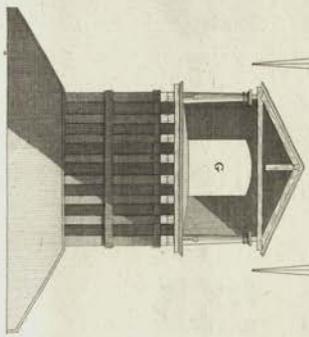
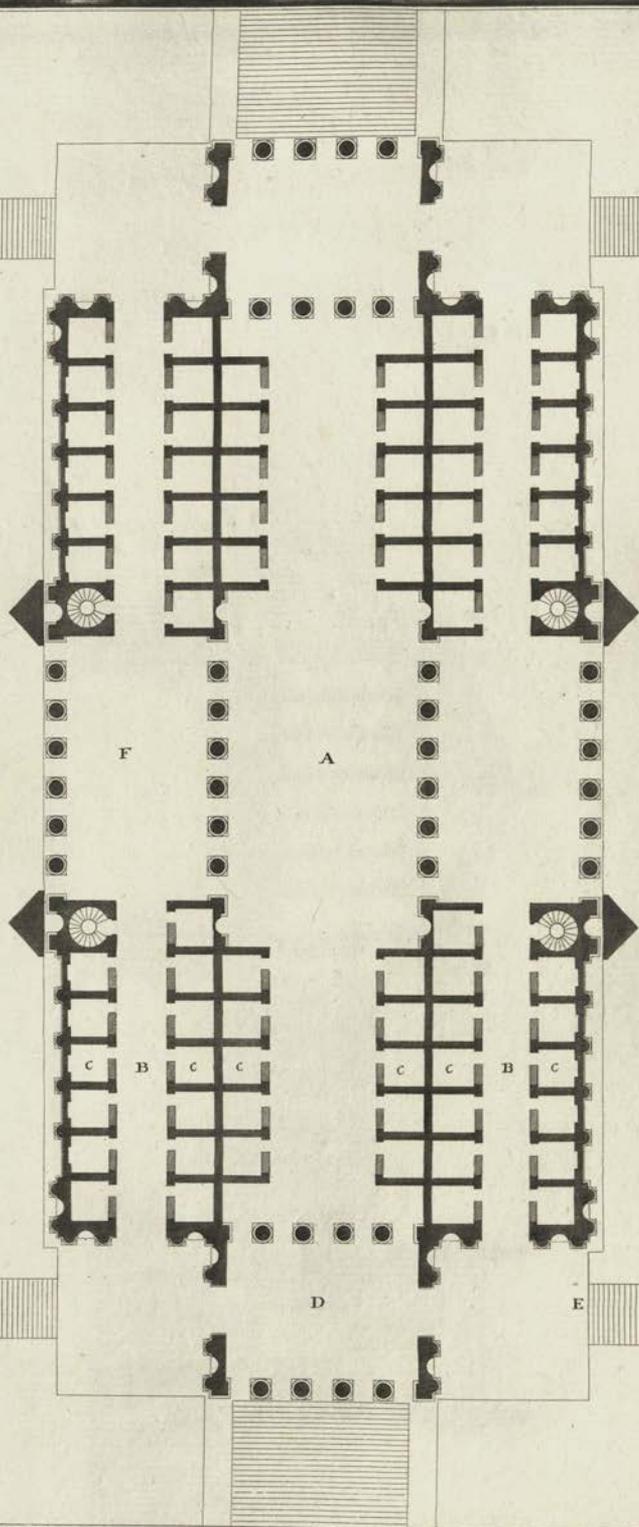


Fig. 4.







F

A

C

B

C

C

C

C

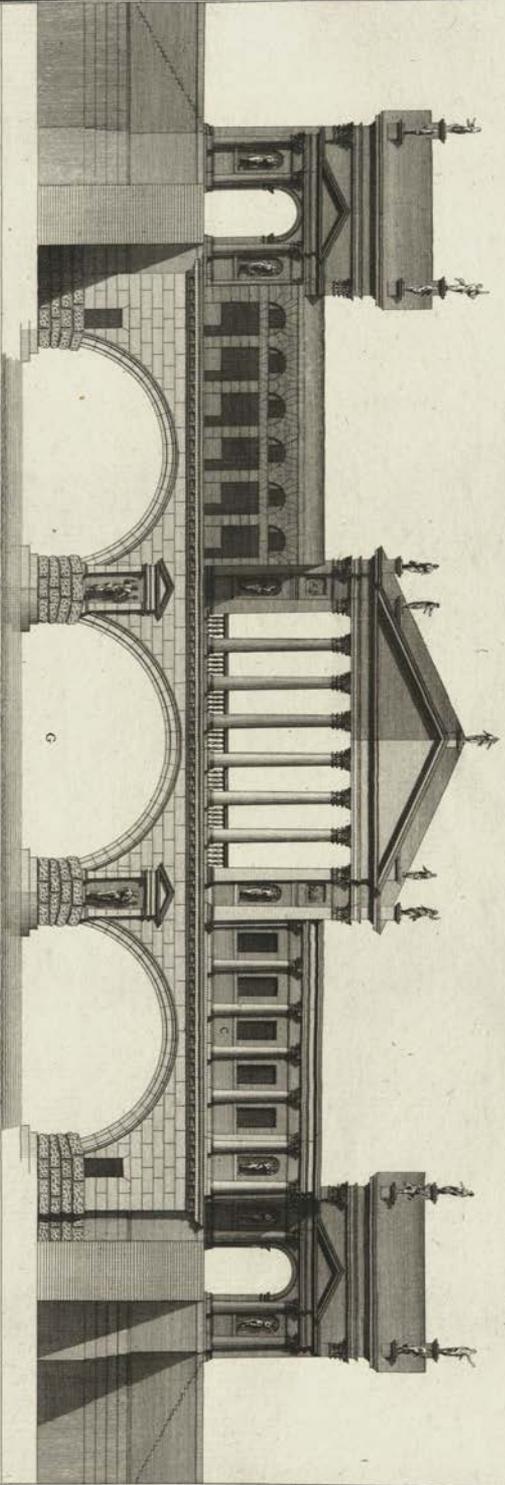
B

C

D

E

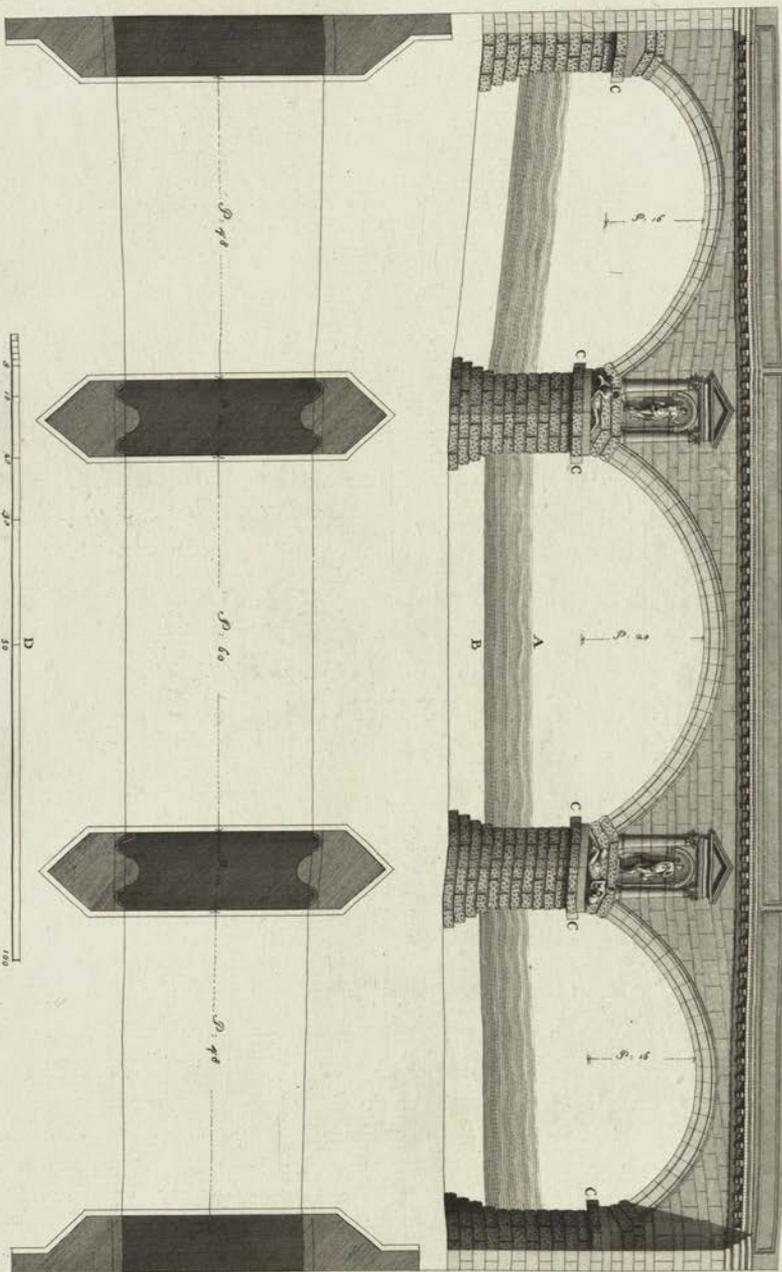




G

Fig. 1. 1740. 1741.





5. Scizibna. 100.



FABBRICHE ANTICHE  
DISEGNATE DA  
ANDREA PALLADIO VICENTINO  
E DATE IN LUCE DA  
RICARDO CONTE DI BURLINGTON

LE TERME DEI ROMANI

DISEGNATE DA

ANDREA PALLADIO

E RIPUBBLICATE

CON LA GIUNTA DI ALCUNE OSSERVAZIONI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

GIUSTA L' ESEMPLARE

DEL LORD CO. DI BURLINGTHON

IMPRESSO IN LONDRA L' ANNO 1732.



I N V I C E N Z A

MDCCLXXXV.

---

PER FRANCESCO MODENA

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*

FRANCESCO MODENA



X 3 X

A S U A E C C E L L E N Z A

IL SIGNOR CAVALIERE

GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI.



OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI.

**L**A Dedicà di quest'Opera forse la più interessante gli amatori della sòda Architettura, che viene per me riprodotta alla pubblica luce, è un tributo che debbesi all' ECCELLENZA VOSTRA per giustizia, e per gratitudine. Posseditor fortunato d'un Esemplare della prima e rarissima Edizione delle antiche Terme  
Ro-

*Romane disegnate di propria mano dall'immortale Palladio, VOI vi siete compiaciuto di benignamente concedermelo, onde arricchendo il Pubblico d'un monumento così prezioso, venissi a dare un compimento onorevole alla mia Edizion Palladiana.*

*Egli è perciò di dovere, che un Opera, ch'è Vostra per ogni titolo, abbia a comparire fregiata dell'inclito Vostro Nome; il quale, se ovunque e in ogni incontro ricorda e la Nobiltà dell'antichissima Vostra Famiglia, e lo splendore delle più cospicue Dignità, a cui Voi foste con plauso universale elevato, e soprattutto le individue virtù, e il personale Vostro merito prestantissimo in Repubblica, appalesa in questa occasione il nobilissimo genio Vostro per le Belle Arti, la conoscenza delle quali fu in ogni tempo uno de' pregi dei più distinti e ragguardevoli Personaggi.*

*Non sono dunque le TERME DEI ROMANI soltanto che ho l'onore di offerire all'ECCELLENZA VOSTRA, ma i ringraziamenti ancora e gli applausi di tutti i conoscitori della nobile e ragionata Architettura. Gradite l'offerta, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, ed onorate della protezion Vostra chi si è ingegnato di corrispondere nel miglior modo possibile alla generosità dell'animo Vostro.*

# P R E F A Z I O N E .



RA appena compita la Edizione dell' Opera, nella quale ho data al Pubblico l'intera raccolta delle Fabbriche, e dei Disegni del celebre Architetto Andrea Palladio, corredata di alcune illustrazioni, quando un numero di scelti Amici, ed alcuni rispettabili Personaggi mi eccitarono a coronare la mia fatica ripubblicando le Terme dei Romani dallo stesso Maestro già disegnate. Mossa da tali eccitamenti, ed anco per secondare il mio genio, mi accinsi a pubblicare, a guisa di appendice, i Palladiani Disegni di quelle Terme, nel costruire le quali sembra, a dir vero, che abbian voluto i Romani la magnificenza superare dei Greci, e fissare l'ammirazione dei secoli posteriori.

Si crede comunemente, ch'egli presa si abbia la cura di delineare questi Disegni l'ultima volta, che lungi dalla sua Patria lo spinse la brama di perfezionare quel genio elegante e magnifico che in lui si andava spiegando nell'oservare studiosamente gli Architetonici monumenti dell'antica Roma, e che in seguito riguardare lo fece da tutti come il ristoratore dell'Italiana Architettura. Ma comunque fosse la cosa, è certo, che restarono inediti finchè egli visse, e poi sepolti per lunga serie di anni nell'oblivione. Toccava il trarli da quella oscurità, dove giacevano, al sagace viaggiatore Lord Conte di Burlington, il quale con quella pazienza indagatrice che distingue la sua Nazione, ebbe la sorte di scoprirli. Ciò avvenne in Masera, del Trivigiano, in quella superba Casa, che il Palladio inventò per l'illustre suo Mecenate Monsignor Daniele Barbaro Patriarca di Aquileja, e dottissimo interprete di Vitruvio (1). Portò egli a Londra quei pezzi originali, che conservano le immagini di sì portentosi Edifizj tratte dalla mano maestra di un tanto Architetto. Lo stesso Conte di Burlington fece poi incidere quei Disegni tali quali li ritrovò, e li diede alla pubblica luce l'anno 1730. intitolandoli: *Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino, e date in luce da Riccardo Conte di Burlington*. E nell'avviso premezzo alla raccolta delle Tavole, che qui pure si dà per esteso, rende conto quel dotto Inglese della fortunata scoperta ch'egli fece, e si lagna di non aver trovate unite ai Disegni quelle Note, che a suo credere doveva aver fatte sopra i medesimi il peritissimo Artesice. Scarso fu il numero degli esemplari di questa Edizione, fatta principalmente per farne dono agli Amici; sic-

(1) I Disegni di questa nobile ed elegantissima Fabbrica sono nel Tomo terzo della mia Edizione Palladiana, nelle Tavole XX. XXI. XXII.

sicchè pochissimi ne videro le altri parti d'Europa; e alcuno solamente se ne trovò vendibile a carissimo prezzo.

Quindi il celebre Sig. Architetto Carlo Chameron fu indotto a ristampare questa pregiatissima Opera, la quale, per confessione del medesimo, fu la base del suo Trattato, e dee servire di fondamento a tutti quelli, che verranno pubblicati in avvenire sopra questa materia: avendo il Palladio non solamente con molta cura ed esattezza esaminati e misurati i piani e gli alzati di queste Terme, ma ancora aggiuntovi ciò che loro mancava, per renderle tali quali erano altre volte (1). Ma avendo egli in mira di produr l'Opera più magnifica, e di render utili viemaggiormente le sue fatiche, pensò di ornarla di un buon numero di figure, di fregi, e di altri pezzi antichi, parte de' quali sono relativi alle Terme; e d'illustrarla con copiose notizie tendenti a rischiarare in tal proposito le tenebre dell'Antichità. Da ciò avvenne che il suo Libro, molto accresciuto di mole e di prezzo, non ha potuto facilmente girare per le mani dell'universale, e moltissimi seguaci degli studj Palladiani restaron pur colla brama di posseder que' Disegni. Ed ecco perchè mi lusingo, che sarà gradita la cura che mi son presa di ripubblicare i Disegni esattamente copiati dall'Opera del Co: di Burlinghton; con l'aggiunta, oltre al suo avviso, di alcune Osservazioni, che opportune sembraronmi ad agevolare agli Studiosi della buona Architettura una sufficiente percezione del bello, e del magnifico che contienfi in questi Edifizj.

Era mia prima intenzione di raccogliere da buoni fonti un cumulo bastevole di storici lumi, che illustrassero al possibile l'uso preciso di tutte le molteplici parti componenti queste immense Fabbriche; la cognizione del qual uso tornerebbe in utile sommo degli Studenti di Architettura. Imperciocchè altra cosa è il contemplare un magnifico Edifizio costruito solidamente, ricco di ornamenti, e diviso in un numero grande di parti, ben conoscendo a qual uso egli sia destinato; ed altra il mirar delle aree, degli alzati, delle stanze, degli archi, delle scale, e dei colonnati, senza intendere il fine della loro erezione. Si potrebbe nel primo caso, con diligenza osservando le forme e le distribuzioni delle parti, le regole delle proporzioni, la convenienza degli ornamenti, rilevare i rapporti di cadauna parte col tutto, conoscerne l'uso, e quindi formare una giusta idea del sistema seguito dai periti Architetti, che seppero con sì grandi ed eccellenti fatture secondar la magnificenza di quella opulente Nazione. Fu questo il fine ch'io ebbi in mira, cercando con molto studio le opportune istruzioni; ma ad onta di ogni diligenza non mi venne fatto di ritrovare tutte quelle cognizioni ch'io ricercava. Gli Storici, e gli Architetti antichi pochissimo han detto al nostro proposito, che vaglia ad illuminarci; e reca meraviglia che lasciata non abbiano una compiuta descrizione di tali Fabbriche, le quali certamente formavano i monumenti più meravigliosi di quella Me-

(1) Description des Bains des Romains, enrichie des Plans de Palladio.... Par Charles Chameron Architecte. A Londres MDCLXXII. Introduction, pag. 4.

Metropoli, e fervivano a tanti usi per una immensa popolazione. Vitruvio visse in un tempo, in cui i Bagni pubblici non erano giunti a quella sorprendente grandezza, nè a quel mirabile complesso di tante parti, che poi ebbero nei felicissimi secoli posteriori. Egli perciò non insegna altro sistema di regole, che quello che praticavasi appresso i Greci nell'edificare questi luoghi. Nel Libro V. Capo 10. per esempio, dove tratta della disposizione dei Bagni, insegna che debbano esser posti nel luogo più caldo, che dalla situazione è permesso; che siano difesi dalla Tramontana; che abbiano la faccia al Ponente jemale, o al Mezzogiorno: e poi discende a più minute considerazioni di poco profitto per noi, che cerchiamo istruzioni d'altra natura.

Il dotto Sig. Chameron, per illustrare la sua Opera, esaminò moltissimi Autori, alcuni de' quali trattano espressamente delle Romane Antichità, ed altri per incidenza; e fece con somma industria uno spoglio che contiene molte utili erudizioni storiche. Ho letto il suo libro con indicibile avidità sperando di trovare in esso il filo prodigioso, che mi guidasse nello scorrere pel labirinto di tante parti ch'entrano nella composizione di queste Terme. E si può dire con verità, che egli, ad onta de' dispareri dei differenti Autori nelle generali ricerche spettanti alle varie epoche della erezione di questi Edifizj, ad onta delle difficoltà che s'incontrano nello scoprire il vero tra le oscure tenebre dell'antichità, e della poca perizia, nell'Architettura, degli antichi Autori che ne hanno scritto, egli, disse, compilò un trattato veramente istruttivo, e degno d'essere con attenzione studiato. Parla moltissimo dell'ampiezza di questi luoghi, della molteplicità dei comodi che il lusso esorbitante di quei tempi vi aveva introdotti, della nobile gara dei Principi nell'edificarli, e degli ornamenti preziosi che li decoravano. Ma tutto ciò non basta per porre in chiaro lume il presente argomento. Poichè discendendo noi al particolare dei luoghi, e degli esercizi che in essi facevansi, e così ancora di alcuni pezzi spettanti al sito precisamente dove bagnavansi le donne e gli uomini, incontriamo un tale contrasto di opinioni, che forza è mantenerci indeterminati.

Serviranno per esempio di tante contraddizioni due soli articoli, uno cioè riguardante la figura del vaso, in cui facevansi i bagni, e l'altro circa la stanza detta il Laconico. Rapporto ai vasi, e alla loro costruzione, e disposizione, tanto è discorde la idea che ne concepirono il Cesariano, il Caporali, il Barbaro, il Perault, il Galiani, ed altri Commentatori dell'oscuro Vitruvio, che non si saprebbe a qual parere appigliarsi; come ognuno, le Opere loro consultando, può chiaramente vedere.

Non minore diversità di opinioni incontrasi riguardo al sito denominato il Laconico. Nella descrizione di questa parte, Vitruvio nella versione del Barbaro in sostanza così ne parla al Cap. 10. del Libro V. Il Laconico, e la Stufa hanno a stare vicino al Tepidario. Questo farà alto fino a' peducci della Volta tanto quanto è la sua larghezza. Nel mezzo della Volta vi si lascia un buco, dal quale penda con catene uno scudo di rame, dall'alzamento ed abbassamento del quale si regolerà il grado della Stufa. Deve costruirsi ritondo, acciocchè la forza della fiamma, e del calore possa diffondersi dal mezzo all'in-

torno di tutto il giro. Il Marchese Galiani pensa diversamente circa la struttura di questo luogo. Il Laconico, egli dice (1), da tutti, per quanto io sappia, è stato fin ora tenuto per una stanza grande, nella quale entrasse la gente a sudare. Io per me tengo di certo, che impropriamente fosse stata da alcuni Scrittori nominata „Laconicum“ la sudazione, o sia stanza da sudare, prendendo cioè la parte per lo tutto; e che in somma non sia altro il Laconico, che una picciola cupoletta che copriva un buco che era nel pavimento della Stufa: ciò, perchè passando in essa la viva fiamma dello Ipcocausto o sia Fornace, riscaldasse a dovere una stanza che doveva servire di Stufa; quandocchè altrimenti non avrebbe questa stanza avuto maggior calore delle altre che eran tiepide. Mi hanno indotto a ciò credere non solo la citata pittura antica delle Terme di Tito (2), ma le parole di questo Autore (\*). Al Capitolo seguente si nomina fra le parti della Palestra la Stufa „concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine“; e questa aveva dentro di se a un cantone il Laconico..... Ora se il Laconico era in un cantone della Stufa, è chiaro, che non è lo stesso che la Stufa, ma bensì una parte della medesima: ed è chiaro ancora che se il „Laconicum“ fosse, come altri hanno creduto, la Stufa, a che sarebbe servita la sudazione concamerata, o a che due Stufe? Il luogo presente certamente è oscuro; e perchè nel citato luogo del Capitolo seguente dice „Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum“, conviene conchiudere che qui si descriva solo il Laconico, nonostante che dica „Laconicum, sudationesque“, avendo potuto così dire per „Laconicum in sudationibus“. Il Sig. Chameron, per lo contrario, vuole che i Laconici fossero luoghi o nicchie per sudare vicine al Tepidario, e che avessero tanta altezza verso la curvatura della Volta, quanta era la loro larghezza. Crede che nel mezzo dell'emisfero vi fosse un foro, per cui si potesse alzare, ed abbassare uno foudo di rame per regolare il grado del calore. Galeno Medico antico, parlando del modo di usare i Bagni per ragion di sanità, dice: *Non in Laconico immorari is debet, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant* (3). Egli dunque nomina il Laconico come un luogo, non come uno strumento calefattivo contenuto in una stanza particolare. E poi dicendo *seipsos elixant*, dimostra che il Laconico da esso conosciuto era una stanza, in cui gli uomini spargevano il sudore richiamato dall'ambiente pregno di caldissimi vapori. Chi potrà dunque determinarsi a seguire piuttosto una opinione, che un'altra, di tante, che pur sostennero i citati reputatissimi Autori? Conviene pertanto conchiudere che noi siamo tuttora molto all'oscuro in tante materie di Antichità relative ai nostri studj.

Per maggiore intelligenza dei Disegni, avvertasi, che ho contraffegnate le Piante con linee morte, marcate con lettere corsive, corrispondenti a quelle degli Spaccati, le quali dinotano in qual parte sono stati essi tagliati. Nelle Piante, alcune di queste lettere sono rovescie, per dimostrare che gli Spaccati si debbono guardare da quel verso.

Cre-

(1) Lib. V. Cap. 10.

(2) La citata pittura antica è un disegno inciso copiato da un quadro, che era nelle Terme di Tito, nel quale il Laconico è posto in un angolo della stanza.

(\*) Cioè Vitruvio.

(3) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. Cap. 4.

Credo in fine cosa affai comoda, e pressochè necessaria il premettere alla descrizione delle Terme la spiegazione dei nomi, che furon dati alle molteplici parti delle medesime, come fece il più volte lodato Sig. Chameron. Io però non mi fo mallevadore della sua disposizione intorno agli usi da lui adattati ad alcune di quelle parti; come, per esempio, ai Bagni caldi, ai Laconici, ed ai Tepidarij; imperciocchè, a mio giudizio, ella riesce talvolta ripugnante al buon senso, come ognuno potrà vedere nelle seguenti Terme.

- Apoditerio*. Luogo destinato per ispogliarsi prima di entrare nella stufa, dove era un uomo, chiamato Caplario, che non faceva altro che guardare i panni di coloro, che venivano a fare alle braccia. *Cboul*.
- Battisterio*. Luogo dove gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. *Cboul*.
- Coriceo*. Luogo destinato pel giuoco della palla. *Galiani*.
- Conisterio*. Luogo dove si conservava la polvere, di cui facevano uso i Lottatori per asciugare il loro sudore, e per aspergere l'avversario unto, perchè fosse più atto alla presa. *Galiani*.
- Eleotefio*. Stanza degli olj, e degli unguenti. In questa si ungevano altri prima di lottare, altri dopo, ed altri prima di entrare nel Bagno. *Galiani*.
- Essedre*. Luoghi destinati alle dispute Filosofiche, e Rettoriche. *Galiani*.
- Esebeo*. Luogo per i novizj della Ginnaftica. *Galiani*.
- Eliocamino*. Luogo involtato, e incrostato, il quale, rivolto essendo al Sole, riceveva un grandissimo calore. *Cboul*.
- Escola*. Stanza spaziosa dove aspettavansi gli amici per uscire dalle Terme. *Cboul*.
- Frigidario*. Bagno d'acqua fredda, secondo alcuni. Secondo altri, era un sito dove trattenevasi la gente uscita dai bagni caldi per avvezzarsi all'aria esterna.
- Ipoocausto*. Luogo ove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze, e le acque. *Cboul*.
- Laconico*. Luogo ove si fudava. Vedi la Prefazione.
- Lizza*. Significa un campo chiuso, uno steccato, od il terreno, nel quale i Cavalieri antichi facevano le loro giostre, e pugne singolari. *Dizionario del Chambres*.
- Palestra*. Luogo destinato agli esercizi della lotta, del disco, e della corsa. *Daviler*.
- Piscine*. Da principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Di poi venne un'usanza che tutti i luoghi, dove gli uomini potevano nuotare e bagnarsi, erano dagli Antichi chiamati Piscine. *Cboul*.
- Sferisterio*. Luogo di forma rotonda, comodo pel giuoco della Palla, e per diversi altri esercizi. *Cboul*.
- Sisto*. Presso i Greci significa un luogo coperto, presso i Latini uno scoperto. *Galiani*.
- Stadio*. Luogo presso i Romani coperto, presso i Greci scoperto, destinato per gli esercizi Atletici; e dinota ancora una lunghezza di passi 125. *Galiani*.

LA menzione, che Andrea Palladio fa ne' suoi già pubblicati Libri d'un'altra Opera sua concernente gli antichi Romani Edificj, refemi desideroso di rinvenire un tanto considerabil Tesoro, e me ne pose nell'ultimo viaggio mio per Italia alla più diligente ricerca, ond' io fossi capace. M' avvenni per buona sorte in molti di quei Disegni, parte delle cui Stampe do alla pubblica luce. Si potes' io dar parimente le Osservazioni e le Notę fattevi certo dal celebre Autore; ma invano da me ricercate. Furon essi con buon numero di Riferenze di suo carattere trovati nel rinomato Palazzo di Masera sul Trevigiano, del quale Egli fu l'Architetto per il Nobil Uomo Daniel Barbaro, e dove dicevi ch'egli morisse (1). Aveano questi avuto l'ultima mano, ed erano insieme avvolti, come già pronti a farne edizione. Eccone dunque molti, stampati appunto nella medesima forma e dimensione che gli trovai, e senza minima alterazione.

Non farà forse fuor di proposito l'accennar che Palladio fece uso in quest'Opera di tre differenti misure (2), tutte in loro rispettiva proporzione corrispondenti. Avrei, se non fossero stati di forma troppo grande, inseriti in questo Libro i Disegni d'alcune parti di ciascuna delle Terme, che originalmente ancora possedo: ma ho tralasciato di farlo, sì per la suddetta ragione, sì per non esser eglino necessarj alla intelligenza degli altri. Saranno queste Terme, a suo tempo, seguite da un secondo Volume (3) di varj Disegni d'Archi, Teatri; Tempj, e d'altri antichi Edificj del medesimo Autore. Non posso alla fine far a men d'asserire che gli studj di sì grand' Uomo debbano essere tanto più stimabili, quanto opportunissimo Presente all' Età nostra, di cui niun' altra forse dimostrò mai maggiore disposizione a dispendiose Fabbriche, nè produsse più ignoranti Pretendenti che guidano altrui fuor delle vere tracce di tanto bell' Arte.

---

Le seguenti Fabbriche sono state dal Palladio misurate col piede Vicentino, il quale sta al piede di Parigi come 1580. sta a 1440.

- (1) Il Palladio finì il corso de' giorni suoi in Vicenza sua Patria il dì 19. Agosto dell' anno 1580. in età di sessantadue anni. Temanza, *Vita del Palladio* pag. 384.
- (2) Le tre differenti misure, a mio credere, sono il piede, il passo, e la pertica alla misura Vicentina, cioè il piede di 12. once, il passo di 5. piedi, e la pertica di 6. piedi.
- (3) La Edizione promessa non è a mia cognizione che sia stata pubblicata.

T E R M E  
D' A G R I P P A.



Agrippa, quell'uomo di genio così distinto, e nato alle grandi imprese, che ha riscosso da tutti gli Storici gli elogi più luminosi, che tutto prestosi alla gloria d'Augusto e nel governo del grand' Impero, durante la pace, e nel facilitargli tante segnalate vittorie, ebbe il merito di accrescere il materiale splendore di Roma, facendo ergere con sorprendente magnificenza i Bagni superbi che portavano il di lui nome, dei quali, morendo, fece poi dono al Popolo Romano (a).

Di queste Terme d'Agrippa, e di altre pure trasse i disegni Andrea Palladio allora quando tutto era inteso ad esaminare le superbe reliquie della Romana Architettura. Nei disegni ritrovati, e fatti incidere dal Lord Co: di Burlingthon manca la Pianta delle Terme, di cui parliamo. Ma questa poi, separata dalle altre Tavole, giunse alle mani di un valoroso Architetto (b), il quale facendola ricopiare ha voluto renderla ai suoi amici comune con generoso regalo.

Ora, per dare al Pubblico la Raccolta perfetta dei disegni di sì grand' Opera, io premetto nella Tavola prima la Pianta agli Alzati, che si andranno poi succedendo nelle Tavole susseguenti. Ma siccome nell'adattare gli Alzati alla Pianta io trovai in essa varie notabili alterazioni, così pensai di emendarle, colla persuasione che siano esse accadute per la multiplice varietà delle copie. Così ottenni, che le Tavole della Pianta e degli Alzati corrispondansi perfettamente nelle misure.

Pri-

(a) Dion. Lib. XLIII.

(b) Il Sig. Temanza nella Vita del Palladio pag. 343. dice: „ Nel quarto (Libro) ci „ espone, e descrive i Tempj antichi di Roma..... L'Opera è veramente compiuta; perchè tratta di tutti i sommi generi delle cose alla civile Architettura appartenenti. Egli aveva in pensiero di darci, come dissi, altri libri delle Antichità, cioè dei Teatri, degli Anfiteatri..... delle Terme..... ma di tali Opere siamo rimasti privi, non perchè egli non le avesse intesate, ma perchè forse fu sopraggiunto dalla morte prima di averle ordinate in modo di poterle far pubbliche. In grazia però del bel genio, e della generosità del fu Mylord Riccardo Co: di Burlingthon si sono preservati molti pezzi delle Opere predette..... Egli vivendo ha pubblicato un Volume delle Terme antiche, al quale per essere perfetto non manca se non la Pianta di quelle di Agrippa, che fortunatamente io posseggio, di mano dello stesso Palladio “.

Prima di accingermi ad esporre alcune mie osservazioni fatte sopra i disegni di sì vasto Edifizio, mi cade in acconcio di far parola del Panteon, il quale è unito alle Terme, di cui trattiamo. Alcuni lo credono un Tempio antico, ed altri pensano ch'egli fosse il Vestibulo di queste Terme. Palladio si dà a credere ch'egli fosse un Tempio eretto al tempo della Repubblica, e ornato poi da Agrippa col grandioso Portico, che tuttora esiste, l'Anno di Cristo XIV, come manifestamente rilevasi dalla seguente Iscrizione, che leggesi nel Fregio: M. AGRIPPA. L. F. COS. III. FECIT (a). Era inoltre persuaso questo grande Osservatore e Maestro, che antica pur fosse, e ad uso di Tempio la Cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata. Nel quarto de' suoi Libri egli così si esprime: *E' opinione di molti, che la Cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata, non sia antica; perchè l'arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine..... Ma perchè io veggio ch'ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo, ch'ella fosse fatta al tempo, che fu fatto anco il resto di questo Edifizio.*

Sembra per altro assai strano, che un uomo dotato di critica sì giudiziosa, non abbia fatto, scrivendo tali cose, due riflessi, che meritano particolare compenso. Primieramente, se la Cappella accompagna benissimo con tutto il resto dell'Opera, non è per questo deciso ch'essa sia antica; non essendo sì malagevole trovare in tutti i tempi Artefici a sufficienza capaci d'accompagnare con precisione i membri di un'opera già principata. E poi, che vale la perfetta uguaglianza dei membri di questa Cappella, se il di lei Arco taglia con imperdonabile errore alcune colonne quadrate dell'ordine secondo? Una tale licenza, che deturpa la bellezza di questa grand'Opera, sembra certamente un peccato dei secoli posteriori. In fatti lo stesso Palladio, disegnando lo Spaccato del Panteon unitamente alle Terme di Agrippa, lasciò l'ordine superiore di colonne, ponendovi solamente le nicchie.

L'erudito Sig. Chameron, benchè positivamente non si dichiari, pure inclina a credere ch' il Panteon non s'abbia a considerare come un Tempio, ma come un Vestibulo di queste Terme. *Non si sa*, egli dice, *se Agrippa abbia fabbricato il Panteon, o s'egli abbia solamente riparato e abbellito. E' certo, che vi aggiunse il portico, e che questo magnifico Edifizio serviva come di Vestibulo a questi Bagni (b).* Egli cita inoltre un passo, che sembra concludente, di un Opera del Padre Lazzari sopra la dedicazione del Panteon (c). Finalmente vuol rendere

(a) Palladio Lib. IV. Cap. 20.

(b) Chameron Cap. III. pag. 46.

(c) „ Ma dirà taluno (dice il P. Lazzari): Che stimavano dunque che fosse, se non era „ Tempio? Quel che ne stimassero, a me non monta niente: purchè Tempio non „ lo credero, lo abbiano avuto in conto di pubblica fabbrica, di memoria di Se- „ polcro, di qualunque altro Edifizio, a me non importa. Che se pure volete „ ch'io vi dica cosa, la quale è stata da me trovata, come dettata anticamente „ da Scrittore nostro Toscano, ed io dirolla: sebbene a certi contrasegni giudico „ essere questa scrittura come di tempi più antichi, fatta da moderna mano per „ istruire con maggiore autorità un Forestiere delle cose di più rinomanza di Ro- „ ma. In questa della fabbrica nostra così si dice: “ Quindi tu ne verrai al Pan- „ teon

dere verisimile il suo parere, invitando a riflettere, che i Bagni più considerabili, come quelli di Caracalla, di Diocleziano, di Costantino, aveano una stanza, la quale e per la situazione e per la forma esattamente al Panteon rassomigliava, ed era pur destinata allo stesso uso.

Non so per altro qual caso si debba fare di questa riflessione; poichè è vero che nelle Terme qui nominate vi sono indicati i Vestibuli, e son nella medesima situazione del Panteon; ma quello delle Terme Diocleziane è di figura quadrilunga, e solamente quelli delle altre due sono circolari com'esso.

Premesse tali considerazioni, è facile il bene intendere, che per mancanza di lumi certi che rischiarino le tenebre della più rimota antichità, temeraria cosa farebbe il voler decidere una questione, che terrà sempre divisi i pareri degli assennati Osservatori. Mi sembra per altro difficil cosa a dimostrarsi, che il Panteon fosse il Vestibulo delle Terme. E per render ragionevole una tale difficoltà, basta riflettere un poco alla situazione, in cui unicamente potevasi aprire un foro, per cui esso Vestibulo portasse ai luoghi interni. Tale apertura dovea corrispondere alla Porta d'ingresso, e però condurre nel luogo segnato B. Tav. I, cioè dove, secondo il Chameron, si bagnavano gli Atleti. E come però supporre una tale inconvenienza in un'Opera, che unita alla mole sorprendente, mostra una particolare eleganza nella struttura, e distribuzione delle sue parti?

Il fin qui detto può bastare per sufficiente istruzione di quelli, ai quali ignota fosse una tal questione, onde contenersi, al caso di dover giudicare, con un discreto Pirronismo.

Ora passiamo a considerare l'Area immensa occupata da questa grandiosa Fabbrica, e la regolare collocazione delle sue parti. Compresi in un Edifizio di tanta estensione trovansi il Vestibulo, le Gallerie, i Peristili, le Esedre, i Sisti, la Lizza, le Biblioteche, e le stanze per conversazioni, oltre le infinite altre piccole parti. Tutte queste erano simmetrizzate con belle proporzioni, ed aveano il loro uso ricercato dal genio di quella Nazione, che combinava in simili luoghi l'esercizio delle Filosofiche Discipline, della Ginastica Medicinale ed Atletica coi più voluttuosi divertimenti. Le denominazioni di esse

teon Marci Agrippæ, ch'è antica cosa, e delli maggiori Edifizj di questa Roma: e niuno ve ne ha così, come questo, intero. E nota, che fue anticamente Bagno: e vicino al muro a mano dritta passava uno grande canale di acque per servizio del lavarfi. Ma il buon *Marcus* alcun poco murollo, e pose a quello innanzi lo bello Portico, il quale ora si vede, e lo comprese dentro lo cerchio delle Terme fue. Questo fu esempio di tutte fabbriche che vedrai a questa somiglianti nelli Bagni del fiero Diocleziano, e di Antonio il pietoso..... E ti avverrai in persona, la quale l'ingegnerà il contrario di questo: non lo credere, perchè farà di quelli, i quali ad ogni Edifizio rotondo pongono nome di Tempio; la quale voce passata al popolo, si furono molti ingannati; come que' che dissero Tempio di Nettuno a Tivoli, nella Villa *Adrianus*, e fue Bagno; e di *Pantheon Minerva Medica* feciono lo stesso; e questo pure si fu Bagno; e rimangono ora nel muro i canali. E però io dico ancora, che *Pantheon Agrippæ* fue Bagno piuvico, ricco ed adorno di belle nicchie, siccome le Sale di *Palatium Cæsarum*.....“

esse parti poco sono da noi conosciute, benchè il diligente Sig. Chameron ai numeri Palladiani, posti negli Alzati, abbia nella Pianta aggiunti i numeri determinanti le grandezze delle parti, indicando pure di queste, con lettere, e gli usi particolari, e le più minute denominazioni. Ma si può credere ben a ragione, ch'egli si sia in qualche tratto ingannato; come, per esempio, nel definire per Sudario il luogo segnato M; per Laconico il luogo segnato N; per Bagno caldo il luogo segnato O: stanze tutte non aventi alla parte esterna altro riparo che di poche Colonne, le quali servono per solo ornamento.

Gli Alzati erano decorati da Colonne di diverse grandezze, e di vario ordine, da Volte grandiose, da Nicchie, Frontoni, Bassirilievi, e da Statue eccellenti. Varie Scale, alcune diritte, ed altre a chiocciola, erano annicchiate nelle enormi muraglie.

Efamina i gli Ordini che ornano l'esterno, e trovai le Colonne *Tabola II.* Corintie del Panteon di un'altezza di piedi 40. oncie 3. Le Colonne Corintie del Frigidario, del Tepidario, del Laconico, e del Bagno caldo sono alte dieci diametri e  $\frac{2}{3}$ , e la loro Trabeazione è minore  $\frac{1}{3}$  della quinta parte dell'altezza delle Colonne.

Le Colonne isolate della Lizza segnata S hanno un diametro di piedi 3. e mezzo; sono alte dieci diametri e  $\frac{1}{3}$ , e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte. L'Ordine, che circonda i due Peristili, lo giudico Dorico, perchè le Colonne sono di otto diametri. Non ho potuto rilevare qual proporzione avesse la Trabeazione, perchè non è segnata con numeri.

Gli Archi frapposti alle Colonne della Lizza sono larghi piedi 17. e mezzo, e alti 33, cioè due larghezze, meno la nona parte.

Avrei rintracciate le proporzioni delle stanze, dei Peristili, e del Sisto, se fossero con numeri dinotate le loro lunghezze, larghezze, ed altezze; ma siccome non vi sono segnate in modo da poterle con precisione calcolare, così non ho voluto azzardarmi a stabilire per via di congetture le accennate proporzioni, riservandomi di farlo, per quanto mi sarà possibile, nelle seguenti Fabbriche.

L'ammasso di tanto materiale, che occupava un'Area immensa di terreno, che nella varia struttura delle sue parti offriva ad una numerosissima popolazione tutte le opportunità per Giuochi, per salutari esercizi, e per piaceri, avrà certamente in tutti i tempi eccitate le meraviglie. E più ancora, perchè trovandosi in queste Terme uniti alla più magnifica Architettura gli ornamenti e per ricchezza di materiali, e per la rarità dell'Opera preziosissimi. Agrippa, per decorare con ricca magnificenza le sue Terme, comperò da' Ciziceni dieci Pitture a carissimo prezzo, e fece anche acquisto d' un numero ben grande di Statue, da esperti mani lavorate, e tra queste anche quella dell' Apofiomeno, (a) una delle più belle opere di Lisippo, Plinio il Naturalista, parlan-

(\*) Cioè quella Statua, lodata da Plinio, che stava in atto di raschiarsi colla Svingile.  
» *distringentem se* a.

lando di questa Statua; dice: *distringentem se, quem M. Agrippa ante Thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus, transtulitque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon afflagitaverit, Princepsque, quamquam adamatum, reposuerit.* Plin. Nat. Hist. L. xxxiv. cap. 8.

Per relazione dello stesso Istoricò, ammiravasi in queste Terme una profusione di Pitture a colori invetriati, e di stucchi marmorini: *Agrippa certe in Thermis, quas Rome fecit, sigulinum opus encausto pinxit; in reliquis albario adornavit.* Plin. N. H. L. xxxvi. Cap. 25.

Flaminio Vacca Scultore Romano celebratissimo, il quale fioriva verso la metà del decimosesto secolo, riporta alcuni pezzi di valore infinito, che servivano a decorare l'esterno di questa opera. Nomina un Leone di Basalte, un'Urna di Porfido, ed una parte del Busto di Agrippa di Bronzo (a). Se tale era pertanto l'esterna ricchezza degli ornamenti di questa Fabbrica, si può concepire appena quanto preziose fossero le interne decorazioni.

TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Prospetto, e Spaccati.

A. Panteon.

B. Luogo ove gli Atleti si bagnavano.

C. Apoditerio.

D. Sisto.

E. E. Stanze degli Atleti.

F. F. Stanze ove si faceva la conversazione.

G. G. Gallerie ad uso di quelli che si esercitavano nel Sisto.

H. H. Peristili.

I. I. Efebeo, e Sferisterio.

K. K. Conisterio, ed Eleotefio.

L. Frigidario.

M.

(a) Il sopraddetto Flaminio Vacca, nelle osservazioni che Montfaucon ha raccolte nel suo Giornale d'Italia, si esprime nel seguente modo: *Il Leone di Basalte, e l'Urna di Porfido, ch'erano altre volte davanti il portico del Panteon, vi restarono sino al tempo di Sisto IV. l'anno di Gesù Cristo 1471. Lo spazio, ch'era davanti la Rotonda, era stato fatto per ordine di Eugenio IV. verso l'anno 1433, tempo nel quale trovarono uno dei Leoni, l'Urna di Porfido, una parte del Busto di Agrippa di bronzo, ed il piede d'un Cavallo, e i resti d'un Carro. Si può congetturare da questo, che la Statua d'Agrippa in un Carro di trionfo fosse situata a una certa altezza sopra la Facciata del portico, e che avessero posti dalle parti i Leoni menzionati qui sopra, e che l'Urna, che conteneva le sue ceneri, fosse nel mezzo. Verso l'anno 1583. i Leoni furono trasportati per ordine del Papa Sisto V. alla Fontana ch'egli eresse vicino ai Bagni di Diocleziano: l'Urna restò davanti il portico della Rotonda; e il resto dei fragmenti furono, secondo tutte le apparenze, fusi per qualche uso.* Montfaucon Diar. d'Italia pag. 204. Chameron pag. 48.

M. Stanza per sudare, o Tepidario, il quale avea il Laconico da una parte, e il Bagno caldo dall'altra.

N. Laconico.

O. Bagno caldo.

P. P. Effedre.

Q. Q. Appartamenti degli Officiali che aveano cura dei Bagni.

R. Tonfrina.

S. S. Lizza, ove si faceano gli esercizi, quando era buon tempo.

T. T. Biblioteche.

V. V. Scale che circondavano le Terme.

## T E R M E D I N E R O N E .

Queste Terme furono con splendidezza innalzate da Nerone, e secondo la Cronica di Eusebio riportata dal Chameron, sono state finite il 1x. anno del Regno di questo Imperatore. Esse vengono magnificate dagli Autori; fra' quali Bonaventura Overbeke dice: *Della magnificenza di queste Terme sono argomento molte Statue, Colonne, Bassirilievi scavati dalle loro ruine nel far le fondamenta del Palazzo Giustiniani fabbricato su molto spazio di esse, e che quivi si conservano (a)*. Marziale (Lib. VII. Epigr. 34.) dice:..... „ *Quid Nerone pejus? Quid Thermais melius Neronianis?*

Bellissima è la divisione di questo Piano, la cui figura è un quadrilungo, che si avvicina alla proporzione che ha il 3 col 4 (b).

La diversità delle enumerazioni, che dinotano le larghezze e le lunghezze di varie parti della Pianta, non si uniformano con quelle degli Alzati: e notabili differenze si riscontrano anche misurando esse parti colla scala dei piedi di disegnata nella Tav. III. che contiene essa Pianta; e perciò non potei determinarmi ad esporre precisamente con quali proporzioni siano regolate queste parti; e benchè vi sia la scala dei piedi da misurare, nonostante non potei rilevar con esattezza le loro lunghezze, e rispettive larghezze.

Per esempio, i due Vestibuli H sono segnati lunghi piedi 118, e larghi 54; e misurandoli colla scala, li trovai lunghi 103 larghi 48.

Co.

(a) *Degli Avanzi dell'antica Roma*: Opera postuma di Bonaventura Overbeke Pittore e Cittadino d'Amsterdam, tradotta ec. Londra 1739.

(b) Il terreno occupato da questa Fabbrica è intorno a pertiche quadrate 4586, ed ogni pertica è piedi 36 Vicentini.

Conobbi però che alcune stanze hanno per approssimazione un'armonica proporzione, cioè due di quelle segnate Q, che per un lato sono marcate piedi di 37, e per l'altro 59  $\frac{1}{2}$ , hanno esse quella proporzione che passa fra il 3 e il 5: colla medesima proporzione sono regolate le altre stanze segnate S; e due altre di quelle segnate Q, che sono le maggiori, hanno la proporzione che ha il 3 al 4.

Poco ho potuto rilevare dalle misure della Pianta, come ho detto, per mancanza o alterazione di numeri, o per difetto dei disegni, per cui la scala dei piedi non corrisponde alle grandezze, oppure le grandezze non corrispondono alla scala. Procurerò dunque di verificare alcune misure degli Alzati, per render facile l'intelligenza di questa Fabbrica agli Studenti d'Architettura.

*Tavola IV.* Principiando dalle Colonne dell'Ingresso, queste hanno 10 diametri di altezza; ma non so determinarmi se fossero Corintie, o Composita. Le Colonne della Facciata, che sono dinanzi ai luoghi segnati Q, sono alte 10. diametri, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte delle Colonne.

L'Ordine, che circonda i due Peristili, ha le Colonne di 10 diametri; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte di esse Colonne, e i Portici sono alti due larghezze, e  $\frac{1}{7}$ . I due Vestibuli H sono alti quanto son larghi; e gli altri due Vestibuli F, ch'io volentieri chiamerei Portici, o Logge, hanno un'altezza che si avvicina alla media proporzionale armonica: i suoi Archi sono alti due larghezze, meno la sesta parte.

Di più non potei osservare in questa grandiosa Fabbrica: mi resta solamente il dire, che la bella sua disposizione interna potrà somministrare delle grandiose idee a quelli che sapranno adattarle agli usi presenti.

### TAVOLA III. Pianta.

### TAVOLA IV. Prospetto, e Spaccati.

A. Piscina, o sia conservatojo d'acqua.

B.B. Peristili.

C.C. Due Sferisterj.

D.D. Appartamenti, dove si bagnavano.

E.E.E. Eleotesj, Apoditerj e Lutroni. Suppone Chameron, che questi due appartamenti, nei quali si bagnavano, fossero destinati per li Senatori, e per li Cavalieri.

F.F. Due Vestibuli.

G.G. Due Camere di mezzo circolo, ove si poneano i vestimenti di quelli ch'entravano nella Piscina.

H.H. Due Vestibuli spaziosi, per li quali passavano per andare a vedere i Lotatori ad esercitarsi nel Sisto. Qui vi era ancora un'entrata che conduceva ai Bagni.

I. Sisto.

- K.K. Stanze contigue al Sisto, nelle quali quegli che presedeva agli esercizi terminava le contese, che inforgevano fra i Lottatori.
- L.L. Appartamenti di quelli che avevano cura dei Bagni.
- M.M. ec. Stanze ad uso dei Lottatori.
- N. Apoditerio.
- O.O. Due Eleotesj vicini all'Ipocausto.
- P.P. Scale che conduceano all'entrata dell'Ipocausto, del quale si vedeva il Forno nel passato secolo, vicino alla Chiesa di Santo Eustachio.
- Q.Q. Principali Appartamenti, ove si bagnavano. Cotesse Sale, ch'erano situate sopra dell'Ipocausto, erano grandissime, e frequentate da ogni genere di persone, ad eccezione di quelle del primo Ordine, le quali si bagnavano nelle stanze segnate D. D.
- R. Bagni per uso de' Lottatori.
- S.S. ec. Stanze, dove si ritiravano quelli che s'erano bagnati.
- T. Conisterio.
- V.V. Vestibuli.
- W.W. Biblioteche.

## T E R M E DI VESPASIANO.

LE Terme, ch'io do incise nelle Tavole V. e VI. diconsi dal Palladio Vespasiane; ma il Sig. Chameron le chiama Domiziane, e Trajane (a). Egli in ciò segue l'autorità rispettabile di qualche antico Scrittore, che a Domiziano attribuisce il principio, ed a Trajano il compimento di questa Fabbrica (b), la quale benchè non dimostri una sorprendente magnificenza, pure non è mancante delle principali sue parti, vale a dire di Sisti, Essedre, Bagni per Lottatori, Peristili ec.

*Tavola V.* Cotesse Terme erano fabbricate sopra le falde di un monte; e perciò forse sono di una Pianta piramidale adattata, come io penso, alla particolare situazione. La irregolarità dell'area obbligò l'Architetto a formare le Essedre H, e le due stanze per li Bagni G, con un lato di una porzione di circolo, per nascondere così la fastidiosa irregolarità nata dalla incomoda situazione (c).

Al-

- (a) Queste Terme erano vicine a S. Martino in monte. Vedi *le Antichità di Roma* di Andrea Fulvio.
- (b) Nel secondo Sinodo Romano, sotto il Pontificato di Silvestro, trovasi scritto, l'anno di Cristo 320, *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romae, & Diaconi omnes 284. intra Thermas Domitianas, quae nunc Trajanae; & sederunt in sede sua in eodem loco.*
- (c) Nel nuovo Teatro ultimamente eretto in Vicenza fui incaricato di fare il disegno di una Fabbrica da alzarsi adiacente allo stesso Teatro già costruito. L'Arca pro-

po-

*Tavola VI.* Alcune finestre, che vedonfi negli Alzati, mi fan credere che questa Fabbrica avesse un secondo Piano: così pure penso che di sotto al primo Piano fosservi alcuni altri luoghi ad uso de' Bagni, ai quali conduceano le varie scale segnate nella Tav. V.

E' bene osservare che i Peristili non sono ornati con Colonne, ma circondati da Archi, la proporzione dei quali è due larghezze e  $\frac{1}{6}$ , e i pilastri che li sostengono sono larghi quasi  $\frac{2}{3}$  del lume degli Archi.

Esaminando in pieno questo Edifizio, non ammirasi in esso una rara magnificenza, ma una bella semplicità, ed una ingegnosa disposizione, la quale forma un pregio ben conosciuto dagl' Intendenti (a).

*TAVOLA V. Pianta.*

*TAVOLA VI. Prospetto, e Spaccati.*

A. A. Peristili.

B. Sisto.

C. C. ec. Stanze per uso de' Lottatori.

E. Apoditerio.

F. F. Scale, per le quali si saliva agli altri Appartamenti, e si discendeva alla bocca della Fornace.

G. G. Appartamenti, ove faceano i Bagni.

H. H. Effedre.

I. I. Seale, per le quali si montava in un luogo scoperto, ch' era di sopra al Peristilo, dove erano, come è probabile, le altre Stanze necessarie ai Bagni.

K. Luogo, dove faceano scaldar l'acqua.

L. Scala principale che conduceva ai Bagni.

M. M. Bagni pei Lottatori.

TER-

postami avea la figura di una mezza piramide, la base della quale era larga piedi 42, e la sommità di essa avea piedi 12. di larghezza. Vincolato e stretto da tali confini, pensai di piantare una Sala nel mezzo con un lato quasi femicircolare. Questo fra gli altri molti ripieghi, che mi convenne praticare, mi ridusse una Sala di sufficiente grandezza, e di non infelice figura; quando altrimenti riuscita ad evidenza sarebbe e picciola, e mostruosa. Questo ripiego però ad alcuni non piacque; eppure tanti secoli prima l'Architetto di queste Terme, trovandosi in quasi simili circostanze, seguì la stessa regola per conservare nelle accennate parti una tollerabile regolarità di figura.

(a) Si avverta che i numeri 19. e 22. dinotanti le grandezze del Cortile, significano pertiche, che sono ognuna piedi 6. Vicentini.

# T E R M E D I T T O.

È Parere di alcuni, che Tito per distrarre gli animi del popolo Romano dai tristi pensieri e melancolici concepiti e per la recente prima eruzione vulcanica del Vesuvio, e per un terribile incendio, che distrusse varie delle Fabbriche principali di Roma, intrapresa abbia la erezione di un Anfiteatro destinato agli Spettacoli, e delle Terme, delle quali ora parliamo (a). Suetonio nella vita di Tito dice, che queste due grandi opere furono con prestezza innalzate (b). E Marziale, o qual altro sia l'Autore del Libro degli Spettacoli attribuito a Marziale, ci fa credere, che appunto sopra le rovine fatti dagl'incendi procurati da Nerone furono queste Terme piantate (c); forse per coprire così le spaventevoli reliquie delle passate disgrazie, e dissipare lo spavento del popolo dominato dalla superstizione.

*Tavola VII.* Il vasto recinto di questa Fabbrica ci presenta un trionfo della magnificenza Romana unitamente ad una elegante e variata disposizione delle parti intervienti agli usi, per li quali è stata eretta. Essa contiene Tempj, Peristili, Effedre, Teatro, Biblioteche, comodissimi Bagni, ed in fine tutto quello che può contribuire alla grandezza, al comodo, e alle delizie.

Mi son lagnato nelle antecedenti Fabbriche, perchè la scala de' piedi non si uniformava ai numeri che dinotano le grandezze, e mi lusingava, proseguendo le mie osservazioni sulle altre Terme, di poter ritrovare una sufficiente corrispondenza fra la scala de' piedi, e i numeri che segnano le grandezze, a cui sono apposti: ma conobbi d'effermi di troppo lusingato; perchè nelle presenti Terme trovo che alcune parti si uniformano coi numeri alla scala, ed altre sono interamente discordanti. Scopersi anche in questa Fabbrica, che alcune di esse parti sono segnate di piedi, ed altre di pertiche. Eccone una prova. La larghezza del Cortile, segnata nei fianchi della Fabbrica, è marcata 25  $\frac{1}{2}$ : questo numero è di pertiche che formano piedi 153. Nei due Peristili E, la lunghezza dei quali, compresi i due Portici, è segnata 24, il numero 24 dinota pertiche, che formano piedi 144 corrispondenti alla scala; ma le loro larghezze segnate piedi 131 non si uniformano col disegno. Nella supposizione che cotesti Peristili siano disegnati in proporzione, le loro larghezze sono quattro settimi delle lunghezze, che dovrebbero essere intorno a piedi 82, benchè siano segnate 131. All' incontro il Sisto H, e il Bagno caldo pei Lottatori segnato W, corrispondono alla scala de' piedi.

II

(a) Queste Terme erano appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincula.

(b) *Ampbitheatro dedicato, Thermsque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatissimum, largissimumque.* Suetonius in Tito, Cap. 7.

(c) *Hic, ubi miramur velocia munera Thermas, Abstulerat miseris tella superbus ager. De Spectaculis Epigr. 2.*

Il numero sorprendente di quasi 400. Colonne dimostra qual fosse l'ampiezza della Fabbrica, e la ricchezza degli ornamenti. Quelle, che ornano esternamente il Bagno pei Lottatori, sono alte 10. diametri, e quelle poste dinanzi alle stanze segnate M, che hanno il diametro di piedi 2.  $\frac{1}{2}$ , hanno una proporzione di 10. diametri. Le Colonne dei Peristili dovrebbero essere d'Ordine Jonico, perchè la loro altezza è 9. diametri. Nelle Trabeazioni non vi sono numeri; perciò non potei determinare quali fossero le loro proporzioni. I due Tempj rotondi sono alti, per approssimazione, una larghezza e  $\frac{1}{3}$ , oppure si avvicinano a un dipresso alla proporzione che ha il 5 al 6.

Di molte nicchie, e Statue era arricchita questa Fabbrica, fra le quali vi era il Laocoonte co' due suoi Figliuoli di vivo marmo, di cui ne fa menzione Plinio tra le cose meravigliose, dicendo, essere in casa di Tito una Statua che merita d'essere preposta a qualunque Pittura, e Scultura, che unitamente e d'accordo scolpirono tre eccellenti Scultori, Agefandro, Polidoro, e Artemidoro di Rodi, la quale Statua è nel Vaticano, nel luogo chiamato *Belvedere* (a).

TAVOLA VII. *Pianta*.

TAVOLA VIII. *Prospetto, e Spaccati*.

A. Piscina.

B. B. Portici, ove passeggiavano.

C. D. Tempj.

E. E. Peristili.

F. F. ec. Luoghi, dove ponevanfi i vestimenti di quelli che si bagnavano.

G. G. Stanze per comodo de' Lottatori.

H. Sisto.

I. I. Untuario.

K. Apoditerio.

L. L. Passaggi che conduceano all'Ipocausto.

M. M. Stanze per bagnarsi.

N. N. Effedre de' Filosofi.

O. Teatro.

P. Scale sul pendio del monte Esquilino.

Q. Lizza.

R. R. Bagni per quelli che non si esercitavano nel Sisto.

S. S. Scuole, e Biblioteche.

T. T. Conisterj.

V. V. Sferisterj.

W. Bagni pei Lottatori.

X. X. ec. Appartamenti di quelli che aveano la cura dei Bagni.

Y. Y. Scale per salire in alto.

Z. Z. Scale, per le quali si discendeva nelle stanze sotterranee per bagnarsi.

TER.

(a) *Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano &c.* In Venezia per Girolamo Francini 1588.

## T E R M E

D I

## ANTONINO CARACALLA (a).

LE Terme di Antonino Caracalla, differenti dalle altre nella struttura, le superavano tutte in grandezza, magnificenza, e bellezza. Erano dette Antoniane, e giunsero al loro compimento il quarto anno del di lui Regno, cioè l'anno 217, dell' Era Cristiana (b). Queste Terme, al riferir di Lampridio, erano senza portici, i quali vi furono aggiunti dall' Imper. Alessandro Severo (c).

Mirabile in vero era la splendidezza di questa Opera insigne, ed eccellente il gusto, con cui fu dagli Architetti maestrevolmente ideata. Alcune sue parti erano costrutte in maniera, che gli Artefici dei secoli posteriori, quantunque nelle Meccaniche peritissimi, credertero impossibile l'imitarle. Al proposito di Antonino Caracalla, e di queste sue Terme, dice Elio Spaziano, nella Vita dello stesso Caracalla, cap. 9. *Reliquie Thermas nominis sui eximias, quarum cellam solarem Architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri; nam ex ere, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus concameratio tota concedita est; Et tantum est spatii, ut idipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.*

Tavola IX.

Per concepire in oltre una giusta idea della grandiosità di questo superbo Edifizio, bastano i disegni che dello stesso ci diede il Palladio per poter comprendere la bella sua disposizione, magnificenza, e grandezza.

Sebastiano Serlio ha pubblicato anch' egli la Pianta di questo Edifizio, nella quale trovanfi in alcune parti delle differenze nelle forme, che non sono però molto lontane dai disegni del nostro Architetto. Egli dice: *Fra le altre Terme che sono in Roma, io trovo queste Antoniane essere meglio intese delle altre, per mio parere; e benchè quelle di Diocleziano siano maggiori; nondimeno io trovo in queste più bell' accompagnamenti, e corrispondentie in tutte le parti che non sono nelle altre..... (d).*

Credo superfluo il ripetere le denominazioni delle parti costituenti il Tutto di questa insigne Fabbrica, perchè temerei di essere troppo noioso al Lettore, conoscendo che ognuno da se potrà riconoscerle colla spiegazione che qui a pie-

- (a) Alle radici del Monte Aventino si veggono le immense rovine delle Terme di Caracalla, che anticamente erano uno de' più bei, e più grandi Edifizj di Roma. *La Città di Roma, ovvero Breve Descrizione di questa Superba Città, ec. ec. Roma MDCLXXIX.*
- (b) Eusebio, appresso Chameron pag. 60. *Antoninus Caracalla Roma Thermas suo nomine edificavit, A. D. 217. regni iv.*
- (c) *Elius Lampridius in Heliogabalo.*
- (d) Sebastiano Serlio Lib. III. dove tratta delle Antichità di Roma. In Venezia presso il Marcolini 1554.

a piedi troverà registrata; secondo la intelligenza del Sig. Chameron. Si potrà ancora giudicare, se siano ben collocate conforme agli usi praticati dagli Antichi: e se questi lumi mancassero, come certamente mancano a me, potrássi ricorrere al buon senso per formarne un ragionato giudizio.

*Tavola X.* Passando a dimostrare alcune proporzioni, dico, che la Rotonda segnata A, che dovrebbe essere il Vestibulo, è alta quanto il suo diametro, e quasi un terzo di più (*a*). I due Tepidarj O O, calcolando i diametri della loro figura ellittica, hanno un'altezza proporzionale armonica. Le due stanze per li Bagni caldi segnate N N sono alte un quarto di più della larghezza. Il Sisto è lungo due larghezze, e poco più d'un terzo; egli è ornato da Colonne, che sono alte 10. diametri, ed hanno il diametro di 4. piedi; la Trabeazione è fra la quarta e la quinta parte dell'altezza di esse Colonne. I due Peristili non hanno i Portici che da tre lati; modo raro volte praticato. Le Colonne di questi Peristili sono alte piedi 25, ed hanno la proporzione di 10. diametri; la Trabeazione è alta la quinta parte, e gl'intercolunnj sono di 2. diametri, e 5. festi.

Lo spazio occupato da queste Terme è a un dipresso di pertiche Vicentine quadrate 31955, le cui parti sono disposte colla possibile eleganza, e comodo relativo ai proprj usi. Egli è un peccato, che degli ornamenti di così sorprendente Edifizio niuna reliquia rimasta sia a testificare, a' giorni nostri, la ricchezza ed il lusso di que' tempi. Veggonsi ancora muri altissimi con Volte, e con Pavimenti tassellati, o scaccati a bianco e a nero, e vestigie di Condotti per le acque; veggonsi grandi Camere di varia struttura, ed in alcuni luoghi pozze profonde d'acqua rimastavi dal rovinato acquidotto dell' Appia. E ciò, che veramente rattrista l'Osservatore, si è, che quelle vaste reliquie minacciano una totale rovina.

*TAVOLA IX. Pianta.*

*TAVOLA X. Prospetto, e Spaccati.*

- A. Rotonda.
- B. Apoditerio.
- C. Sisto.
- D. Piscina.
- E. E. Vestibuli dalla parte della Piscina, i quali servivano agli Spettatori, e dove si ponevano i vestimenti di quelli che si bagnavano.
- F. F. Vestibuli all'ingresso delle Terme: le Biblioteche erano da ciascheduna parte.

G. G.

(*a*) Nella grossezza dei muri vi sono de' vuoti, come vedesi nella Pianta, lasciati forse per risparmio de' materiali, o perchè i venti di sotterra non recassero danno alla Fabbrica, come pare sia stato praticato nel Panteon di Roma.

- G. G. Stanze, nelle quali i Lottatori si preparavano agli esercizi della Lotta; e scale per cui si saliva al secondo Piano.
- H. H. Peristili, che nel mezzo aveano una Piscina ove si bagnavano (\*). Dalle rovine pareva, dice uno Scrittore, che cotesti Portici fossero stati ornati di bassirilievi di marmo che gli attorniarono, e ch'erano attaccati ai muri con de' ramponi di bronzo. Non è molto tempo che in questo luogo ancora si vedeva un frammento, che rappresentava due Gladiatori, e che ultimamente apparteneva al fu Sig. Cardinale Albani.
- I. I. Efebei, o luoghi di esercizio.
- K. K. Eleotesj.
- L. L. Vestibuli, sopra de' quali v'era una stanza lastricata alla muraica.
- M. M. Laconici.
- N. N. Bagni caldi.
- O. O. Tepidarj.
- P. P. Frigidarj.
- Q. Q. Luoghi per uso degli Spettatori, e de' Lottatori.
- R. R. Effedre de' Filosofi.
- S. Luogo d'esercizio.
- T. T. Situazioni, ove faceano riscaldar l'acqua.
- U. U. Celle, dove si bagnavano. Resta ancora, in quelle che sono disegnate con l'asterisco, un Bagno, nel quale vi è dell'acqua.
- W. W. Stanze, ch'erano destinate per la conversazione.
- Y. Y. Conisterj.
- Z. Z. Luoghi in disparte che servivano d'ornamento, e ne quali gli Spettatori poteano star a vedere.
1. Teatro, sopra il quale gli Spettatori poteano vedere gli esercizi allo scoperto.
  2. Appartamenti di due piani a uso di quelli che aveano cura dei Bagni.
  3. Effedre, dove insegnavano la Ginnastica.
  4. 4. Stanze per uso di quelli che faceano gli esercizi.
  5. 5. Vestibuli che conduceano alle Accademie.
  6. 6. Tempj.
  7. 7. Accademie.
  8. 8. Portici, dove i Direttori degli esercizi passeggiavano senza essere esposti allo strepito delle Palestre.
  9. 9. Bagni coperti per uso di quelli che non credeano a proposito di fare l'esercizio nel Sisto.
  10. 10. Scale che conduceano in alto.
  11. 11. Situazioni, dove, secondo il Sig. Chameron, vi erano delle Scale, per le quali si montava alla Palestra.
  12. 12. Scale che conduceano alle Celle sotterranee dove si bagnavano.
  13. 13. Recipiente d'acqua.

TER.

(\*) Il celebre Sig. Piranesi pretende che nel centro del Peristilo vi fossero due Fontane; e dice di averne veduti gli avanzi.

# T E R M E DI DIOCLEZIANO.

**R**inomatissime sono le Terme di Diocleziano per la loro magnificenza, e per li visibili vestigi che ad onta del tempo e della barbarie, anche in oggi, servono di veraci testimonj della Romana grandezza, e del magnifico genio di quegl' Imperatori.

Secondo Eusebio, queste Terme sono state costrutte l'anno di Gesù Cristo 302. (a). Un Antiquario Romano vuole che siano state principiate dagl' Imperatori antichi, e dedicate dai nuovi, Costanzo e Massimiano, sotto il nome di Diocleziano, i quali abbiano dato perfezione alla detta Opera. Dice inoltre che questo inesorabile Imperatore per molti anni v'abbia tenuti a lavorare ben quaranta mila soldati Cristiani (b).

Non è da stupirsi che un sì gran numero di uomini abbia lavorato nella costruzione di sì vasto ed ornato Edifizio, in cui v'era gran numero di abitazioni con Volte altissime, Colonne di sterminata grandezza, moltissime Statue d'Imperatori, Cisterne sotterranee; in somma tutto quello che potea confluire alla magnificenza, al lusso, ed alla voluttà.

Di quanta utilità non farebbero per noi state le osservazioni che il Palladio, due secoli fa, ebbe agio di fare sopra tali reliquie? Ma egli o non si curò di scriverle e di unirle ai disegni che ci ha lasciati, oppure sono smarrite.

*Tavola XI.* Esaminando il grandioso spazio che viene occupato da questo vasto Edifizio, esso presenta all'immaginazione un complesso di grandezza, di cui a' giorni nostri pochi esempj ne abbiamo, quando non si volesse paragonarlo co' Serragli degl' Imperatori d'Oriente.

Sorprendente al sommo è la regolare, e nello stesso tempo variata disposizione delle sue parti, cioè dei Peristili, Essèdre, Biblioteche, Teatro, Stanze, Templi, Portici, e Gallerie (c). Passando ad osservare quale corrispon-

(a) Chameron pag. 64.

(b) Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano. In Venezia 1588.

(c) Queste Terme sono state disegnate da Sebastiano Serlio; ma vi si trovano però alcune differenze da quelle del Palladio. Egli, il Serlio, le ha pubblicate nel III. sopraccitato Libro delle Antichità di Roma; e nelle osservazioni da esso fattevi sopra, dice di non esser rimasto contento della corrispondenza, e degli accompagnamenti, e che negare non si può che non vi siano alcune discordanze, fra le quali vorrebbe che il corpo principale della Fabbrica fosse collocato nel mezzo del recinto di esse Terme, acciocchè le Strade, o siano Cortili che lo circondano, fossero stati tutt'all'intorno di eguale larghezza. Egli osserva inoltre, che il luogo, dove si bagnavano gli Atleti, segnato A, è troppo al ridosso del Teatro, di modo che non vi resta quello spazio, fra esso e il Teatro, che si addimanda *proscenio ne' veri Teatri*. La di lui critica sarebbe giusta, quando il detto Bagno fosse stato tanto vicino al Teatro, quanto egli lo ha disegnato: ma in questo modo non è disegnata la Pian-

denza vi sia fra la larghezza, lunghezza, ed altezza di alcune parti, vidi che il Bagno de' Lottatori A è di 2. larghezza e  $\frac{1}{2}$ , ed ha un' altezza di una larghezza e  $\frac{1}{2}$ . Le due Stanze L, e le due M hanno quella proporzione fra la lunghezza e la larghezza, che ha il 3. al 4. Riflettasi che nelle altezze non è stata osservata alcuna delle tre medie posteriormente praticate dal Palladio; imperciocchè le altezze si avvicinano alle lunghezze. Avvertasi che i due Peristili W, segnati con numeri, sono minori di 2. larghezze, e sono disegnati, misurandoli con la scala, 9. piedi più lunghi. La navata principale del Sisto C è lunga 2. larghezze e intorno 2. quinti; la sua altezza si avvicina alla media proporzionale armonica. Le due Biblioteche Q sono lunghe una larghezza e 3. quinti, oppure hanno la proporzione che ha il 3. al 5. (a).

Di 4. piedi e mezzo è il diametro delle Colonne maggiori esterne del Bagno A, le quali sono alte piedi 41. e mezzo, che sono 9. diametri e  $\frac{1}{2}$ ; la Trabeazione è 2. once maggiore della quinta parte delle Colonne.

Le altre Colonne esterne delle Stanze L M N O sono alte 9. diametri. L' Ordine principale, di cui è ornato il Sisto, ha le Colonne alte piedi 41., il diametro delle quali è piedi 4. e mezzo.

Le Effedre de' Filosofi segnate X sono alte quanto è il loro diametro: e i Tempj P hanno d' altezza un diametro e un ottavo.

Trovai inciso nella raccolta del Conte di Burlington una Tavola segnata in prospettiva che dimostra la metà delle parti interne di queste Terme, cioè quella del Sisto C, una delle Stanze V, un' altra delle Stanze T, un lato d' uno dei Peristili W, e uno degli Efebei I. Credo che il Palladio abbia disegnata questa Tavola per dimostrare le parti interne in un punto di vista più luminoso, e per far vedere gli andamenti delle Volte di ciascheduna delle stesse parti. La feci incidere nella stessa maniera, colla quale il Palladio la ha disegnata, cioè pittoricamente, per non alterare un' Opera sì preziosa.

Flaminio Vacca, riportando quanto disse Montfaucon nel Diario d' Italia pag. 207. parlando dei grandiosi ornamenti di queste Terme, così si esprime: *Mi sovviene che una certa persona, scavando di dietro ai Bagni di Diocleziano, arrivò in un luogo ch' era fra due muraglie, dov' ebbe della pena a entrarvi, e vi trovò diciotto Busti di Filosofi.*

Questi Busti de' Filosofi, continua Montfaucon, servivano senza dubbio ad ornare una parte dei Bagni. Nelle Terme d' una sì grand' estensione come queste, vi erano  
non

ta del Palladio; nè men quella del Sig. Chameron, che ha voluto verificarne le misure, e notarne alcune differenze. Nella Pianta dunque del nostro Autore, fra il Teatro e il Bagno, vi è una distanza di quasi 170. piedi Vicentini.

(a) Il Sig. Chameron ha denominati questi due luoghi Biblioteche Greche, e Latine. Io li chiamerei Peristili, perchè non sono coperti che i soli Portici che circondano il Cortile, come si vede nello Spaccato. Se dovestero denominarsi Biblioteche, converrebbe dire (il che non mi par verisimile) che tenessero i libri esposti all' aria aperta, e al pericolo di essere involati.

non solamente delle Sale per bagnarsi, ma ancora dei Portici, de' Teatri, e dei luoghi destinati per la educazione della Gioventù. Queste Terme contenevano particolarmente la Biblioteca Ulpia, che avevano trasportata dalla Piazza di Trajano..... Chamberon, Cap. VIII. pag. 66.

TAVOLA XI. Pianta.

TAVOLA XII. Prospetto, e Spaccati.

TAVOLA XIII. Altro Spaccato in prospettiva.

- A. Bagno degli Atleti.
- B. Apoditerio.
- C. Sisto col Margine a a ec. che lo circonda.
- D. Piazza, nella quale vi era una Piscina.
- E. E. Vestibuli.
- F. F. Sale, ove si radunavano quelli che prefedevano ai giuochi per distribuirne i premj.
- G. G. Bagni freddi per servizio di quelli che non volevano fare i loro esercizi nel Sisto.
- H. H. Conisterj.
- I. I. Efebei.
- K. K. Eleotesj.
- L. L. Frigidarj.
- M. M. Tepidarj.
- N. N. Bagni caldi.
- O. O. Laconico.
- P. P. Pare che fossero Tempj.
- Q. Q. Biblioteche Greche, e Latine.
- R. R. Vestibuli delle Sale mentovate qui sopra.
- S. S. Entrate dietro al Teatro.
- T. T. Stanze ampie e magnifiche, dalle quali poteano vedere gli esercizi, che si facevano nel Sisto, senza essere incomodati da quelli che si esercitavano.
- V. V. Stanze per servizio degli Atleti.
- W. W. Peristili, ognuno de' quali avea nel mezzo una Piscina.
- X. X. Effedre de' Filosofi.
- Y. Y. Bagni per li Filosofi lontani dallo strepito del Sisto.
- Z. Z. Apoditerj, ed Eleotesj vicino a questi Bagni.
- 1. 1. Appartamenti dei Custodi de' Bagni.
- 2. 2. Scuole.
- 3. 3. Stanze per quelli che si esercitavano allo scoperto.
- 4. 4. Luoghi d' esercizio.
- 5. 5. Teatro.
- 6. 6. Scale che conduceano in alto.

TER-

# T E R M E DI COSTANTINO.

**S**i crede che gli ultimi Bagni pubblici fabbricati in Roma siano stati quelli di Costantino il Grande. Pochi sono gli Autori che ne facciano menzione. Aurelio Vittore dice, ch'erano nel festo quartiere; e Ammiano Marcellino, facendo menzione della Casa d'un certo Lampridio, fa sapere ch'ella era situata vicino ai Bagni di Costantino (a).

Il Sig. Chameron vuole che al principio dell'ultimo secolo si vedessero de' grandissimi avanzi di questi Bagni (b).

Posiamo adunque credere con gran fondamento, che al tempo del Palladio esistessero de' buoni pezzi di questa Fabbrica, da' quali avrà tratti i Disegni da me rappresentati nelle due Tavole XIV. e XV.

*Tavola XIV.* Trovo il Piano di questo Edifizio di elegante struttura, benchè diversa da quella degli altri Bagni. Trovo una Piazza semicircolare cinta da Archi, dei quali non so comprendere l'uso: questi Archi sono alti una larghezza, e poco meno di due terzi, ed il pieno tramezzo eccede la metà del loro lume. A questa Piazza corrisponde la Piscina H fiancheggiata da due Portici K K, che secondo il Sig. Chameron servivano per porre le vestimenta di quelli che si bagnavano nella Piscina medesima. Le Effedre de' Filosofi segnate D D sono di diversa forma da quelle degli altri Bagni; quelle erano semicircolari, queste sono quadrilunghe di due larghezze. Il Sisto G è d'una figura che noi chiamiamo a Croce di Malta, coperto in Volte a crociere, e fornito da Colonne di diverse grandezze, che ad altro non servono che ad ornamento. Le maggiori sono alte 10. diametri, e le minori hanno d'altezza 9. diametri; e forse faranno state d'Ordine Jonico. L'altezza del corpo principale si avvicina alla media armonica. Nelle testate di esso Sisto corrispondono due Sale ch'erano lunghe due larghezze, e servivano per gli Spettatori, che concorreano a vedere i Giuochi; e vuole il Sig. Chameron che servissero anche per Biblioteche, abbenchè vi corrispondessero le Stanze O dei Lottatori.

*Tavola XV.* La Rotonda B ha di altezza un diametro e un quarto. Le Colonne, che ornano una delle Facciate, sono alte 10. diametri, e quasi la quinta parte: e ciò s'intenda di quelle della Rotonda, e dei luoghi segnati E E F.

Non

(a) *Domus ejus prope Constantinianum Lavacrum injectis facibus incendiant.*

(b) *Il y avoit encore, au commencement du dernier siecle, des restes considerables de ces Bains sur le côté septentrional du Mont Esquilin; mais on les détruisit pour faire place au palais & aux jardins des Bentivoglio.*

Non potei determinare le proporzioni delle altre parti, perchè alcune sono segnate con numeri; in altre è necessario adoprare la scala de' piedi, la quale rare volte corrisponde ai numeri medesimi; difetto da me riscontrato in tutti i Disegni di queste Terme.

*TAVOLA XIV. Pianta.*

*TAVOLA XV. Prospetto, e Spaccati.*

- A. Teatro.
- B. Rotonda ampia, che conteneva i Bagni de' Lottatori.
- C. Apoditerio.
- D.D. Effedre de' Filosofi.
- E.E. Tepidario, Caldario, e Laconico.
- F. Frigidario.
- G. Sisto, co' margini I. I. ec. che lo circondavano.
- H.H. Piazza, e Piscina.
- K.K. Portici, dove quelli, che si bagnavano nella Piscina, ponevano le loro vestimenta.
- L.L. Luoghi aperti, che davano luce ai differenti Appartamenti.
- M.M. ec. Conisterio, ed Eleotefo.
- N.N. Sale, dove gli Spettatori poteano senza opposizione veder quelli che si esercitavano nel Sisto. Queste Sale servivano anche per Biblioteche.
- O.O. Stanze destinate pei Lottatori.
- P.P. Stanze per quelli che custodivano i Bagni.
- Q.Q. Bagni freddi ad uso di quelli che non si esercitavano nel Sisto.
- R.R. ec. Stanze, dove si ritiravano quelli che aveano fattj gli esercizj allo scoperto.

## ALCUNI ALTRI DISEGNI DEL PALLADIO

APPARTENENTI ALLE TERME.

**O**ltre alle Pianta ed agli Alzati incisi nelle antecedenti Tavole, due altri *Tavola XVI.* Disegni trovai nell' Opera pubblicata dal Lord Co: di Burlington, uno de' quali do inciso nella Tavola XVI, e mi pare che fia una porzione della Pianta delle Terme di Vespasiano disegnata in forma maggiore, e con qualche variazione.

*Tavola XVII.* Due altre porzioni di Pianta trovansi nella sopraddetta Opera, che do incise nella Tavola XVII. Io le giudico di alcuni Bagni meno cospicui e grandiosi, di cui il Palladio non avrà forse potuto riconoscerè l'intera forma.

H.

Uno

Uno Schizzo d'uno Spaccato d'altro Bagno io presento nella *Tavola XVIII.* la *Tavola XVIII.*, inciso nel medesimo modo con cui lo trovai disegnato, che non ho potuto conoscere a quali Terme appartenesse.

Una serie di sette Capitelli parte Corintj, e parte Compositi troveransi in altrettante Tavole (a): alcuni hanno la Trabeazione, ed altri anche la Base della Colonna. Il primo inciso nella *Tavola XIX.* è Corintio, ed è intagliato a foglie d'olivo, e scomato di bonissimo

gusto. Per conoscere con quali regole egli sia costruito, non essendovi scala per poterne misurare le parti, supponi la lunghezza dell'abaco d'un modulo e mezzo (b), la sua altezza di otto parti, e quella di tutto il Capitello di un modulo e quasi un ottavo. Se voglio supporre che l'altezza di esso Capitello sia un modulo e un sesto, l'abaco diviene lungo un modulo e quattro settimi, e la sua altezza nove parti di modulo. Io inclino a credere che l'accrescimento in lunghezza di cotesto abaco, sia perchè le foglie sono molto staccate dal fusto di esso Capitello; imperciocchè se l'abaco non isporgesse in proporzione delle foglie, il Capitello sarebbe di cattiva forma, e sgraziato. Diverso egli è ancora dall'uso praticato nel compartimento rispetto all'altezza delle foglie. Noi seguendo i più classici Autori dividiamo il fusto dei Capitelli Corintj, come ognuno sa, fin sotto all'abaco in tre parti eguali, due per le foglie, e la terza per li caulicoli, e per le foglie che li sostengono. Ma questo Capitello è diviso in altro modo: il primo Ordine delle foglie è alto parti 21, il secondo 15, e il terzo fin sotto all'abaco 24. Tale divisione ad alcuno potrebbe piacere, perchè il Capitello riesce svelto.

Il secondo Capitello Corintio inciso nella *Tavola XX.* che ha la sua Trabeazione, è alto poco meno d'un modulo e un sesto; la Trabeazione è divisa a un dipresso in 12. parti; 4. ne ha l'Architrave, 3. il Fregio, e 5. la Cornice, il di cui aggetto è poco meno della sua altezza.

Composito è il terzo Capitello dimostrato nella *Tavola XXI.* il quale ha la Trabeazione, e la Base della Colonna; questa Base sporge un poco meno della quinta parte del diametro: il Capitello è alto un modulo e un dodicesimo; l'abaco è lungo un modulo e mezzo, ed è alto otto parti di modulo: le prime e le seconde foglie sono lunghe ciascheduna 18. parti, e le Volute, fin sotto all'abaco, parti 21. La Trabeazione è divisa in 10. parti; l'Architrave, ed il Fregio, ciascheduno ne ha 3, e la Cornice 4, il cui sporto è quanto la sua altezza.

Un bellissimo Capitello Composito con la Base della Colonna, e la sua Cornice, trovasi nella *Tavola XXII.* la Base è una parte minore d'un mezzo modulo, compresa la cimbia; il suo aggetto è la sesta

(a) Avvertasi che alcune di queste Tavole hanno una scala, la quale è di piedi Vicentini.

(b) Il Modulo è diviso in parti 60, come ha praticato il Palladio.

sesta parte del modulo. Il Capitello è alto un modulo e un sesto; l'abaco è lungo due parti di più d'un modulo e mezzo, ed è largo la sesta parte del modulo. Le prime foglie hanno un'altezza di 22. parti, le seconde di 16, e le terze fino all'abaco, comprese le Volute, 22. La Cornice è alta cinque sesti di modulo, e l'aggetto è quanto la sua altezza: essa è ben profilata, ma molto caricata d'intagli, i quali manifestano con quanta ricchezza, e lusso erano costrutte le Fabbriche de' Romani.

*Tavola XXIII.* Un altro Capitello Composito do inciso nella Tavola XXIII, accompagnato con la Base della Colonna, nella quale vi è contenuta la grossezza di essa Colonna diminuita. La linea seconda circolare interna segna il diametro della Colonna da piedi, e le altre linee segnano gli sporti della Base, la quale ha un aggetto come la sesta parte del modulo. Il Capitello ha una proporzione diversa da tutti gli altri che qui do incisi: egli è alto un modulo, e poco più della ventesima parte; e perciò riesce alquanto tozzo e pesante: la larghezza dell'abaco è una settima parte di modulo; la sua lunghezza tre parti minore d'un modulo e mezzo: le prime foglie sono lunghe parti 20, le seconde 15, e le terze con le Volute 20, le quali formano, in tutte, parti 55., che sono l'altezza del Capitello sotto all'abaco.

*Tavola XXIV.* Nella Tavola XXIV si trova un Capitello Corintio con la Trabeazione, sotto del quale vi è una Base Composita che appartiene alla Colonna di questo Capitello: essa ha d'aggetto una quinta parte di modulo. Il Capitello è alto un modulo e sette parti; l'abaco, ch'è largo la settima parte, è lungo un modulo, meno un ventesimo. La Trabeazione è divisa in 14. parti; 5. ne ha l'Architrave, 3. il Fregio, e 6. la Cornice, il cui sporto è poco minore della sua altezza. Questa Trabeazione, a mio giudizio, è mal compartita, peggio profilata, e soverchiamente ripiena di membri, e d'intagli.

*Tavola XXV.* Una Trabeazione trovasi nella Tavola XXV col suo Capitello Composito, la cui altezza è un modulo e un ottavo, ed è divisa a un dipresso in 17. parti; 6. di queste sono impiegate nel primo Ordine delle foglie, 4. nel secondo, 5. nel terzo, che contiene le Volute, e due sono date all'abaco. Non potei comprendere come sieno proporzionate fra loro le tre parti che compongono questa Trabeazione; e però credo che l'Architetto non abbia adoperate altre proporzioni che quelle dettategli dal suo genio. Osservisi che il Fregio non cade a piombo della prima fascia dell'Architrave, e per conseguenza non è a perpendicolo del vivo della Colonna: questo arbitrio, che si oppone alla sostanziale ed apparente solidità, debb' essere sfuggito dagli Architetti.

Io credo che i Capitelli, le Basi, e le Trabeazioni, che trovansi nelle indicate sette Tavole, sieno state parti delle grandiose Fabbriche de' Bagni contenuti nel presente Volume, perchè il Co: di Burlington gli ha trovati uniti ai Disegni di essi Bagni. Non saprei però a quali appartenessero. Il Palladio, come abbiamo detto, non ci ha lasciato alcun documento.

La varietà delle proporzioni, che si trovano nel complesso delle anzidette Tra-

Trabeazioni e Capitelli, dimostrano ad evidenza, che gli Architetti di que' tempi non erano uniformi nel proporzionare le parti de' loro Edifizj, e che ognuno le formava secondo il proprio genio, o secondo le circostanze che loro si presentavano. Vediamo ciò praticato anche dagli Architetti del secolo xvi. Così ha fatto il Palladio, il quale dettò bensì i suoi precetti, e le sue regole; ma poi le modificò a norma delle occasioni che se gli offerivano, come ognuno potrà riscontrare nei quattro Tomi che ho pubblicati delle di lui Opere. Questo genio sublime, raccogliendo quanto di più ragionato trovò fra gli Antichi, formò i suoi sistemi, e le sue regole: egli però non adottò la ricchezza superflua d'intagli nelle Basi e nelle Trabeazioni; ma ebbe l'avvertenza ne' suoi cinque Ordini di dimostrare nelle Cornici, secondo la gentilezza degli Ordini, quali intagli convenissero, e quai membri si dovessero ornare, lasciando fra un intaglio e l'altro i suoi riposi, per non caricare tutte le Trabeazioni di ornamenti, che in fine, per giudizio dei Periti, cagionano una noiosa confusione (a).

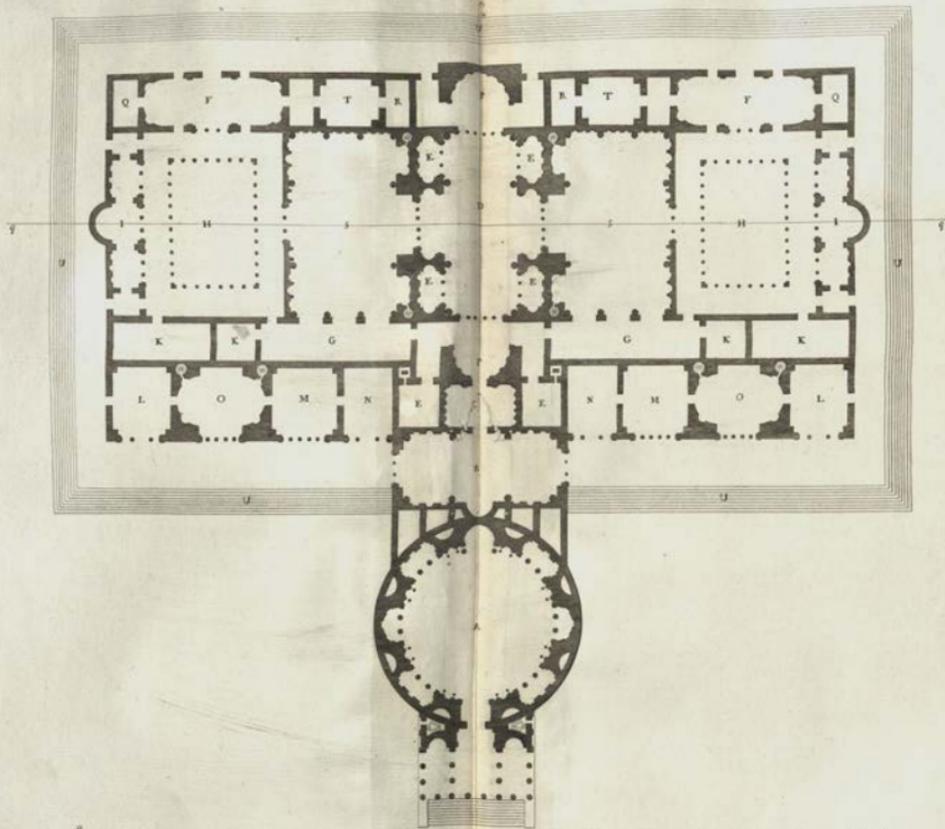
Parlando dunque in generale degli ornamenti, questi, a mio credere, non sono nè dei più scelti, nè della semplice maniera dei tempi felici della perfetta Architettura, come osservò anche l'intelligente Co: Algarotti nel Tomo X. pag. 119. delle sue Opere stampate in Cremona, facendo menzione de' frammenti di un gocciolatojo da lui trasportato in Venezia. Egli così si esprime: *Da Pola, dove fui alcuni anni addietro, io recai già a Venezia un bel frammento di antichità. Questo è un pezzo del gocciolatojo di uno de' due Tempj, ch' ivi sono, e per la somiglianza loro pajon gemelli nati a un parto. Sono del tempo di Augusto, di proporzioni scelte, e di maniera soda, quando l'Architettura non era farsi di troppi ornamenti, non dello stile affettato, dirò così, delle Terme di Diocleziano, ma del puro e semplice stile del Portico del Panteon.*

Perchè gli Studenti intendano bene le ultime sette Tavole, ho voluto notare con chiarezza le principali proporzioni delle Trabeazioni, e dei Capitelli in esse contenuti. Lascio poi loro la cura di rintracciare la divisione e proporzione di que' membri, che compongono il Tutto.

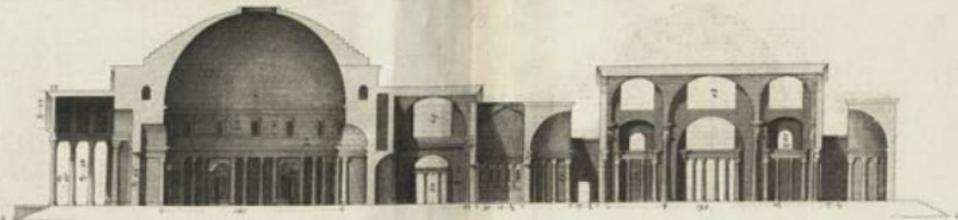
## I L F I N E.

(a) Il Co: Algarotti in una sua Lettera, parlando di Pope, così dice: *Le sue poesie, massimamente le giovanili, rassomigliano a quelle architetture, in cui tutti i membri sono intagliati, senza che tra mezzo ve ne sia niuno di netto, dove l'occhio riposi.* Tomo X. pag. 232.

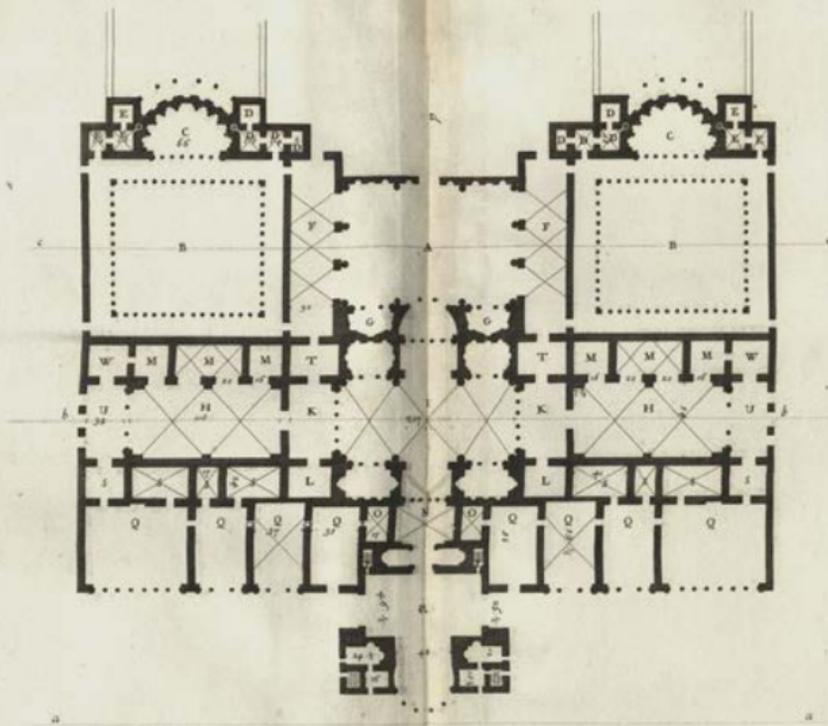




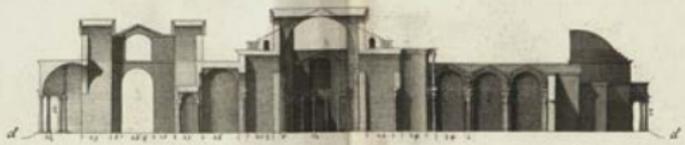
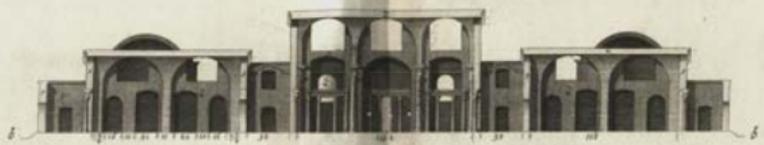
*Temple de Agrippa.*



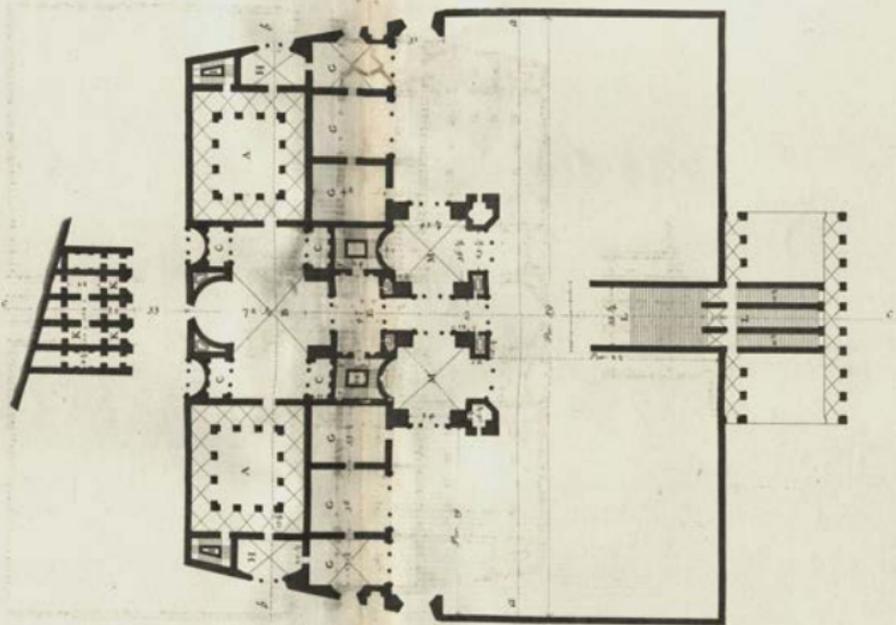
*Tempio di Agrippa*



*Ferme de Néron*



*Temple de Veste*



*Terme di Vespasiano*



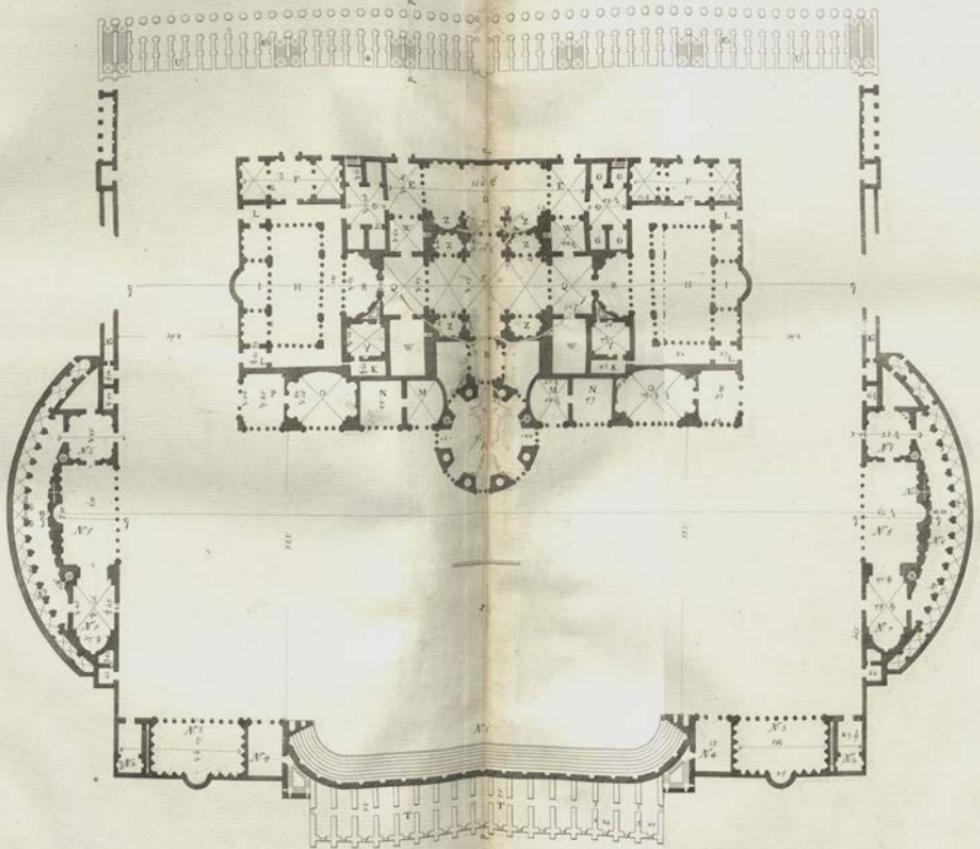


*Temple di Vespasiano*





*Forme di Tivoli*



Terme di Anonino



*Basilica di Antonino*



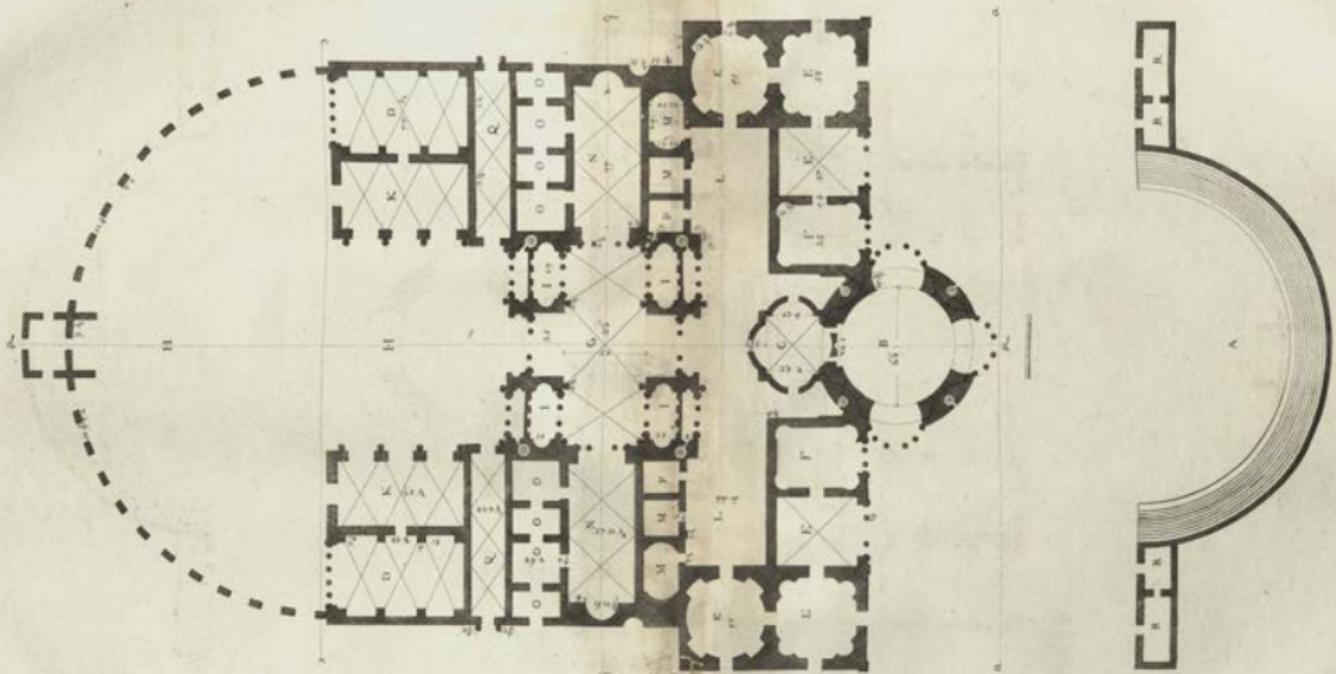




*Forma di Diocleziano*



*Sezione d'uno Spaccato delle Terme di Diocleziano*

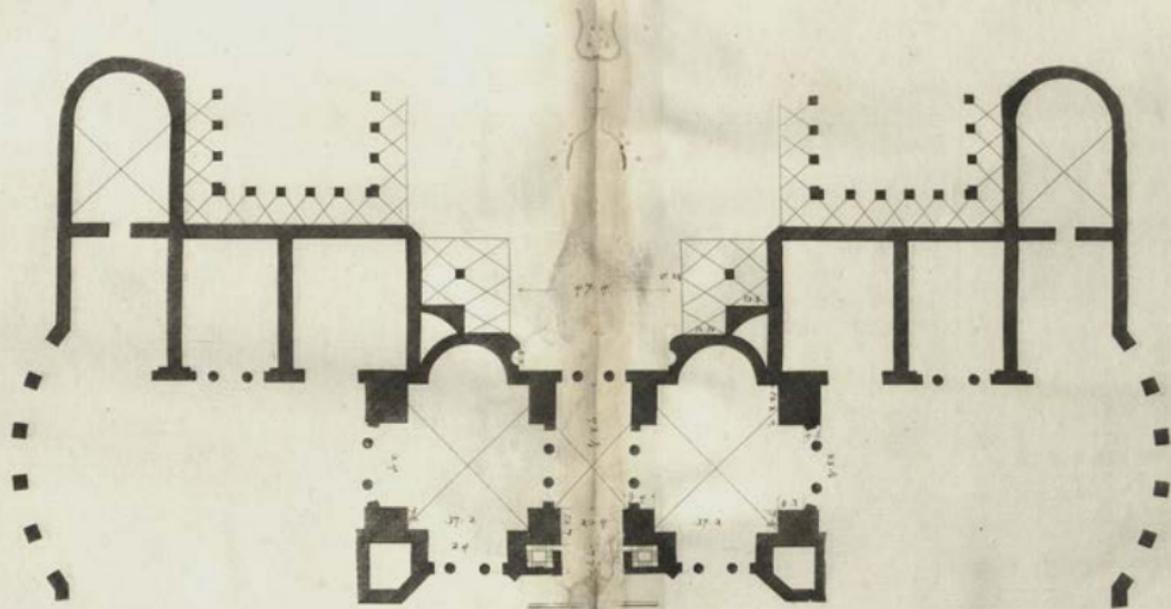


*Forme di Costantino*



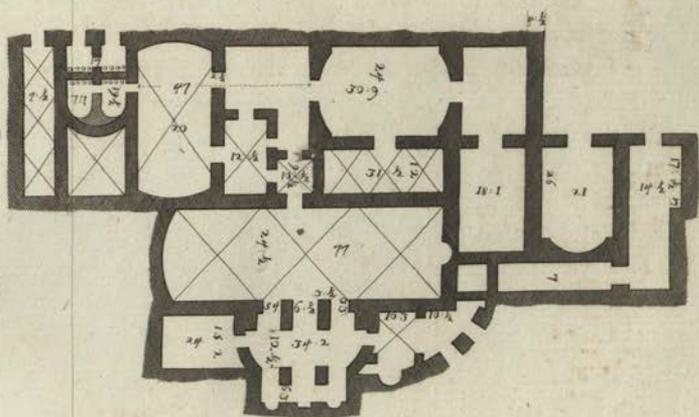
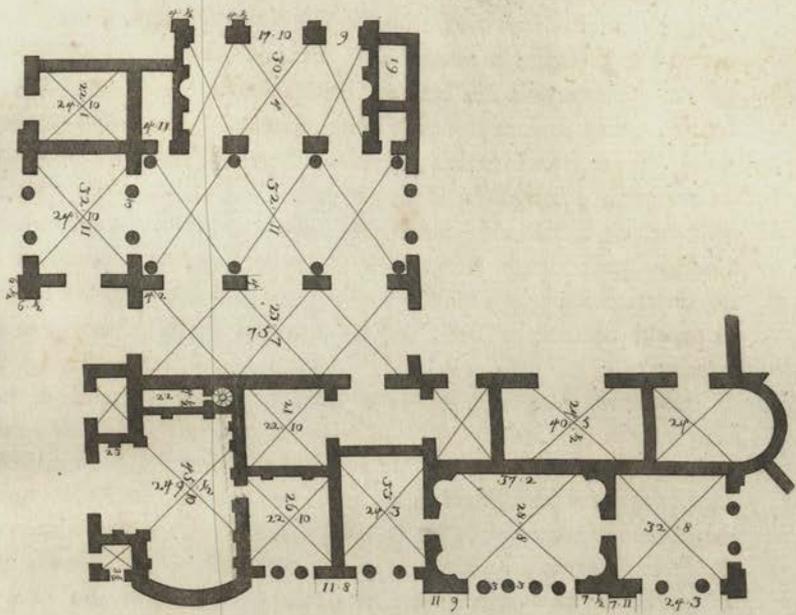
*Forme di Costantino*

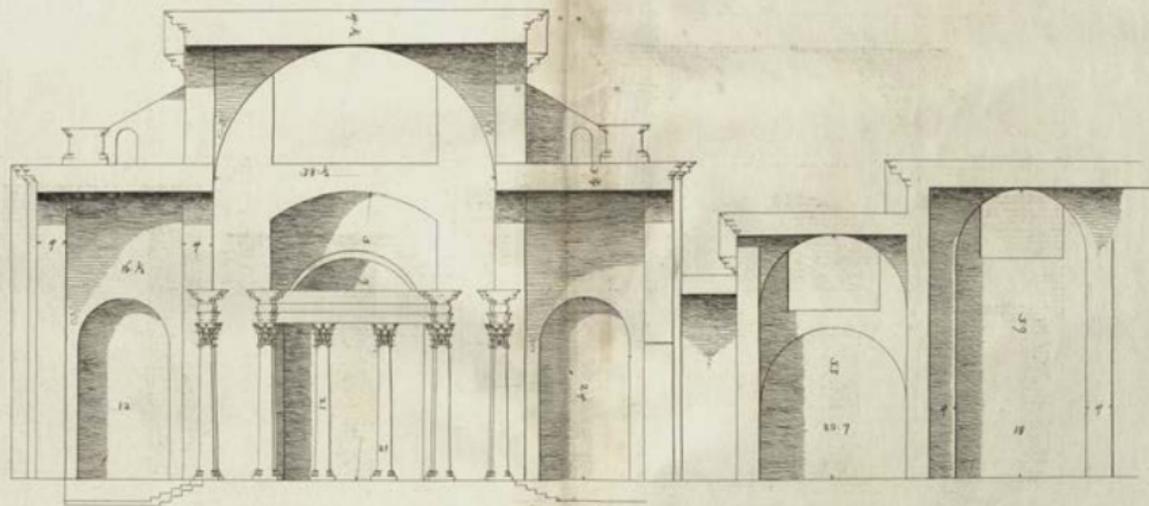




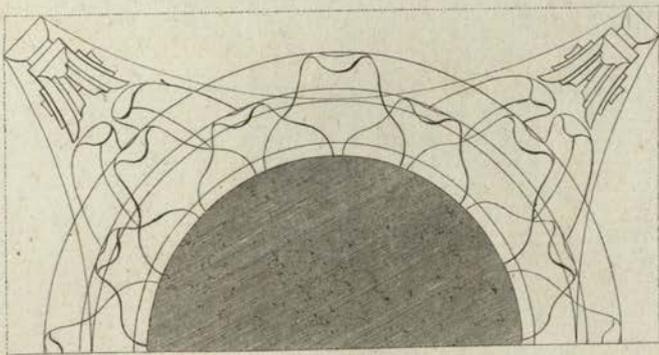
*Palazzo della Rancia della Città di Pavia*



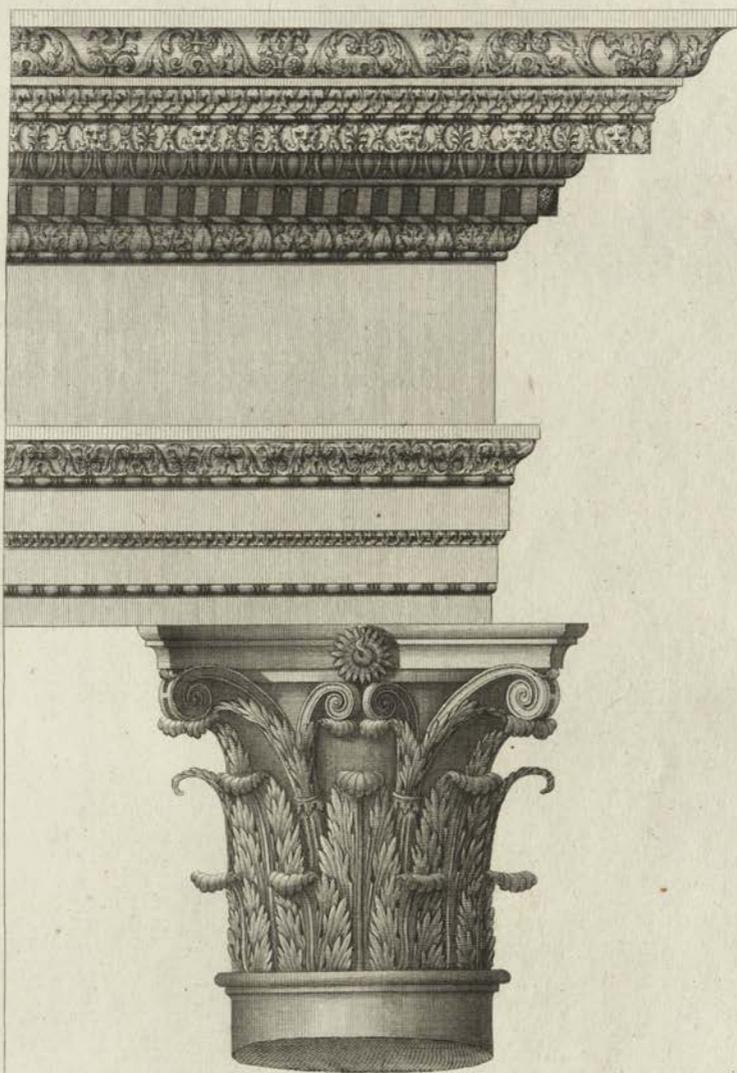




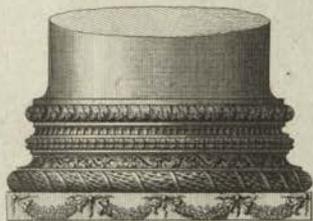
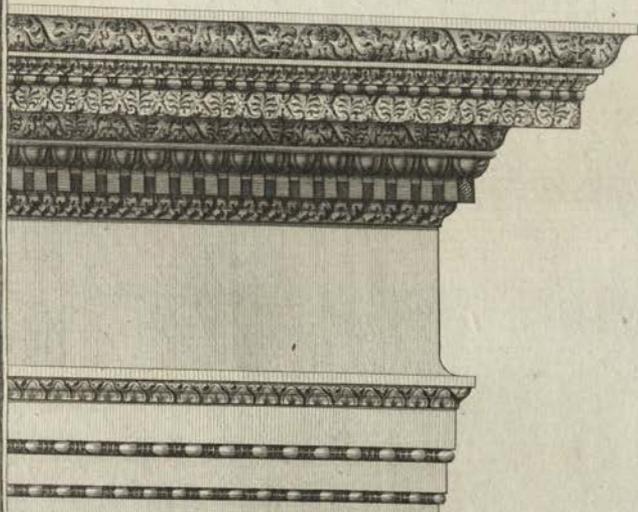




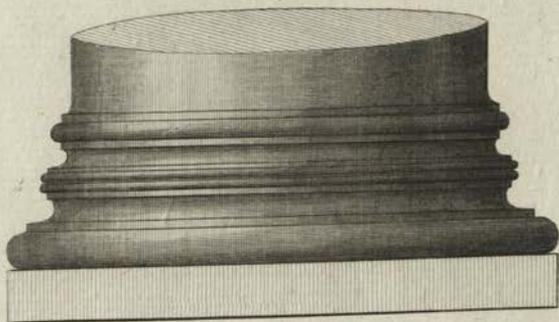
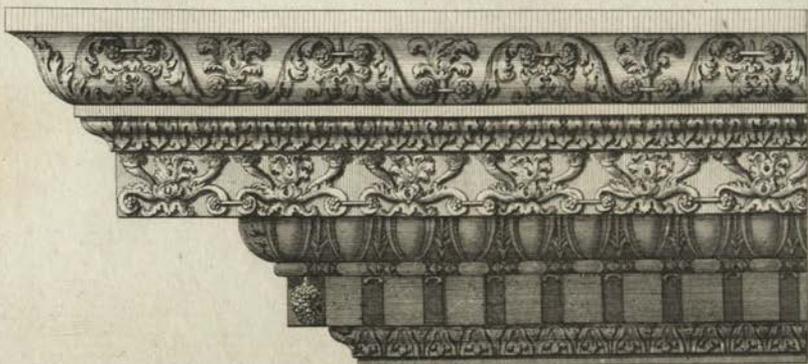




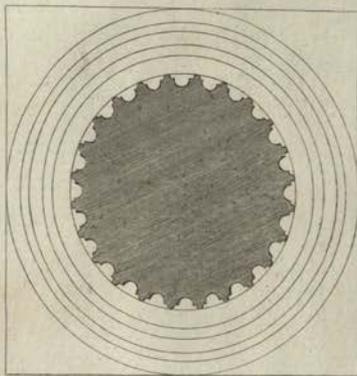
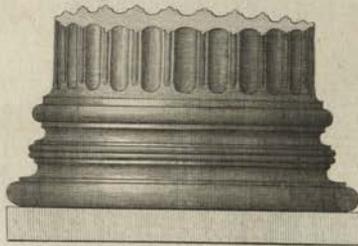




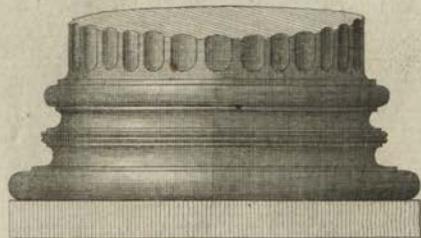
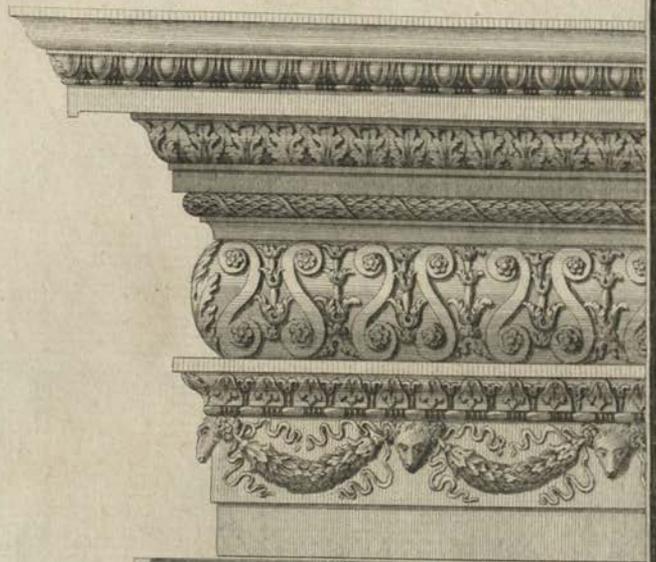




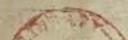
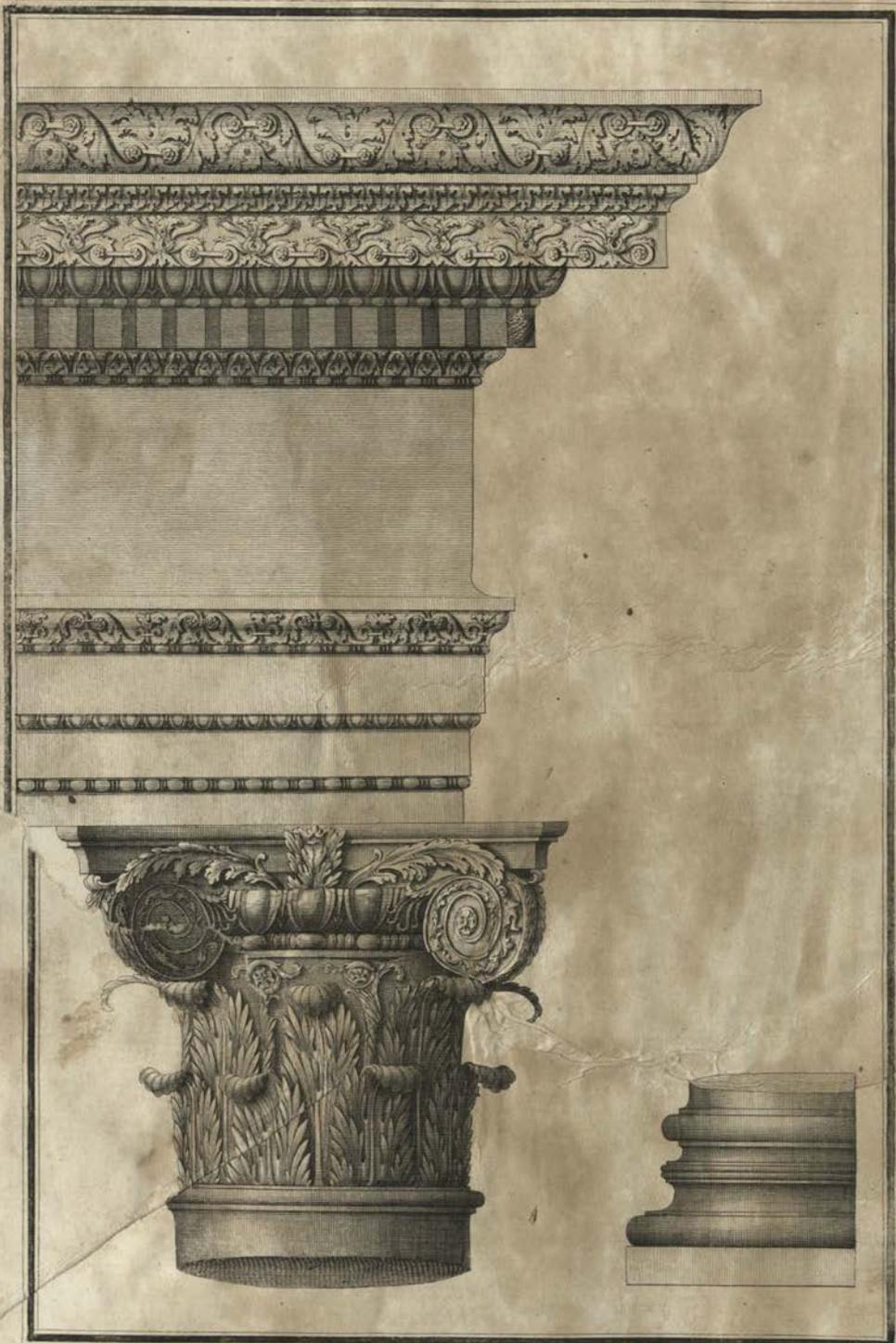














00080880





Digitized with financial assistance from  
Observer Research Foundation  
on 22 February, 2019

